

533168 Race Vol. A. 443

ISTORIA

D E L L A

FONDAZIONE

D E L L A

CITTA' D' AVERSA.



IN NAPOLI MDCCLXX.

PRESSO GIANFRANCESCO PACI.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EXCELBENTISSIMO . DOMINO
 DOMINO . FRANCISCO . DE . VALLE
 EQVITI . HIEROSOLYMITANO
 PATRICIO . NORTH . MANNORVM . SANGVINE . CRETO
 IVRIVM . PATRIAE . ACERRIMO . ASSERTORI
 LITTERARVM . LITTERATORVM . QUE
 CERTISSIMO . PATRONO
 . VITAE . INTEGRITATE
 AC . SVAVITATE . MORVM . SPECTATISSIMO
 HISTORIAM
 DE . ORIGINE . AVERSAE . VRBIS
 A . RAYNVLPHO
 AVGVSTO . AVGVRIO . CONDITAE
 ORDINE . DIGESTAM
 FERDINANDVS . FABOTIVS
 DOCTORIS . FRANCISCI . FILIVS
 ET . SANCTAE . CATHEDRALIS . ECCLESIAE .
 AVERSANAE
 CANONICVS . THEOLOGVS
 IN . PERPETVVM . OBSEQUI . SVI
 DEBITAE . QVE . OBSERVANTIAE
 TESTIMONIUM
 D. D. D.

*Ill^{mo} ac R^{mo} D^{ns} D. Vincen^{ti}us Serfa-
bius Can. bujus Metrop^{olis}. S. Th. P. & Curia
Arch. Examiner revideat, & in scriptis
referat. Datum die 17. Augusti 1769.*

F. X. VENA FR. VIC. GEN.
J. SPARANUS CAN. DEP.

Eminentissimo Principe.

HO letto per ordine di V.E. un'Ope-
retta intitolata, *Istoria della Fon-
dazione della Città di Aversa*. Ho ammi-
rato in essa, come all' Ill. Autore D. Fer-
dinando Fabozzi Canonico Teologo della
Cattedrale di Aversa fra tante serie e gra-
ve occupazioni annesse al suo Ministero gli
siano sopravanzati *alcuni minutoli di tem-
po*, per impiegarli in un'Opera di tanta
gloria per la sua Patria, di utile tanto per
la Repubblica delle lettere. Non dalla mo-
le dell'Opera dee formarsi il giudizio di
una tale Opera, ma dall'esattezza e dal
criterio, col quale studiati si sono gli Au-
tori i più esatti e contemporanei per porre
in chiaro un punto sì intralciato. Aggiun-
gesi a questo uno spirito di Religione, che
osservasi in tutta l'Opera; mentre a Dio

ascrivendosi l'origine de' più minuti, ed ordinarj eventi viene insensibilmente ad abatterfi la superba ignoranza di chi ardisce d'ascrivere al caso il reggimento delle umane cose. Questo è, Eñno Principe, il mio giudizio, al quale se mai si compiacerà di uniformarsi V. E., potrà accordarsi all'Autore la facoltà di darla alla stampa. Napoli 25. Aprile 1770.

Umiliss. Devotiss. Obbl. Servo
Il Canonico Vincenzo Serfale.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur, Datum die 5. Maii 1770.

F. X. VENA FR. VIC. GEN.
J. SPARANUS CAN. DEP.

Adm. Rev. U. J. D. D. Jacobus Maria Martorellius in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revident, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 19. Aug. 1769.

NICOLAUS DE ROSA ER. PUT. C. M.

S. R. M.

IN tutte le occasioni i Greci si sono espressi a dovere, dicevano: *Θήλυ αἶψα τὸ ἡδὺ πατρίδος*, cioè, che l'amor dolce della patria spinge sempre ad onorarla, quindi il saggio Autore della presente Storia della fondazione della Città d'Aversa, come suo cittadino si è industriato a scriverla. Sanno tutti, quanto sono famose l'origine, le conquiste, ed i dominj de' Normanni, ma all'opposto, quanto n'è oscura essa storia, ed è assai malagevole il riuscire in illustrarla, e presso che tutti de' molti, che hanno amato compilar tal fatica, e recarsela a fama, ne son rimasi delusi. Ora che si dà alla luce questo breve libro da patrio Scrittore, si può sperare, che si abbia di tal nazione, e de' suoi progressi buona luce. In essa Operetta si ravvisa molta precisa diligenza, e studiata concinnità: ci si riserba la dovuta venerazione alla Sovrana Maestà, onde se ne può permettere la stampa. Nap. 20. Marzo 1770.

Umiliss. Devotiss. Vassallo
Giacomo Martorelli.

Die 6. mensis Junii 1770. Neapoli.

*Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis
sub die 4. currentis mensis, & anni, ac re-
latione Rev. U. J. D. D. Jacobi Mariae Mar-
torelli, de commissione Rev. Regii Cappel-
lani Majoris, ordine praefatae Regalis Ma-
jestatis.*

*Regalis Camera S. Clarae providet, de-
cernit, atque mandat, quod imprimatur cum
inserta forma praesentis supplicis libelli, ac
approbatione dicti Rev. Revisoris. Verum
in publicatione servetur Regia Pragmatica,
Hoc suum.*

GAETA. SALOMONE.

Vidit Fiscus Regalis Camerae.

*Ill. Marchio Citus Praeses S.R.C., & ca-
teri Illustres Aularum Praefecti tempore sub-
scriptionis impediti.*

Registrata.

Carulli. Athanasius.

RAGION DELL' OPERA.

IL Sovrano Real Comando, per cui s'ordinava formarsi un Allibramento universale di tutti i beni del Regno, destò negli animi de' Signori Eletti al Reggimento della Città d'Aversa una giusta pretensione di esigere la Bonatenenza da tutti gli Esteri Possessori di tali beni compresi nel distretto del Territorio Averfano.

Di sì fatti beni n'erano Possessori la maggior parte i Napoletani, i quali ricusavano d'essere tenuti ad un tale pagamento. Quindi ostinata lite s'accese ne' Supremi Tribunali di Napoli, per cui molte dotte, ed erudite Scritture furono date alla luce da' primi lumi della Legal Disciplina, ed ornamenti del Foro Napoletano, i quali furono il Sig. Marchese D. Teofilo Mauri, e'l Sig. D. Carlo Franchi d'immortal memoria degni per sostenere gl'interessi, e ragioni di ambe esse parti litiganti.

L'articolo pur troppo interessante fu da que' Savj Senatori colla più matura prudenza, e profonda dottrina crivellato, e discusso, e finalmente deciso co' seguenti Decreti.

DE-

DECRETI PROFFERITI DALLA REGIA
CAMERA DELLA SOMMARIA SU LA
CONTROVERSIA VERTENTE TRA LA
CITTA' DI AVERSA, E SUOI CASALI,
E TRA LA CITTA' D' AVERSA, E LA
CITTA' DI NAPOLI.

Die 18. mensis Augusti 1755.

*Visis omnibus actis audito Domino Fiscì
Patrono citra praejudicium omnium Decre-
torum, & Instructionum Regiae Camerae,
Universitas Civitatis Aversae, & Univer-
sitates Casalium ex causis in Regia Came-
ra discussis faciant unicum Catastum ju-
cta Instructiones, in quo Catasto describan-
tur, & tenentur tam Bona dictae Civita-
tis, & Casalium, quam Exterorum possi-
dentium Bona in toto Territorio dictae Ci-
vitatìs, & Casalium, & Unciae liquidan-
dae repartiantur inter praedictam Civita-
tem, & Casalia pro numero Foculartorum
respective, & hoc intelligatur pro oneri-
bus Regiae Curiae debitis, tam ordinariis,
quam extraordinariis tantum respectu vero
onerum particularium cujuslibet Universita-
tis, quaelibet Universitas conficiat Taxam
particularem juxta Status respective discus-
sos in tertia Aula, & circa modum exa-
ctio-*

*tionis faciendae, magnificus a Secretis di-
etae Aulae perfecto Catasto praedicto con-
ficiat repartimentum &c.*

Die 18. mensis Augusti 1755.

*Visis Instantia praesentata pro parte Ci-
vitatis Aversae fol. . . . & copia Parla-
menti celebrati sub die 3. Junii 1754. &c.*

*Soluta Promiscuitate, Cives Neapolita-
ni Bonatenentes in Territorio Civitatis A-
versae, & Casalium solvant Bonatenen-
tiam uti caeteri Exteri Bonatenenses &c.*

Ottenuta una vittoria così segnalata
della strepitosa lite, lo Eccmo Sig. Ca-
valiere il Sig. D. Francesco della Valle
spinto, non già da vano desio di gloria,
ma unicamente dall'obbligo che l'assiste-
va di conservare illesi i dritti della sua
Patria, ed alle sue future Età salvi tra-
mandarli con savio, e prudente consiglio
determinossi far racchiudere in una bre-
ve, e fugosa Iscrizione, quasi in un pic-
ciol corpo di Storia chi mai stato fusse
il Fondatore della Città d'Aversa, quale
la condizione del Territorio a lei dato
ne' suoi primi Natali; e come, benchè
nata in mezzo a' Greci da una parte, ed
a' Longobardi dall'altra, che signoreggia-
vano

cano in Capoa ; nata impertanto non
fusse a veruno de' due confinanti Popoli
soggetta pel senno , e valore del prode
Rainulfo General Comandante della Gen-
te Normanna calata nel principio dell'
XI. secolo in Italia a farvi conquiste. A
questo fine si compiacque dare a Me l'o-
norato comando, il quale fu ubbidito a
volo , e l' Iscrizione collocata uella fac-
ciata Orientale del Campanile della Chie-
sa Cattedrale della Città, d' antica, e fer-
ma struttura . E perchè quella è come
linea di direzione sulla quale è disposta
questa Storia, si è stimato qui bene re-
gistrarla .

RAY.

R A Y N V L P H O .

PRINCIPI . GENTIS . NORTHMANNORVM

QVI . SE . MILITE . AC DVCE

MARSORVM . POTIVS . COMITATV

GRAECIS . HOSTIBVS . DEVICTIS

CUM . CAMPANIS . PRINCIPIBVS . LONGOBARDIS

FOEDERE . FIRMATO

ANNO . CIRCITER

MILLESIMO . VICESIMO . SECUNDO

PRIMVS

URBEM . CONDIDIT . AVERSAM

TYRRIBVS . ARCE . MOENIBVS . QVE . EXTRVCTIS

EAM . QVE . APERTO . AVXIT . ASYLO

ET . DITIONE . GARGANI . MONTIS . ARMIS

COMPARATA

APPVLIS . QVE . IN . BEDITIONEM . RECEPIT

AVERSANVM . INSTITVIT . COMITATVM

REBVS . QVE . OMNIBVS

ET . BELLI , ET . PACIS

PRAECLARE . GESTIS

AVERSAE . TANDEM . A . MXLVII .

FATO . CONCESSIT

Hac .

HOC. A. MAJORIBVS . PONTVM . MONVMENTVM
SED. TEMPORIS. VI. AT. QVE. INJVRIA. DISJECTVM
ERVTVM. QVE. EX. RYDERIBVS
VETVSTI. TEMPLI. MAJORIS
IN. APERTVM. HVNC. HONESTIOREM. QVE. LOCVM
PONI. CVRAVERE
ORDO. POPVLVS. QVE. AVERSANORVM
A. Æ. CHRISTIANAE. CIOCCCLXII.

Ma

Ma perchè i ~~Dugli~~ **Dugli**, i **Bronzi**, ed i **Marmi** non resistono alla forza del tempo; ed all' incontro l' opere fatte dalle penne degli Scrittori mai arrugginiscono, o si consumano per uno special tratto dell' adorabile **Providenza Divina**, la quale insegnò all' uomo di spiegare in iscritto i propri sentimenti, e pensieri (*Eintr. lib. I. §. 195. de iur. Nat. & Gen. in nota*) stimai indispensabile mio dovere d'impiegare que' preziosi minuzzoli di tempo avanzatimi dalle continue, e tutte laboriose occupazioni, nell' ordinare, e disporre questa breve Istoria, col lume, e la scorta di Scrittori tutti contemporanei alle cose, ed a' fatti che ascrivere imprendo: e non già coll' autorità di **Licofrone** detto il *Poeta renebroso*, e della di lui opera chiamata l'*Opera Nera*, perchè mai da veruno intesa; ed offerirla in tributo al sopralodato Eccmo Sig. Cavaliere.

Mi lusingo che questa Opericciuola incontri il gradimento de' Signori **Aversani**, e **Diocesani** dell' onor, e vantaggio de' quali ella tratta, sì perchè è una Istoria, la quale in qualunque maniera sia scritta, sempre arreca diletto, e piacere; come ancora perchè l' Istoria, che vale lo stesso che sapere, rendendoci appieno informati

inati di quanto nelle passate età è accaduto, ci serve di fedele maestra nella condotta di nostra vita, come finalmente perchè essendo una Istoria della propria Patria, farebbe vergognosa cosa l'ignorarla, come appunto in una somigliante materia Q. Muzio Scevola disse a Servio Solpizio per testimonianza di Pomponio nella *L. 2. de origine juris* §. 43.

C A P O I.

De' Normanni in generale .

Normanni furono que' Popoli, che abitarono l'una, e l'altra Spiaggia del Mare Baltico . De' quali i Capi furono gli Svezzeſi, gli Daneſi, e gli Norvegi, e nel lido Germanico i Saffoni , poſti di là del fiume Elba al dir di Eghinardo preſſo il Pagi ad A.787. §.19.

Tutto queſto gran tratto di Paefe fu diviſo in due parti : nella Cherſoneſo Cimbrica , abitata da' Cimbri, e nella Scandinavia , che oggi abbraccia la Svezia , e la Danimarca , chiamata a ragione da Giornando : *Vagina Gentium* , per la ſterminata moltitudine de' Popoli quindi uſciti ad inondar la terra . Fu dagli Antichi creduta una grand' Iſola , ma è certo oggi che formi una gran Peniſola, dice Filippo Cluerio *Introd. Georg. lib. 3. Cap. 19.*

Ella è diſtante dall' Iſlanda, Iſola chiamata dagli antichi l'ultima Tule, cento, ed una lega Germanica ; vale a dire 404. miglia Italiane (*Cluer. lib. 3. Introd. Georg. Cap. 20.*

Nell' Anno 787. a tempo del Re de' Saffoni Occidentali chiamato Bitrico, o Beoltrico, i primi ; che uſcirono da queſto Paefe furono i Norvegi, i quali con tre navi da guerra ſi portarono in Inghilterra per depredarla : e ivi giunti ammazzarono il Soprantendente del Re , che non ſapeva di qual Paefe eſſi fuſſero . Coſì l'atteſta la Cronaca Saffonica, publicata in Oxford da Edmondo Giſſono „ *tres naves Norvergiorum, iſtae fuerunt primae naves Danorum, quae Anglorum nationem peterent* . L' Huntindoniaſne pag. 303. atteſta lo ſteſſo con dire „ *Dacos cum tribus puppibus in Britanniam praedationis cauſſa veniſſe* . E ſotto nome di Dani intende i Daneſi, e Normanni ;

A

ab

abbenchè Hovedeno pag. 412. distingua li Daci da' Normanni (*Pagi A. 787. §. 19.*)

Nell' anno 858. li Danesi cominciarono ad infestare i lidi della Francia a i tempi di Carlo il Calvo. L'assicura l'Anonimo Fontanellense nel libro de' miracoli di S. Wandragesilo Abbate di Fontanella , pubblicato la prima volta dal Mabillone nel Secolo secondo Benedettino: il quale al Cap. 5. così scrive „ *temporibus quo gravissima Danorum Piratarum lues , Deo permittente , flagitiisque exigentibus nostris Ostani litus infestum haberet : Galliamque quaquaversum , maxime adjacentes a contiguas Fluvio Sequanae misera caede vastaret provincias* „ Anno irruptionis suae in praedictum Fluvium magnum Sequanae 18. ex quo vero Oceanum ingressi 58. Regis vero praecellentissimi Caroli (*Calvi*) 17. Quest' anno 17. dell' Imper. Carlo il Calvo è l'anno 858. , come dallo stesso Autore lo dimostra il Mabillone nel luogo testè citato.

Eghinardo però negli Annali chiama Normanni costoro chiamati Danesi dall' Anonimo Fontanellense „ *in ipso mari , quod tunc Piratis Normannicis infestum erat* (*Pagi 4. A. 400. §. 2.*) E di fatti il Cardinal Baronio all' Anno 815. n. 31. parlando dell' Esercito mandato dall' Imperator Ludovico Pio contro le Barbare Nazioni , per queste intende i Normanni , adducendo a suo favore gli Annali di Francia, Fuldensi, e Piteani, ne' quali si legge , come l' Esercito Francese fu spedito in soccorro d' Heriardo Re de' Danesi contro i Figli di Gotofredo nella Normandia , ove sotto nome di Normandia intende la Danimarca, in cui li Principi combatteano per la successione „ *Ex quo intelligimus , Normannos , qui postea Franciam afflixere , diversos non fuisse a Danos* , ripiglia il Pagi A. 815. §. 9.

Questi Normanni dall' an. 858. fino all' an. 876. cagionarono infiniti danni in tutta la Francia, met-

3

mettendo a faceo, e mandando a ferro, ed a fuoco quasi tutte le fioritissime Provincie di quella vasta Monarchia. E passando nella vicina Inghilterra vi fondarono quattro Principati.

L'anno 876. un valorosissimo Capitano per nome Rollone, con poderosa Soldatesca Danese, e con molte navi da guerra imboccatosi nel fiume Senna, avendo il vento favorevole, giunse in Gemmetico.

Ecco la fedel testimonianza ne fa Guglielmo Monaco Gemmeticensis lib. 7. della sua storia de' Normanni in parlando di Rollone „ *vela ventis librant, scaldi Alveum deserentes, atque per mensum ponto 876. ab Incarnatione Domini anno, Sequanica penetrantes ora, flante ad votum vento Gemmeticum veniunt*. Il quale aggiunge, che Francone Arcivescovo di Roano vedendo le mura della Città diroccate dal furore nemico, stimò meglio domandar la pace a Rollone: ed in tal maniera la Città di Roano passò sotto la Dominazione de' Danesi, comandati da Rollone. Confermano tal arrivo di Rollone nella Neustria, in quest' anno 876. la Cronaca Rotomannense, la Sassonica stampata in Oxford, ed altre Cronache lodate dal Paggi A. 876. §. 18.

Rollone adunque colle bellicose sue truppe per lo spazio d' ann. 36. cagionò tanti, e così gravi danni alla Francia, che i Francesi oppressi da una sì fiera procella ne portarono le lagnanze al Re Carlo; soprannominato il Semplice. Questo Monarca mosso dalle lamentevoli grida de' Popoli suoi Vassalli, mandò Francone Arcivescovo di Roano a Rollone Duca de' Normanni, promettendo darli tutto quel Terreno marittimo, dal Fiume Epta si distende fino alli confini della Brettagna, ed insieme darli per moglie una sua Figliuola chiamata Gisa. Tutto ciò accadde l' A. 912., in cui Rollone abbracciando il partito propostogli ricevette anche il Santo Battesimo. L'assicura a noi

4
Orderico Vitale nel lib. 1. della Storia Ecclesiastica „ *Rollo Normanniam ingressus est, & xxxvi. annis in Gallos praeliatus est, donec a Francone Archiepiscopo baptizatus est.*

E'l Gemmeticense lib. 1. c. 17. „ *Anno igitur Incarnationis Dominicae 912. benedicto fonte in nomine S. Trinitatis, Rollo a Francone Archiepiscopo baptizatur, quem Robertus Dux a Fonte excipiens, ei nomen suum imposuit.*

Dopo otto giorni ch'era stato battezzato Rollone, cominciò a ripartire tutto l'acquistato terreno a' suoi Conti, ed agli altri suoi Fedeli „ *octavo die expiationis ejus, vestimentis Chrismalibus essutus, verbis coepit adquisitam terram metiri, comitibusque suis, & caeteris Fidelibus suis largiri (Gemmetice. loc. laud.)*

La Normandia dunque, prima detta Neustrie, essendo stata alienata dalla Corona di Francia l'an. 912., vi ritornò poi sotto Filippo Augusto IV. Re di tal nome per la confiscazione, che ne fu fatta contro Giovanni Senza Terra, Re d'Inghilterra, Duca di Normandia, Feudatario, Ribelle al Re (Buffier pag. 47. della Geograf. Univer.).

Al Cardinal Baronio è piaciuto stabilire nell'an. 850. n. 5., che Carlo il Calvo avesse nel lodato anno conceduta la Neustria a' Normandi. In quell'anno però Rollone non era per anche entrato nella Francia, ma solamente ottenute avea poche Città nella Lorena Pagi A. 912. §. 15. A

Goffredo cognominato Malaterra di nazione Normanno nel cap. 2. del 1. lib. della sua Storia di Sicilia sostiene, che 'l Re di Francia, allorchè Rollone invase la Neustria, era il Re Ludovico il quale ravvisando la gran perdita, che far dovea della sua gente, se con un così feroce nemico, qual era Rollone, fosse venuto a battaglia; con più sana prudenza appigliossi al consiglio de' Vecchi „ *seniorum consilio usus, come l'avvisa lo stesso*

3.
 stesso Malaterra, accertando il servizio, che da Rollone gli veniva offerto, assegnò al medesimo la Neustria in Feudo ereditario, che da Rollone fu tra suoi ripartito. Soggiunge il Malaterra, che dal nome loro i Normanni diedero a quella Provincia il nome di Normandia *Cap. 3. lib. 1.* „ *Ex nomine itaque suo terras nomen indiderunt. North quippe Anglica lingua Aquilonaris dicitur. Et quia ipsi ab Aquilone venerant, terram ipsam etiam Northmanniam appellarunt.* Col Malaterra s'accorda Guglielmo Pugliese per la denominazione di Normanni, e di Normandia *lib. 1. del suo Poema*

„ Hos quando ventus, quem lingua soli genialis
 „ North vocat, advexit Boreas Regionis ad oras,
 „ A qua digressi fines petiere latinos.
 „ Et Man est apud hos, Homo quod perhibetur apud nos;

„ Northmanni dicuntur, idest Homines Boreales,
 Non è pertanto da ammetterfi il sentimento di coloro, che senza fondamento alcuno di ragione, e di autorità dicono i Normanni aver avuto il nome, e l'origine da quei popoli della Gallia, da Giulio Cesare chiamati Veromandui.

Nell'anno poi 919. altri Normanni, o fossero stati quelli, ch'erano venuti sotto il comando di Rollone, ovvero altri di fresco giunti, desolarono la minor Bretagna, la quale due anni dopo fu loro conceduta col Paese di Nantes dal Co. Roberto, il quale da Co. di Parigi fu l'an. 922. consagrato Re di Francia. Ce lo ravvisa Flodoardo nella sua Cronaca *Northmanni omnem Britanniam, in ora scilicet maritima sitam, depopulantes protulerunt, atque delent, abductis, venditis, caeterisque ejectis Britonibus.*

All'anno 921. aggiunge il Flodoardo „ *Robertus Comes Northmannos qui Ligerim fluvium (la Loira) occupaverant, per quinque menses obsedit, acceptisque ab eis obsidibus, Britanniam ipsis,*

A 3

quam

6
quam vasta verant, cum Hannetico Pago concessit, quique fidem Christi coeperunt suscipere (Pagi A. 919. §. 6.)

C A P. II.

De' Ducbi di Normandia.

Rollone adunque primo Duca di Normandia, compiuti cinque anni dacche era stato battezzato si morì, dice Orderico Vitale nel principio del *lib. 3.* Il Gemmeticense *lib. 2. Cap. 22.*, e Dudone Decano di S. Quintino, che scrisse i suoi tre libri de' costumi, e gesta de' primi Duchi di Normandia, i quali cominciano da Astingo Duce de' Danesi, e terminano nella morte di Rollone, ci assicurano, che Rollone non sopravvisse piucchè un lustro dopo aver ricevuto il Battesimo, e che carico d'anni si morisse. E nella Cronaca, che incomincia dal principio del Regno de' Franchi, ed arriva fin' all'anno 1137. rapportata da Duchesnio *to. 3. p. 357.* si registra „ *Rollo obiit Rotomagi anno Ducatus XLII. regnante Carolo cognominato Stulto.* Onde essendo egli venuto in Francia l'anno 876. cessò di vivere nel corrente anno 917.

Poco prima di morire Rollone avea designato per suo successore il Figlio Willelmo soprannominato Longa-Spada, il quale egli succedette nel Ducato di Normandia. Questo Guglielmo fu l'an. 943. ammazzato a tradimento per comando di Arnulfo Conte di Fiandra nell' Isola del fiume Somma: come l'attesta Guglielmo Gemmeticense nel *lib. 3.* della Storia de' Normanni *Cap. 12.* (Pagi an. 917. §. 6.)

Nell'anno 943. succedette al defonto Willelmo Longa-Spada il suo Figlio Riccardo ancor Fanciullo, a cui tutt' i primi Signori di Normandia, come

7
come a loro Duca, giurarono fedeltà, affidandolo alla tutela di Bernardo Danese, acciò fosse sotto la costui provida, e fedel cura custodito.

Questo Riccardo I. di tal nome, e terzo Duca di Normandia dopo Rollone, visse fino all'an. 996., come l'assicura il Gemmeticense nel *lib. 4.* ed ult. della Storia de' Normanni „ *Riccardus Dux obiit apud Fiscannum 996. anno ab Incarnatione Domini*; ed ebbe per successore il suo Figlio Riccardo II. (Pagi an. 996. §. 17.

Riccardo II. di tal nome, e quarto Duca di Normandia fu un Principe Cattolico, illustre nell'armi, coll'aver riportata sempre vittoria de' suoi nemici, e generoso, e magnanimo verso gli Ecclesiastici, come l'attesta il Gemmeticense nel principio del *lib. 5.* della Storia, visse fin' all'Ann. 1026. in cui sorpreso da mortale infermità, chiamò a se il suo Figlio Riccardo, e per consiglio de' Savvj lo creò Duca di Normandia, e Roberto dilui Fratello lo creò Conte Oximense con obbligo d'essere al Duca Riccardo sottoposto, e si morì. Così il Gemmet. *lib. 5.* della sua Storia *Cap. 17.* „ *Riccardus Dux coepit vehementer aggravari aegritudine corporis novissime adscitum Riccardum Filium suum consultu Sapientum praefecit suo Ducatui, & Robertum Fratrem ejus Comitatus Oximensi, ut inde illi persolveret debitum obsequi. Denique omnibus, quae ad cultum Dei pertinere videbantur, strenue dispositis 1026. an. ab Incarnatione Domini hominem exivit* (Pagi an. 1026.

Riccardo III. di tal nome, e quinto Duca di Normandia visse pochissimo tempo, in cui gli si ribellò contro il Fratello Roberto sdegnando di star soggetto alla Signoria di Riccardo, sebbene poco dopo si rappacificasse con suo Fratello Duca, il quale secondo il Gemmet. nel *lib. 6.* l'ann. 1028. si morì di veleno „ *Riccardus, ut plurim retulerunt, veneno mortem obiit. Hoc 1028. ab Incarnatione Domini anno contigit.* Sebbene il Pagi

nell'an. 1026. §. 4. colla scorta della Cronaca Fontanellense, il di cui Autore in questo tempo del Duca Riccardo vivea, sia di sentimento, che Riccardo III. morì l'an. 1026.; poichè dice la detta Cronica „ *Nam neque annum in Principatu, immatura praeventus morte, peregit.* Ed ebbe per successore nel Ducato Roberto suo Fratello.

Roberto II. di tal nome fu sesto Duca di Normandia, come l'attesta Orderico Vitale nel *lib. 3.*, il quale afferma, che per sette anni, e mezzo, governato avendo con gran prudenza, e valore il Ducato di Normandia, si portò in Gerosolima l'an. 1035. con gran moltitudine della gente sua, per ivi dispensare copiosi doni d'oro, e di argento. D'onde mentre facea ritorno si morì in Nicea della Bitinia, ove anche fu sepolto. E perchè questo Duca Roberto avea fatto divorzio alla sua legittima Moglie, sorella di Cnut Re d'Inghilterra, non lasciò di se legittima prole, che fosse valevole a prendere le redini del governo di Normandia, ma solamente un Figlio bastardo, natogli da una Concubina, chiamato Willelmo, come il suo Atavo. A questo Willelmo fu deferito il Ducato di Normandia: al quale il Padre prima di partire avea fatto dar giuramento Militare da tutt'i Principi del suo Ducato, che s'egli non facesse da Gerosolima ritorno, lo elegessero per loro Duca. Locche puntualmente eseguirono, mantenendo al loro defonto Signore la promessa, e giurata fede, col consenso ancora d' Enrico Re de' Franchi (Order. Vit. *lib. 3.*, e Pagi A. 1035. §. 6.

Willelmo II. di tal nome, e VII. Duca di Normandia, non era più che di otto anni, allorchè prese il Ducato di Normandia. E quantunque d' un'età così fresca, pure governollo con gran valore, e prudenza; per lo spazio d'anni 53. ad onta della più formidabili insidie tesegli contro da' suoi nemici. Questo Willelmo poi l'an. 1066. va-
lica-

licato il mare , passò nella vicina Inghilterra il dì 29. Settembre consagrato al glorioso Principe delle Celestiali Milizie S. Michele , e nel dì 13. Ottobre dello stesso anno in una sola Campagna conquistò l'intiera Inghilterra facendosi consagrar Re nel giorno del S. Natale del Signore , con riceverne il Regal Diadema per mano di Adelredo Arcivescovo Eboratense alla presenza di tutt' i Vescovi , Abbati , e Grandi del Regno nella Basilica di S. Pietro detta Wenmunster l' an. 1067. Per la quale gloriosa conquista meritossi il soprannome di Guglielmo il Conquistatore (Order. Vitt. lib. 3., e Pagi A. 1066. §. 45. 6.

Deve notarsi questa Epoca dell' ann. 1028. , in cui Roberto figlio di Riccardo II. fu assunto al Ducato di Normandia , per chiaramente conoscere quanto sia aliena dal vero l' opinione , che stabilisce la venuta di Rainulfo in queste nostre Regioni nel tempo , che Roberto era Duca di Normandia , vale a dire dopo l' an. 1028. in cui Rainulfo di già avea fatte varie battaglie , così in Puglia , come nella Campagna nostra Felice , e v' avea stabilmente fermata la sua durevole Sede.

C A P. III.

*De' varj Rami, ne' quali furono divisi
i Normanni della Neustria.*

E Sposta la discendenza de' Duchi di Normandia co' loro anni partitamente , cominciando da Rollone , non dee riuscire di rincrescimento esporre come questi Normandi in varj tempi uscirono dalla Provincia della Neustria , e Normandia in varie schiere divisi , e formarono diversi , e ricchi stati , per dimostrare con quella distinzione , che si possa maggiore , in quale anno propriamente fossero giunti in Italia que' prodi , e
va-

valorosi Normanni , i quali a traverso di mille sciagure fondarono la Città , e la Contea d' Aversa.

Giova descrivere il carattere della Nazione, che ne forma il Malaterra c. 3. E la nazione Normanna sagacissima, ed al sommo astuta; avida di dominio, poco cura il patrio suolo, purchè le s'apra opportuna l'occasione di fare altrove maggior fortuna; Ella è sofferentissima della fame, del freddo, della fatica ove, e quando onesta cagion lo richiegga. Sa mantenere quel mezzo tra la prodigalità, e l'avarizia: mal volentieri soffre le ingiurie, e gli affronti, essendo prontissima a vendicarsi; E sarebbe senza freno alcuno rapita alle straggi, se non l'imbrigliasse la Giustizia. Sa fingere, e passare il tutto con disinvoltura. E' una gente addetta all'esercizio della Caccia; amantissima di Cavalli, e di Machine da guerra; ed è anche liberalissima per conservarsi il buon nome, e concetto. E' addetta, ed applicata a' studj dell' eloquenza, a segno tale, che i Fanciulli stessi si rapiscono l'ammirazione di tutti per lo leggiadro, ed elegante parlare. (*Malaterra lib. 1. Cap. 3. su'l principio.*)

Or nell' anno 1016. i primi, che uscirono dal patrio terreno furono que' soli Normanni appunto Fondatori della Città e Contea Aversana, come da qui a poco dimostreremo.

Nell' anno 1018. un' altro Esercito glorioso di Normanni, guidato da un nobil Duce chiamato Ruggiero, e dal Balizio detto Riccardo, si rese padrone delle Spagne con distruggere innumerevoli Saraceni, de' quali ne fecero un' orribil macello con iscanzarne uno al giorno, qual' immondo Animale: Facendo così avverare la favola di Tieste, come lo descrive nella sua Cronaca Ademaro, la quale non per anche veduto avea la luce del Mondo a' tempi del Cardinal Baronio. motivo per cui questo ammirabil Padre degli Annali

nali non ne fece parola , come riflette il Pagi all'anno 1018. §. 4.

Nell'anno 1035. poi vennero a militare in Italia Guglielmo cognominato Ferrea-brachia, Drogone, ed Unfredo figli di Tancredi Conte d'Altavilla nella Normandia. E perchè questi non si deono confondere cogli altri Normanni, ch'edificarono Averfa; farà pregio dell'opera darne una breve, ma compiuta contezza colla scorta di Goffredo Malaterra, il quale per comando di Ruggiero Conte della Trinacria, o Sicilia scrisse i quattro libri della Storia di Sicilia.

Narra dunque questo Storico al *lib. 1. Cap. 4.*, come nella Normandia v'era fra l'altre Città una chiamata Costantino, da altri Costanza, nel dicui territorio situata era una Villa, che diceasi Altavilla. Signore di questa Villa era un tale Tancredi di molto chiaro legnaggio, il quale avuta in retaggio da' suoi Maggiori la possedeva. Costui ebbe due mogli una dopo l'altra. Dalla prima chiamata Mariella, per ogni verso ragguardevolissima, ebbe cinque figliuoli Guglielmo Ferrea-brachia, Drogone, Unfredo, Goffredo, e Serlone.

Morta Mariella impalmò la seconda chiamata Frasenda, o Fredefinna di equal nobiltà, che la prima, colla quale procreò sette figliuoli, il primo de' quali fu Roberto Guiscardo, Uomo di rara mente, di sommo consiglio, di memorando ordine, e di magnanima liberalità, *postea totius Apuliae Princeps, & Dux Calabriae*, dice il Malaterra *lib. 1. Cap. 4.* Malgerio il secondo, il terzo Guglielmo, il quarto Alveredo, il quinto Umberto, il sesto Tancredi, e'l settimo Ruggiero il minore, il quale debellata la Sicilia, ne fu Conte, e la godette con titolo di gran Conte di Sicilia, come appresso dirassi.

I primi dunque tre figliuoli di Tancredi dalla prima Moglie avuti vennero in Italia a militare.

In-

Informati costoro, che ardeva un' implacabil nemicitia fra due potentissimi Principi, cioè tra quel di Capua, e quello di Salerno, s'offerirono al Principe Capuano, acciò militassero sotto le bandiere di lui. Furono ammessi; e dopo fatte molte, e gloriose imprese, „ *Cum multas strenue peregissent*, dice il Malaterra lib. 1. Cap. 6. conosciuta la tenacità del Principe Capuano, disprezzatolo, passarono a militare sotto l'insegna di Guaimario Principe di Salerno. Furono amorevolmente accolti dal Principe Guaimario sì per la rinomanza di prodi Guerrieri, che li avea resi famosi per tutta la Puglia, sì perchè aveano dal nemico Principe di Capua fatto passaggio a difendere il suo partito. Furono con molti, e preziosi doni dal Principe di Salerno onorati per mantenerli nel fedele suo servizio: onde con molte, e spesse scorrerie ridussero la Provincia Capuana ad un misero, e compassionevole stato „ *diversis, & crebris incursionibus Capuanos laceffentes totam Provinciam, ac si pestilens calamitas detonaret, adriverunt circumquaque*, dice il Malaterra lib. 1. Cap. 6.

I vassalli del Principe di Salerno accesi di livida invidia cominciarono a render sospetti al loro Signore li prodi Normanni „ *Longobardorum vero gens invidiosissima, & semper quemcumque probum suspectum habens, ipsos apud eundem Principem, inimico dente mordente, occulto detrababant*, dice il Malaterra lib. 1. Cap. 6. dandogli ad intendere, che i Normanni l'averebbono un giorno discacciato dal Principato. Ond'è fu, che Guaimario andava cercando ogni qualunque colorato pretesto per allontanare da se, e dallo stato suo i guerrieri Normanni. Ed ecco come se li presentò opportuna l'occasione.

Si trovava un certo Greco chiamato Maniace dal Malat. lib. 1. Cap. 7., e dall'Ostien. lib. 2. Cap. 67. Moniachi, e Moniaco; da Codreno pag. 623. det-

13

Setto Giorgio Moniace , da Lupo Protospata
Moniachi.

*Anno 1038. descendit Michael Patricius , qui
Sphondyli vocabatur , transfretavit cum Maniachi
Patricio in Siciliam .*

Con Lupo va d'accordo l' Anonimo di Bari
nella sua Cronaca „ Anno MXXXVIII. Indictio-
nis VI. descendit Michael Patricio , & Dux , qui
& Sphondyli (Σφονδυλος latine Verticillus , forte a
pedum pernecitate , & quod mentis velut quadam
vertigine actus diutius uno baud confisteret in loco)
& barcavit cum Maniachi in Sicilia .

Si ritrovava questo Greco Giorgio Maniace
Soprintendente a tutto ciò , che s'apparteneva
si nella Calabria, che nella Puglia al Greco Im-
pero di Costantinopoli . Questo Maniace , volen-
do discacciare i Saraceni dall' Isola di Sicilia , ri-
chiese per Ambasciatori al Principe di Salerno
Guaimario la Soldatesca Normanna , che milita-
va a soldo di lui , per avvalersi di questa a discac-
ciare dalla Sicilia i Saraceni . Condiscese ben vo-
lentieri Guaimario alle richieste di Maniace , e
vi mandò Guglielmo , Drogone , ed Unfredo con
altri Normanni ; Maniace lieto al sommo per a-
ver avuto un così valido soccorso passò colle na-
vi in Sicilia , la quale pe' l' valore de' Normanni
quasi tutta conquistò . Arrivati finalmente i Gre-
ci in Siracusa furono assaliti da un tale Arcadio
Principe della Città facendo grande stragge de'
Greci . Allora fu , che Guglielmo avvanzandosi
con gran furia sopra d'Arcadio con un sol colpo
di lancia scaricatogli sopra lo rovescio , facendo
lo cadere morto a' suoi piedi nel tempo stesso ,
che costui combattendo avea posta in disordine
tutta l' Armata di Maniace . Per la qual gloriosa
azione Guglielmo meritò il nome di Ferreubra-
chia , o Ferrebach , che poi sempre ritenne . E
sebbene l' Armata de' Siciliani era composta di
60. mila combattenti , pure Guglielmo colla sua
Sol.

Soldatesca della sola gente Normanna dopo averne molti tagliati a pezzi, e gli altri posti in fuga, ne riportò la compiuta Vittoria „ *Itaque Siculi usque ad 60. millia congregati Maniaco, & suis bellum afferre tentant. Porro Guilielmus Filius Tancredi militiae ferox, in armis strenuus, Graecos ad certamen praeveniens cum suae gentis tantum militibus cum hoste congreditur, antequam Graeci ad locum certaminis perveniant. Fortiter agendo plures sternit, reliquos fugat. Victor efficitur. Graeci ad locum, quo certatum fuerat, pervenientes nostris hostes insequentibus, spolia diripiunt, inter se dividunt, nulla portione nostris, qui ab hoste excusserant, reservata.* Malat. lib. 1. cap. 7.

Nell' anno 1053. Roberto Guiscardo primo Figlio di Tredefinna seconda Moglie di Tancredi d'Altavilla portoffi a ritrovare i suoi Fratelli in Italia. Or Guglielmo Appulo parlando della famosa Battaglia succeduta in quest' anno 1053. tra' Normanni, e l' Esercito Imperiale comandato da Leone IX. presso a Cività in Capitanata il dì 18. Giugno, Venerdì (Pagi ann. 1053. §. 10. dice nel lib. 2. del suo Poema, che Roberto poco prima era arrivato in Puglia „

„ Paulisperque suos Fratres erat ante secutus
 „ Robertus, qui magnanimo virtute priores
 „ Transcendit Fratres, hic bello interfuit illi:
 „ Cognomen Guiscardus erat, quia calliditatis
 „ Non Cicero tantus fuit, aut versutus Ulysses.

Dopo poi la sanguinosa Battaglia dell'an. 1053. Unfredo Co. di Puglia spedì in Calabria suo Fratello Homopatrio Roberto Guiscardo, acciò la conquistasse. Così l' App. lib. 2. „

„ Roberto Fratri Calabras acquirere Terras
 „ Concedit Juvenis

Come di fatti conquistolla. Distese poi le sue conquiste sopra Bisignano, Cosenza, Cariati, e molte altre piazze, facendole passare sotto la sua dominazione.

Nell'

Nell'an. 1056. portossi in Puglia Ruggiero Fratello Germano di Roberto Guiscardo, ed ultimo Figlio di Tancredi Co. d' Altavilla, procreato colla seconda Moglie Fredefinna.

Di questi cinque de' dodeci Figli di Tancredi li primi tre furono Conti di Puglia l'und dopo l'altro successivamente. Eccone la serie descritta nella Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò, pubblicata dal Murat. tom. 5. pag. 218.

An. MXLV. Argyrus Bariensis Imperialis Catapanus, & Dux Graecorum vadit in Tarentum contra Northmannos, & vincit eos: & deinde vadit in Tranum, & vincitur ab eis Duce Gulielmo Ferrebrachio, qui intitulatus est I. Comes Apuliae.

Anno MXLVI. factum est iterum praelium in Apulia inter Graecos, & Northmannos, & isti fugaverunt, & dissipaverunt Exercitum Graecorum: & fuit Drago Dux eorum, qui fuit II. Comes Apuliae.

An. MLI. Drago interficitur in Apulia, & succedit Humphredus.

An. MLVI. Mortuus est Humphredus, & intrauit Comes Apuliae Robertus, qui dictus est Guiscardus.

Roberto Guiscardo poi portò le sue armi fino a Reggio ottenendo quella tanto antica, ed illustre Città capo della Calabria ultra: e d'allora non contento del titolo di Conte, si fece col solenne celebrità salutare Duca di Puglia. Così l'assicura l'Ostiens. lib. 3. cap. 16. *Rhegium Urbem obsidens coepit, & ex tunc coepit Dux appellari.* E la Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò,,

An. MLIX. Robertus Comes Apuliae factus est Dux Apuliae, Calabriae, & Siciliae a Papa Nicolao in Civitate Melphis, & fecit ei Hominium de omni Terra.

Ruggiero dopo aver date varie, e nobili riprove del suo militar valore, si disgustò col suo maggior Fratello Roberto Guicciardo. E sebbene per
rad-

raddolcire il dilui animo esasperato , Guglielmo altro Fratello del Roggiero , chiamato dal Malaterra *lib. 1. cap. 24. Comes totius Principatus* avesse dato al giovane Roggiero la fortezza della Scalea ; con tutto ciò non placossi l'animo di Roggiero contra il Duca Roberto Guiscardo , infestando tutta la Puglia con molte , e terribili scorrerie , a segno tale , che i Calabresi vedendo quest' ostinata , ed implacabile nimicizia tra' due Fratelli , tentarono di scuotere il giogo de' Normanni , non volendo pagare i tributi . Così l'attesta il Malat. *lib. 1. cap. 28. „ Calabrense deniq. genus perfidissimum cum viderent Fratribus inter se dissidentibus sese a nemine visitari , coeperunt jugum Normannorum a se excutere , & servitium quod juraverant , vel Tributum minime persolvere .* Onde Guiscardo temendo di perdere la Calabria , rappacificossi col suo Fratello Roggiero , concedendoli la mettà della Calabria , come l'attesta Malat. *lib. 1. c. 29.*

Roberto Guiscardo dopo molte , e gloriose conquiste morì in Cassiopoli nel mese di Luglio dell'an. 1085. , come l'attesta la Cronaca Normannica di Nardò , ed ebbe per successore nel Ducato di Puglia Roggiero suo Figliuolo , a cui succedette poi Willelmo terzo Duca di Puglia „ *An. MLXXXV. Robertus Dux moritur in Cassiopoli mense Julio . Succedit Roberto an. 1085. Rogerius Filius ejus , Pater Willelmi III. Ducis Apuliae ; qui nunc feliciter ducatur*) così la Cronaca Normannica di Nardò .

Questo Roggiero Duca di Puglia si deve distinguere dall' altro Roggiero Fratello di Roberto Guiscardo , e Conte di Sicilia : il quale fu quel Roggiero , che discacciati i Saraceni dalla Sicilia se ne rese Padrone dominandola col titolo di Conte . Fu poi soprannominato il gran Conte Roggiero per aver nell'an. 1098. fra lo spazio di giorni 40. assediata , e presa la Città di Capoa , e resti-

stituitala al Principe Riccardo con tutto il Capoano Principato, da cui i Capoani fin dall' an. 1090 s'erano ribellati. E procuro nel tempo dell' assedio di Capoa un Figlio chiamato anche Ruggiero, il quale fu il primo che ottenesse la Corona di Sicilia, e la dominasse col titolo di Re, che intitolossi poi Ruggiero Re di Sicilia, Puglia, e di Calabria, come si legge in un Diploma dell'an. 1130., e primo del suo Regno. Rimane nell' Archivio del Monistero della SS. Trinità della Cava „ *Rogerus Dei gratia Siciliae, Apuliae, & Calabriae Rex. Adjutor Christianorum, & Clypeus Filius, & Haeres Magni Rogerii Comitis*. E perchè questo Re Ruggiero s'aveva anche soggiogata l' Affrica, come l'attesta l'Anonimo Cassinese l' An. 1146. „ *Rex Rogerius coepit Africam* „ portava scritto nella sua Reale spada questo verso „

„ Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & Afer. Questo è la più distinta, ed adeguata idea, che aver possiamo degli Eroi Normanni, la quale, acciò non restasse per oscura cognizione, confusa; abbiamo fin da' primi principj distinti i varj differenti rami de' Normanni, con esporre brevemente, come in diversi tempi di ben' ampie, e potenti Dinastie si fossero essi Padroni. Di tutti questi però valorosi Eroi, soltanto i primi, che nell'An. 1016. vennero in Italia, appartengonsi a questa nostra picciola Istoria nel descriver la venuta de' quali e' portentosi loro acquisti fatti in brevissimo tempo dobbiamo aver tutto l'impegno nell' esaminare, come il famoso Melo da Bari si fosse servito di questa, per altro pochissima gente, addetta unicamente al mestier dell' armi contro de' Greci di Puglia: e come questa poco, ma bellinissima gente edificata avesse la Città d'Avversa, rendendola una potentissima Dinastia, i di cui conquistati pochi anni si resero Signori della Contea di Melfi negli Abbruzzj, e nella Puglia del-

B

della nobilissima Signoria di Monte Gargano , e di altre Castella e terreni , e come poi in breve corso di 40. anni distesero le loro potenti braccia sopra il ricco , e vasto Principato di Capoa , ad essoloro vicina , con farne la gloriosa conquista.

Labirinto intricatissimo , non v'ha dubbio è questo : ma col Divino ajuto in prima , il quale supplichevoli dal gran Padre de' lumi Iddio O. M. imploriamo , e col non favoloso filo d'Arianna , dico la Cronologia regolata sulle Croniche di quasi tutti quegli Autori stessi , i quali in quel medesimo tempo , o poco dopo fiorirono scrivendone con avvedutezza , e discernimento speriamo per le vie più scortatoje a capo riuscirne.

C A P O IV.

Di Melo primo Comandante de' Normanni .

A' Tempi di Ottone I. Imperadore , li Greci chiamando in soccorso li Danesi , Russi , e Gualani si erano impadroniti della Puglia , e della Calabria , ed ivi s'erano resi insoffribili per le loro insolenti sceleratezze . V'era in Bari allora un principal Signore non solo della Città di Bari , ma di tutta la Puglia ancora , chiamato Melo , Uomo quanto di prudenza fornito , altrettanto di militar valore . Costui non potendo soffrire la intemperante Greca insolenza , ammutinossi con tutti gli Pugliesi mal soddisfatti del governo de' Greci , ed unitamente con Dato suo cognato d'ugual nobiltà ch'egli era , e tentò scuotere il giogo de' Greci .

Li Cittadini di Bari , però vedendo un formidabil Esercito mandato dall'Imperadore di Costantinopoli per ridurre alla dovuta ubbidienza li popoli della Puglia , che s'erano ribellati , non aven-

do

do nè cuore, nè forze bastevoli, machinarono confignar in mano de' Greci Melo Capo della Congiura, ed in tal maniera ottener essi il perdono.

Il prudentissimo Melo accortosi di un tal tradimento orditogli contro di nascosto fuggì da Bari insieme con Dato suo Cognato, e ritirossi in Ascoli, e quivi anche mal sicuro tenendosi per esser assediata da' Greci, in man de' quali temeva cadere, di notte tempo fuggì in Benevento, indi passò a Salerno; e finalmente in Capoa, movendo ogni pietra per discacciare i Greci dalla Puglia.

Accortisi li Barefi della fuga di Melo, cui non riuscì loro imprigionare, sfogarono la loro rabbia contro la dilui Moglie per nome Maralda, ed un figliuolo natogli da questa, Argiro chiamato: tutti e due i quali mandarono in Costantinopoli all' Imperadore.

Dato Cognato di Melo portossi all' Abbate di Monte Casino Adenolfo, da cui fu per alquanti giorni mantenuto colla moglie, e figliuoli. Indi dal Papa Benedetto VIII. fu collocato nella Torre di Garigliano. Pagi nell'An. 879. §. 3. dimostra essere stata edificata questa Torre del Garigliano nell'An. 876. da Docibile Duca di Gaeta, e la concedette a' Saraceni per loro abitazione.

Melo intanto trattenendosi in Capoa, come seppe d'essere arrivati li Normanni, subito confederossi con esso loro, e passando nelle due principali Città di Salerno, e di Benevento, posta in piedi numerosa Soldatesca cominciò a far guerra a' Greci, invadendo i loro Dominj in Puglia. Questo è il semplice e schietto racconto fatto da Lione Ostiese al lib. 2. cap. 37. Sebbene Cedreno alla pag. 583. afferma, che Melo nella nona Indizione, vale a dire l'An. 1012. avesse riportata sopra de' Greci una illustre Vittoria con avere sconfitti li due primi Comandanti delle Greche

Falangi, una di essi chiamato Basilio Argiro, l'altro Contoleone,

C A P O V.

Dell'anno, in cui i Normanni vennero la prima volta in queste nostre Regioni.

L Leone Cardinale, e Vescovo d'Ostia (e perciò detto Ostiese, e Marficano ancora della Città di Marfi sua Padria chiamato per distinzione d'un'altro Leone Ostiese Cardinale, il quale compose il Registro dell'Epistole d'Urbano II.) vivea anche nell'An. 1115., in cui sottoscrisse ad un Rescritto concesso da Papa Pasquale II. alla Chiesa Marficana (Pagi nell'An. 1088. §. 3.) Or questi nella sua Cronaca del S. Monistero Cassinese riconosciuta, ed illustrata secondo il suo proprio Originale dal P. Abbate Matteo Laureto Cassinese dell'Edizione di Napoli dell'An. 1616. stabilisce al lib. 3. cap. 37. come i Normanni sotto il comando di Melo nell'Anno settimo dell'Abbate Adenolfo incominciarono ad espugnar la Puglia, Indi descrive l'occasione, per cui giunsero quivi i Normanni, e chi mai fusse stato questo Melo, *Hujus Aobatis, (i. e. Adenulphi) anno septimo coeperunt Normanni Melo duce expugnare Apuliam. Ante has circiter sexdecim annos quadraginta numero Normanni in habitu peregrino, utpote a Hierosolymis revertentes, Salernum applicuerunt. Viri quidem & staturas proteri, & specie pulchri, & armorum experientia summi.* Ritornavano dal Santuario di Gerusalemme quarant'valorosissimi Pellegrini Normanni, ove secondo il pio costume di quei tempi, portati si erano ad adorare il Sepolcro del Signor nostro, e Salvatore G. C. sbarcarono questi nella Città di Salerno per ristorarsi dal lungo viaggio, e la trovarono

di

di duro assedio stretta da' Saraceni . Reggeva allora il Principato di Salerno Guaimario il Maggiore, da cui, i Normanni da superiore Divino Spirito, infiammati „ *accensis nutu Dei animis* (Ost. l. 27. c. 37.) „ facendosi dare armi, e cavalli all'impensata con sì gran valore sorpresero i Saraceni, che molti di questi ne restarono tagliati a pezzi, ed altri per lo spavento si posero in fuga riportandone compiuta vittoria. Il Principe Guaimario vedendosi liberato così dall'assedio, che dall'obbrobrioso taglieggiare Saracenesco per una cotanto prode azione de' Normanni offerì loro e ricchi doni, e ragguardevoli cariche, in tal maniera dolcemente invitandoli a restare presso di se in Salerno. Guaimario allora non vedendosi appagato di avere appresso di se Uomini di tanto valore, nel partire ch'essi fecero per Normandia, mandò insieme con loro i suoi Ambasciatori con barche cariche di pomi, di cedri, e d'altre saporosissime frutta, preziose, e ricche vesti, e sfoggiati abbigliamenti di Cavalli, non tanto allettandoli con questi doni, quanto dolcemente tirandoli a passare in Salerno. In quel tempo stesso due principali Signori Normanni uno chiamato Giselberto, ed anche Batterico, l'altro Guglielmo soprannominato Repostello, nutrendo fra loro un implacabile mortale inimicizia, arrivarono a tale eccesso, che Giselberto uccise Guglielmo. Lo che saputo da Roberto Conte di Normandia, minacciò di far morire Giselberto. Costui allora per isfuggire l'ira del suo Signore, prendendo in sua compagnia quattro suoi fratelli Rainulfo, Asclittino, Ofmondo, e Radolfo, ed alquanti altri Patrioti con armi, e Cavalli, abbandonato il patrio terreno si unirono agli Ambasciatori Salernitani, in compagnia de' quali finalmente arrivarono in Capoa. Da questo racconto dell'Ostiese stabilisce il Card. Baronio la venuta de' Normanni in Italia l'anno 1002. con tale argomento.

L' Abbate Adenolfo ebbe il governo del Monistero di Monte Casino l'an. 1101. giusta l'Ostiese, e propriamente nella Primavera, ovvero nel fine della medesima dello stesso anno. Dunque l'anno settimo del suo governo cadè nell'an. 1018. del Signore. Che se li Normanni fedici anni prima di quest' anno 1018., e settimo dell' Abbate Adenolfo giunsero nell' Italia nel ritorno, che faceano da Gerusalemme, e liberarono la Città di Salerno dall' assedio de' Saraceni, forza è il confessare, che vi giunsero l'an. 1002., il qual' è appunto l'anno 16. prima dell' an. 1018. in cui cade il settimo anno del governo di Monte Casino deferito all' Abbate Adenolfo. Così il dottissimo Cardin. Può confermarci la liberazion di Salerno dall' assedio de' Saraceni esser accaduta intorno a questi 16. anni prima dell' an. 1018., che fu il settimo dell' Abbate Adenolfo, dall' Anonimo Casinese, il quale ci attesta „ *an. 1000. Otho Imperator puer Beneventum venit. Quidam Horthmanni Hierosolymis venientes Salernum a Saracenis liberarunt.* Ad un tal sentimento però, per cui si fissa questo memorabil'anno della venuta de' Normanni in Italia intorno l'an. 1000., se non venisse a noi vietato l'appigliarci per altre più sode ragioni, ci riuscirebbe facilissimo il dimostrare essere stata l'Epoca della fondazione della Città d' Aversa fissata nell' an. 1030., e una invenzione di Noppo accesa, e capricciosa fantasia.

La più soda ragione a ciò dimostrare ce la somministra lo stesso Ostiese, il quale dopo stabilito il principio dell' Abbazia di Adenolfo l'an. 1011. soggiunge, come l'an. 3. di questo Abbate Adenolfo, e 1014. dell'era volgare sedea nel Trono del Vaticano al governo di S. Chiesa Benedetto VIII. di tal nome, il quale promoveva li disegni di Melo, uno de' primi della Città di Bari, e di gran credito tra' suoi; e l' Impero d' Occidente si reggea dall' Imperadore Errico, oggi tra

tra' Santi annoverato, il quale ricevè l'Imperial Corona dal Sommo Pontefice Benedetto VIII. l'anno 1014. Così l'Ostiese *lib. 2. cap. 31.* „ *Hujus (i. e. Athenulphi Abbatis) anno ordinationis tertio Domini vero 1014., quo tempore Paschalis festivitas ipsa die S. Marci juxta calculi rationem extitit, Henricus Rex venit Romam, & coronam Romani Imperii de manu Benedicti VIII. Papae recepit.* Or egli è certissimo, che Benedetto VIII. fu eletto Sommo Pontefice l'an. 1012., e S. Enrico l'an. 1014. fu coronato Imperatore. Sarà dunque forza il confessare, che li Normanni calarono la prima volta in Italia l'an. 1017., il qual' è l'an. 7. dell' Abbate Adinolfo. Qual ragione è di tanto peso al Pagi nella sua Critica all' an. 1016. §. 6., che non dubita francamente asserire, che 'l testo di Lione Ostiese sia guasto, e corrotto: ficchè ove si legge „ *ante annos ferme sexdecim* „ legger si debba „ *ante menses ferme sexdecim* „ ed in altro luogo de' sedeci anni debbanli sostituire sedeci mesi. Poicchè i Normanni cominciarono nel mese di Maggio dell' an. 1017. a combattere co' Greci nella Puglia, il qual anno è il 7. dell' Abbate Adinolfo. Onde tra sedeci mesi, dalla Puglia, dov' erano di ritorno dal Santuario di Monte Gargano poterono ritornare nella Normandia loro Padria, e dalla Normandia di nuovo far ritorno nella Puglia. In questo dunque l'Ostiese si contradice (Pagi an. 1016. §. 7.)

L'altra ragione si è, che l'Ostiese afferma, come Guaimario Principe di Salerno mandò suoi Ambasciatori a Roberto Duca, ovvero Conte di Normandia a dimandar soccorso di gente Normanna; che voleva tenere a' suoi stipendj in Salerno: Eppure abbiamo dimostrato nel Capo 2., come l'an. 1002. non era Roberto Duca di Normannia, ma Riccardo II., il quale cominciò il suo Ducato dall'an. 996., e lo terminò nell'anno 1026., in cui lasciò il Ducato a Riccardo III. suo

B 4

figlio;

aglior

figlio ; ed a Roberto altro suo figlio la Contea Ozimense, e questo Roberto non fu Duca di Normandia, se non dopo la morte di Riccardo III. accaduta nell'an. 1027., o nel 1028., come nel Cap. V. si è detto. Non regge dunque l'Epoca della prima venuta de' Normanni in Italia nell'an. 1002. situata.

C A P. VI.

Coll' autorità dello Storico Poeta Guglielmo Appulo si ributta il sentimento di Lione Ostiese.

Guglielmo Appulo di nazione, e di professione Poeta, annoverato dal Vossio tra gli Storici Latini, compose un Poema Istórico in cinque libri compreso per comando così di Papa Urbano II. eletto l'an. 1088., come per comando di Roggiero Duca di Puglia, figlio del famoso Duca Roberto Guiscardo, il quale nello stesso an. 1088. reggeva il Ducato di Puglia, lasciatali dal Padre, come l'attesta l'autore medesimo nel principio del 1. lib.

„ Parce tuo Vati pro viribus alta canenti
 „ Clara, Rogere, Ducis Roberti, dignaq; proles,
 „ Imperio cujus parere parata voluntas
 „ Me facit audacem

E poco appresso

„ Et Patris Urbani reverenda petitio fegnem
 „ Esse vetat

Egli descrisse in questo poema tutte le gloriose gesta de' Normanni operate nella Puglia, nella Calabria, e nella Sicilia ; non come un Poeta s'avvisarebbe, ma come un Istórico, che vuole solamente ad un racconto fedele insieme, ed ordinato aggiugnere il numero, e'l metro. Sull'

auto-

autorità di costui deve ognuno riposare, atteso ch' egli potè apprendere da' testimonj di veduta tutto ciò, che tramandò de' Normanni all'età futura, avendo soprattutto concordi seco le due Cronache così quella di Lupo Protospata, come ancora l'altra dell' Anonimo di Bari, dice il Pagi all' an. 1016. §. 9.

Ci assicura dunque questo fedelissimo Istorico-Poeta, come alcuni Normanni si portarono nella Puglia ad adorare l' Augusto venerando Santuario del Monte Gargano, dedicato al gloriosissimo Principe delle Celestiali Milizie S. Michele Arcangelo, dalla di cui protezione riconobbero li Cis-Tiberini Longobardi tutte le loro Vittorie, e quivi s' incontrarono col famoso Melo, che alla greca foggia vestito andava esule, e rammingo dal patrio suolo per intollerabile fiera di Greci. Lib. 1. lit. B.

„ Horum nonnulli Gargani culmina montis
 „ Conscendere, tibi, Michael Archangele, voti
 „ Debita solventes. Ibi quemdam conspicientes
 „ More virum Graeco vestitum, nomine Melū,
 „ Exulis ignotam vestem, capitique ligato
 „ Insolitos mithrae mirantur adesse rotatus:
 „ Hanc dum conspiciunt, quis, & unde sit
 ipse requirant.

„ Se Longobardum natu, Civemque fuisse
 „ Ingenuum Bari, patriis, respondit, at esse
 „ Finibus extorrem, Graeca feritate coactum.

Li Normanni (chiamati dal Pugliese sempre Galli, non altrimenti che tutti li Storici Inglese ne' pubblici atti chiamano li Normanni *Gallus*, dice il Pagi an. 1018. §. 3.) compassionando l' infelice condizione del disgraziato Melo, furono dal medesimo pregati d' un pronto, e valido soccorso della prede, e bellicosa gente Normanna, col dicui ajuto egli era piucchè sicuro d' aver all' intutto a metter i Greci in fuga. Appul. lib. 1. lit. A.

„ Exi-

- „ Exilio cujus dum Galli compaterentur :
 „ Quam facilem reditum, si vos velletis, haberem,
 „ Nos aliquot vestra de gente iuvantibus, inquit.
 „ Testabatur enim cito Graecos esse fugandos
 „ Auxiliis horum, facili comitante labore.

Si compromisero li Normanni di dar pronto foccorso a Melo come arriverebbero in Normandia loro Padria. Quivi giunti cominciarono a spronare i loro Compatrioti a passar nell' Italia, in cui e per la dolcezza del Clima, e per la feracità dell'ubertofo terreno avrebbero menata lor vita più comoda, ed allegra: ed affermavano esser li Greci possessori d' un sì bel Paese infingardi e dappoco. Che avrebbero in Italia ritrovato un prode Guerriero, sotto il dicui comando avrebbero essi riportata de' Greci effeminati una compiuta vittoria. Non andarono a vuoto gl'inviti fatti da' Normanni, che dalla Puglia ritornarono alla Neustria, mentre i Ricchi, e Poveri di concorde consentimento per fare acquisti sempre maggiori, fatte le necessarie provvisioni prefero il cammino verso l' Italia.

- „ Ad fines igitur postquam rediere paternos
 „ Coeperunt animos mox sollicitare suorum,
 „ Italiam secum peterent. Narratur & illis
 „ Appula fertilitas, Ignariaque insita Graecis (e non Genti)
 „ Sola, quibus peragi possit via ferre monentur.
 „ Ductor ibi prudens promittitur inveniendus :
 „ Quo duce de Graecis facilis victoria fiat.
 „ Arrectis igitur multorum mentibus ire
 „ Pars parat, exiguae, vel opes aderant quia nullae,
 „ Pars quia de magnis majora subire volebant.
 „ Est acquirendi simul omnibus una libido.
 „ Aggrediuntur iter sumtis quae cuique videntur

„ Fer-

„ Perre necesse, viam pro viribus ad peragendam.

Secondo l'Appulo dunque i Normanni non facevano da Gerusalemma ritorno : ma dal venerabil Santuario del Monte Gargano nella Puglia, ove s'incontrarono coll'esiliato Melo. Non fa parola alcuna il Poeta-Istorico della Città di Salerno liberata dall'assedio de' Saraceni pel Normanno valore : la quale, perchè era la prima gloriosissima azione operata in Italia da un branco di Normanni, quanti sono i 40. descritti dall'Ostiese, non tacuta l'avrebbe, nè fattolo restare in un profondo silenzio sepolto l'accuratissimo Istorico-Poeta *magna ex parte Testis oculatus* al dir di Giovanni Tiremeo Avvocato Fiscale della Provincia Rotomagensis.

Per qualche poi riguarda individualmente l'anno, in cui arrivarono i Normanni in Italia non lo determina espressamente il nostro Istorico-Poeta, bensì descrive una circostanza rimarchevole, quale fiancheggiata dalle Cronache d'altri Contemporanei Scrittori, ci fa venire in cognizione intorno a qual'anno tal'arrivo fosse accaduto. La circostanza rimarchevole si è che in quel tempo, che giunti erano i Normanni in Italia, era caduta un'abbondantissima neve in sì gran copia, che restarono bruciate le piante nelle Campagne, e moltissime fiere ne' boschi dalla forza dell'orrendo freddo morte, ed intirizzite. *Lib. 1. lit. C.*

„ Haftenus insolitas hac tempestate Latini
 „ Innumeras cecidisse nives mirantur, & harum
 „ Casibus extinctae, pleraeque fuerunt Ferarum
 „ Nec fuit arboribus fas inde resurgere lapsis
 „ Hujus portenti post visum vere sequenti
 „ Euntis Normannos Campanis partibus armis
 „ Invadenda furens loca duxit ad Appula
 „ Melus.
 „ Hunc habuit Ducem sibi Gens Normannica penum

„ Pas-

„ Partibus Italiae ; Gallos tremit Appalus
omnis ,

„ Quorum praevalido multi periere rigore .

All' incontro s'iam Noi assicurati da Lupo Protospata, che quest'abbondante copia di nevi cade l'an. 1009., e nel mese di Maggio dello stesso anno incominciò la ribellione de' Pugliesi contro de' Greci „ an. 1009. *cecidit maxima nix, ex qua siccaverunt arbores, olivae, & pisces, & volatilia mortua sunt, & mense Maii incerta est rebellio*. E per l'altra parte ci attesta Cedreno pag. 582. 583., come Melo pose in sbaraglio l'armata de' Greci nella 9. indizione, vale a dire l'anno 1012. comandata da Basilio Argiro, e da Contone, che restarono disfatti. Quindi con fondata ragione siamo determinati a credere l'arrivo de' Normanni in Italia esser accaduto intorno all'ann. 1010. e 1011, soggiunge Camillo Pellegrino nella nota 9. all' Anonimo di Bari all' an. 1017. „ *sed forsasse post susceptam a Melo victoriam, descriptam a Cedreno, victus ipse est hoc an. 1017., quod noster ambiguo, sed Lupus Protospata aperte magis exposuit sermone ad an. annotatum.*

E di fatti se si riflette a ciò che afferma lo Storico Anonimo, non possiamo appartarci da quest' Epoca del primo arrivo de' Normanni in queste nostre Regioni. Poichè ci assicura, come la gente Normanna preso già il cammino verso l'Italia secondo la parola a Melo data nel Monte Gargano, passò lo stato Romano, e venne a fermarsi nel mese Capuano. Come Melo seppe essere arrivata quella gente sì bellicosa colla maggior prestezza possibile l'agguerrì d'armi, e fecò la condusse contro de' Greci *lib. 1. lit. 3. C.*

„ Postquam gens Romanam Normannica tran-
sit inermis

„ Fessa labore viae Camillus substitit oris.

„ Fama volat latius Normanni non applicuisse.

„ Melus ut Italiam Gallos cognovit adisse.

„ Ocius

„ Cuius accepit, dedit arma caesentibus armis;

„ Armatos secum comites properare coegit.

Se dunque i Normanni arrivarono nell' Italia in quel tempo, in cui il paese Latino fu di copiose nevi ripieno, e dagli orrendi freddi afflitto, il quale secondo Lupo è l'An. 1009. appena arrivati nel territorio di Capoa furono dal rinomato Melo ben forniti d'armi, e condotti nella seguente primavera a devastare la Puglia posseduta da Greci.

„ vere sequenti

„ Invadenda forens loca duxit ad Appula Melus. Come dice lo Storico-Poeta, confermato da Lupo, che asserisce nel mese di Maggio dell'anno stesso 1009. esser cominciata la guerra contro i Greci, crediamo, e con fondamento, che la prima vittoria da Melo riportata sopra de' Greci da Cedreno descritta l'An. 1012. per opera de' Normanni comandati da Melo si fosse ottenuta, li quali intorno quest' An. 1009. 1010. e 1011. erano venuti a schiere in soccorso di Melo, e contro de' Greci.

Qualora si volesse ammettere quest' Epoca del primo arrivo de' Normanni in Italia, bisognerà confessare, che intorno a quest' anno fossero state gittate le prime fondamenta della Città d'Aversa, come par che l'accenni Alessandro Abbate della Valle Telefina cap.4. lib.3. della sua Storia di Sicilia, *erat autem in eadem terra laboris Civitas quaedam nomine Aversa, quam Normanni cum Apuliam aggredierentur, primitus condiderunt, quae licet duodecim Magnatibus, Militibus, atque immenso populo in se cohabitantibus gloriatur, tamen potius agere, quam murali circumcingebatur ambitu quo contra hostes, si necesse esset, resistere possent.* Li Normanni arrivati in queste nostre Regioni primieramente col proprio senno, e colla prode loro mano si fabbricarono un fortino di fossi, terrapieni, palizzate, e trincee ricinto, il quale servisse

30
 visse loro di campo militare, dentro ~~quasi~~ ripari
 ben difesi da coraggiosi loro petti, e le persone
 salve fossero e sicure, e'l bottino sopra de' debel-
 lati Greci si riponesse. Un tal fortino da princi-
 pio della loro venuta fabbricato, fu poi dal pro-
 de Rainulfo dopo alquanti anni in forma di Cit-
 tà sollemnemente secondo il costume de' Maggiori
 ridotto.

C A P O V I I.

*Si stabilisce l' Epoca del primo arrivo
 de' Normanni in Italia.*

Riprovalo il sentimento dell' Ostiese, piace a
 noi seguitare il P. Antonio Pagi nell'am-
 mirabil sua Critica su gli Annali del Card. Ba-
 ronio l' An. 1016. Questo Critico ributtata l' E-
 poca dell' An. 1002. dall' Ostiese stabilita pel pri-
 mo arrivo de' Normanni in Italia; la fissa all' An.
 1016. colla scorta della Cronaca da Giovanni Be-
 rardo Monaco del Monastero Piscariense, raccol-
 ta dall' antiche carte dello stesso Monastero, e dis-
 posta con ordine Cronologico, rapportata ancora
 dal Decherio to. 9. dello Spicilegio, in cui si registra
 „ *An. ab Incarnat. Domini 1016. Normanni Melo
 Duce coeperunt expugnare Apuliam.* Noi vi aggiun-
 giamo altre Croniche scritte per anche nel XI.
 Secolo, le quali non ci assicurano, che li Nor-
 manni nell' An. 1017. la prima volta avessero as-
 salita la Puglia, ma soltanto, che diedero varie
 battaglie a' Greci comandati nell' An. 1017. dal
 catapano Andronychi, o Turnyichi; e poi nell'
 An. 1018. da un' altro catapano chiamato Bagiano
 da Lupo Protospata, e dall' Ostie. lib. 2. cap. 37. 38.
 50. 51. e 57. detto anche Bolano, e nell' Originale
 manoscritto dell' Ost. vien chiamato ora Bobano,
 ed ora Bajano, e dallo Storico-Poeta lib. 1. Bagia-
 no,

no, e da Cedreno pag. 623. vien detto Bajoannes. Sentiamo Lupo „ Anno. 1017. descendit Turnychi catapanus mense Maji & fecit praelium cum Melo, & Normannis Leo Patianus excubitus, (excubitor, sed popolare sermone excubito, unde in latinam formam excubitus, sed non latine muneris nomen erat in aula Graeci Imperator de quo frequens mentio in Histor. Muscel. id valet quod corporis custos, ac vigil, in quo munere plures erant, unde comes excubitorum apud Constant. Poryh. de Tern. lib. 1. Th. 12. Praefectus Regii agminis, quod excubitorum dicitur) iterum mense Julii 22. die praelium fecit praedictus Tirnichius catapanus, & vicit Melum, & Normannos, & mortuus est Patianus ibi. L'Anonimo Cass. „ An. 1017. Normanni Melo Duce coeperunt expugnare Apuliam. L'Anonimo di Bari, An. 1017. Indict. XL. descendit Andronyki cap. & fecit praelium cum Mel, & vicit Mel.

La Cronaca Cavense dalle tre poc' anzi descritte punto non discorda, mentre dice „ An. 1017. a Melo Duce Apulienfium Normanni ad bellum contra Graecos conducuntur, & in Asculo pugnatum est cum ipsis, & Graeci imperati sunt. Siegue la stessa Cronaca Cavense, ci assicura, come l'anno vegnente vi fu una fiera zuffa tra' Greci, e Normanni comandati da Melo, il quale restò vincitore de' Greci „ An. 1018. in Apulia praeliatum est cum Basilio catapano, & Melus Dux cum Normannis victor evasit. E finalmente la stessa Cronaca Cavense ci ragguaglia d'un'altro fatto d'armi, succeduto tra Greci, e Melo, a cui nell' An. 1019. riuscì infelice, onde portossi in Germania per implorar soccorso dall' Imperador I. Errico „ An. 1019. Melus Dux post multas victorias a Graecis propter suorum desidiam superatus est in Cannis: ipse sauciatus in brachio, & capite fugit ad Pandolphum Principem Capuae, & pergit in Teutoniā.

Lu-

Lupo nella sua Cronaca ci accerta, come l'an. 1019. il Catapano Bugiano combattè co' Normanni, dal medesimo chiamati Franchi, nel mese di Ottobre, e ne riportò la vittoria „ *An. 1019. fecit praelium supradictus Bugianus mense Octobris cum Franchis, & vicit, & Melus fugit cum ali- quibus Francis ad Erricum Imperatorem.* Nel Cod. del Duca d' Andria scritto a mano s'aggiunge : *Et hoc praelium factum est ad Civitatem Can- nensem.*

L' Anonimo di Bari ci ragguaglia le stesse bat- taglie accadute tra' Greci, e Normanni comanda- ti da Melo negli an. 1018. e 1019. „ *An. 1018. Indict. 1. descendit Basilius Bugiano Catp. (i. e. Ca- tapano) & Abulanti Patricio. Et factum est prae- lium in Trane, & mortuus est Johannaec- ium Protosp. Romoalt. captus est Constantinopoli „ an. 1019. Indict. 2. fecit praelium Bugiano Catp. cum Franci in Canni, & vicit. Mel fugit, & ibit ad Enricum Imperatorem.*

Di queste quattro sanguinose battaglie date a' Greci da Melo co' suoi Normanni chiamati nelle descritte Cronache col nome di Franchi, lo Sto- rico-Poeta descrive soltanto la prima accaduta con Turnicio Catapano, e con Leone Paziano Luogotenente di Turnicio presso le rive del Fiu- me Fortore nel mese di Maggio, in cui restò vincitor de' Greci, e la seconda nel mese di Ot- tobre dell' anno seguente, cioè dell' ann. 1019. a sentimento di Leibnizio, infausta per Melo, il quale perduta molta sua gente restò vinto dal Catapano Basilio Bugiano presso le rive del fiu- me Lofanto vicino Canne celebratissimo per la fatale sconfitta data da Annibale alle legioni Ro- mane „ Ecco come lo Storico-Poeta esattamente cel descrive *lib. 1.*

„ Turnicii tandem rumor pervenit ad aures,
 „ (Qui Catapan fuerat Graecorum miles
 „ ab Urbe,

Qui

„ Cui Constantinus nomen dedit editor Urbis
 „ Et Constantinus, pariterque Basilus illi
 „ Tunc dominabantur) Gallos venisse feroces
 „ Conductu Meli, qui factus utrique rebellis
 „ Appula Normannos loca depopulanda monebat.

„ His ita Turnicio, fama referente, relatis
 „ Agmina Graecorum propere direxit in hostes:

„ Non etenim per se certamina prima paravit,
 „ Sed per legatum, cognomen cui Pacianus,
 „ Et Leo nomen erat; qui juxta fluminis undam,

„ Nomine Fortorii, locus est, & Arenula dictus,

„ Deduxit secum multos ad bella Pelasgos,

„ Maii mensis erant aptissima tempora Marri:

„ Hoc ad bella solent procedere tempore Reges:

„ Fortunaque pari primo pugnatur utrinque:

„ Auctis militibus comites fuit inde secutus

„ Turnicius sed terga dedit, victusque recessit:

„ Confectu belli Pacianus corruit hujus.

„ Imperii fama insinuat Rectoribus arva

„ Appula Normannos Melo Duce depopulari:

„ Multa Graecorum cum gente Basilus igit

„ Jussus in hunc audax anno movet arma sequenti,

„ Cui Catapan factu cognomen erat Bagianus,

„ Vicinus Cannis qua defluit Aufidus amnis

„ Circiter Octobris pugnatur utrimque kalendas.

„ Cum modica non gente valens obistere Melus

„ Terga dedit magna spoliatus parte suorum.

Se taluno desidera sapere qual'era questo impiego di Catapano presso i Greci, lo soddisfa lo storico Poeta lib. 1. lit. B.

„ Quod Catapan Graeci, nos juxta dicimus omnes

G

„ Quis-

„ Quisquis apud Danaos vice fungitur hujus honoris

„ Dispositor populi parat omne, quod expedit illi,

„ Et juxta quod cuique dari decet omne ministrat

Leibnitius : Generalis totius Exercitus Praefectus est Catapan.

C A P. VIII.

Melo primo Comandante de' Normanni si porta in Germania, ed ivi muore.

MElo intanto riconoscendosi poco valevole a combattere più co' Greci per questa fatal rotta ricevuta in quest' an. 1019., in cui perduta molta gente sua, perdute per anche avea tutte le conquiste fatte sopra il dominio de' Greci: e non sapendo dove più rivolger le sue mire per discacciare i Greci suoi implacabili nemici, contro de' quali avea chiamati i Normanni, portossi da disperato in Germania dall' Imperatore Errico II. figliuolo di Arrico Ezelone Duca di Baviera, per indurlo a calar egli di persona in Italia, oppure per ottener dal medesimo un valido soccorso di poderosa soldatesca. Arrivato Melo in Germania fu molto gradito dall' Imperatore Errico, il quale gli promise di calar in persona alla testa de' suoi Eserciti per liberar la Puglia dal duro servaggio de' Greci. Così l'attesta l'Anonimo di Bari „ An. 1019. Indiēt. 2. Mel fugit, & ivit ad Enrico Imperat. Ed anche lo Storico-Poeta lib. lit. B.

„ Et pudit victum patria telluri morari

„ Samnites adiit superatus, ibique moratur:

„ Post Alemannorum petiit suffragia Regis

„ Henrici, solito placidus qui more precantem

„ Su-

„ Suscipit auxilii promittens dona propinqui .

Leon. Ost. lib. 2. c. 37. ci assicura, come Melo avendo riportate tre gloriose vittorie sopra de' Greci in tre gloriose Battaglie date loro una presso il fiume Arenola, chiamato dall' Appulo anche Fortore, e l'altra presso Civitate, la terza presso Vaccarizia facendone grande strage, avea anche conquistate tutte le Città, e Castella della Puglia situate di quà di Trani, ove costretti avea i Greci a ricoverarli; finalmente nella quarta Battaglia presso Canne, famoso luogo per la rotta de' Romani, fu Melo vinto dal valore, e stratagemma militare del Catapano Bolano, chiamato da Sigonio Bubagano, e perduto tutto ciò, che avea conquistato coll'armi in tre Campagne, fu costretto a porsi in salvo colla fuga. Soggiunge poi l'Ost., che in quest' ultima pugna di 250. Normanni ne morirono solamente diece, laddove de' Greci ne restò una innumerabil moltitudine trucidata. Siegue l'Ost. a narrarci, come

Melo rimasto con poca soldatesca lasciando que' pochi Normanni, che gli erano rimasti così presso Guaimario Principe di Salerno, come presso Pandolfo Principe di Capoa. Egli partì per Alemagna ad implorar soccorso dall' Imperator Errico. Continua l'Ostie. a raccontare, come

Il Monastero di Monte Casino veniva molestato incessantemente da' Conti d' Aquino. Or l' Abbate Adenolfo da dura necessità costretto prese a suo soldo alquanti de' predetti Normanni, ed assegnò loro per una stabile abitazione una Terra chiamata Pinlatara poco discosto dalla Città di Sangermano, coll' obbligazione di difendere i beni del Monastero Casinese. Locchè eseguirono fedelmente, e con valore per tutto il tempo del governo dell' Abbate Adenolfo, che durò per fino all' an. 1022.

Melo però da acetba morte sorpreso cessò di vivere in Lamagna, e fu di magnifici funerali,

C. 2.

e di

e di Reale nobilissimo Sepolcro dall' Imperatore Errico onorato. Sentiamo lo Storico-Poeta „

„ At Melus regredi , praeventus morte , nequivit ;

„ Henricus sepelit Rcx hunc , ut Regius est mos ,

„ Funeris exequias comitatus ad usque sepulchrum ,

„ Carmine Regali tumulum decoravit Humati .

Tanto ciò è vero , che il Leibenizio attesti farsi menzione nel lib. 22. della vita di S. Errico d' un tal Ismaele , il quale costituito dall' Imperatore Errico Prefetto della Puglia era morto in Bamberg , ed era stato sepolto „ in *Capitula Majoris Monasterii* . Soggiunge Leib. che'l nome d' Ismaele usitato , e noto corrottamente erasi adoperato pel nome di Melo ignoto , ed inusitato .

Or egli è qui pregio dell' opera esaminare in qual' anno propriamente Melo trapassato fosse in Germania , conducendo a dilucidar i punti principali di questa picciola Storia . Lupo Protospada , e l' Anon. di Bari attestano concordemente , che Melo morì l' an. 1020. così Lupo „ an. 1020 , *descenderunt Saraceni cum Raica . Et hoc anno mortuus est ipse Amira , & Melus Dux Apuliae* . L' Anon. „ an. 1020. *Indict. 3. mortuus est Mel Dux , & descendit Raica* . Stabilita la morte di Melo per indubitata in quest' ann. 1020. vediamo quale risoluzione prendesse la bellicosa gente Normanna da Melo comandata .

*Li Normanni dopo la morte di Melo
s'eliggono Rainulfo per Gene-
ral Comandante.*

PER l'immatura morte di Melo caddero li Normanni in tal disperazione di ottener più foccorso dall'Imperator Errico, che da mesta malinconosa costernazione d'animo sorpresi, abbandonata la Puglia si ritirarono nella Campagna. Erano circondati da molti, e poderosi nemici; all'incontro erano rimasti essi assai pochi di numero per esserne morti molti in quattro sanguinose Battaglie fatte co' Greci nella Puglia, onde niun luogo si stimava per la propria salvezza abbastanza sicuro. Quindi ora nelle Montagne, ed ora nelle valli piantavano le loro tende, e fermavano i padiglioni, sentiamo come lo descrive lo Storico-Poeta lib. 1.

- „ Defuncto Melo, cujus suffragia Galli
- „ Adfore sperabant, spe tota deficientes,
- „ Campanae moesti redeunt regionis ad oras
- „ Atque locis figunt nullis tentoria certis
- „ Perterrebat eos plebs paucificata suorum
- „ Viribus, & validis circumstans plurimus hostis.
- „ Quare nullus eis tutus locus esse videtur
- „ Montibus interdum, nunc Vallibus inde remotis.

Non ismarri ad un sì ferale incontro l'intrepido cuore de' Normanni, i quali prima di ogni altra cosa s'appoggiarono al Principe di Capoa, come al più potente di tutti gli altri Dinasti, che allora dominassero queste nostre Regioni, favoreggiando il dilui partito contro de' nemici di quello, e chiaro rendendo il proprio coraggio, e

va.

lvalore . E con tale opportuna occasione riuscita
oro favorevole si fermarono in un luogo comodo,
e secondo d'acque, d'erbe, e di piante, quì
fissando il loro accampamento . Così lo Storico-
Poeta lib.

- „ Sed cum jam nullum sperarent posse parari
„ Auxilium ; victis incommoda quippe videntur
„ Omnia, Victores fors creditur ipsa juvare.
„ Cumque loci instabiles jam per loca multa vagantes
„ Nullis Sede locis possent insistere certa,
„ Consilium tandem dat rixa propinqua morandi .
„ Nam Longobardo, norant cui robur adesse
„ Majus adhaerebant , aderantque fideliter ejus
„ Auxiliis . Hujus quo per famulamina tuti
„ A reliquis fierent , & eorum nacta secundos
„ Successus belli clarescere fama valeret .
„ Hac ratione loco metantur castra decenti ,
„ Qui lymphis , herbis , simul arboribusque redundans
„ Omne ministrabat populo , quod habere neceffe est .

Ma perchè quanto erano essi i Normanni prodi di mano , altrettanto ricchi erano di consiglio, e di senno, ben s'avvidero non potersi in piena libertà mantenere, se non fossero stati guidati da un prode, e sperimentato Capitano Generale ; le prime loro mire perciò furono d'eligersi quello . Quindi per quel solenne dritto delle Genti , in virtù di cui la soldatesca libera, ed indipendente, qual'era il popolo de' Normanni ha sempre mai goduto il jus di trascegliersi a suo libero arbitrio e podestà un Capo ; s'eleffero quel famoso cotanto, e rinomato Capitano dell' inclita loro gente Rainulfo, a cui costituito Arbitro della pace, e della guerra, incontrastabil marchio della Suprema

39
ma Regalia fu da' Normanni stessi conferito il so-
vrano Comando, e l'alto eminente Impero. Sen-
tiamo lo Storico-Poeta lib. 5.

„Egregium quemdam mox elegere fuorum
„ Nomine Rannulfum, qui Princeps agmi-
minis esset

„ Cujus mandatis fas contradicere non sit.

Sebbene Guglielmo Gemmeticense lib. 7. cap. 43.
voglia, che i Normanni prima s'ereffero un tal
Turstino per Comandante dell' armi, e che mor-
to costui di veleno eleffero in sua vece il glorio-
so Capitano Rainulfo. Ma che ne sia di questa
picciolissima variazione, nella quale bisogna atte-
nerci allo Storico-Poeta, che con quel suo *Mox*
(incomtante presto) ci assicura, che dopo Me-
lo subito fu traseolto Rainulfo. E perchè l'anno
1020. Melo morì in Germania, una tal' elezione
di Rainulfo fatta immediatamente, debbe stabi-
lirsi o nello stesso anno 1020., o al più nel prin-
cipio del vegnente anno 1021. com' è manifesto.

C A P. X.

*Rainulfo gitta le prima fondamenta
della Città d'Aversa.*

SUBLIMATO quest' incinto Eroe dalla Bellicosa
Normanna, gente all'eccello grado di Prin-
cipe Comandante: pensò da prima stabilirsi una
Sede permanente, in cui li Normanni, come in
proprio centro riposar quieti potessero, ed in cui
in qualche sinistro evento del sempre dubbioso
Marte, non che la ritirata trovassero, ma sicuro
scampo, e difesa. Quindi avvalorato da quel so-
lenne dritto, che la spada somministra ad ogni
conquistatore, alla grand' opera accinto, fermò
sua prima Sede in un luogo tutto palustre, e di
pantani ripieno. Ecco la fedel testimonianza che

C 14

Gum-

40
ne fa lo Storico-Poeta *lib. 1.*

„ Cumque locum Sedis primæ munire pararent

„ Undique densa palus, nec non & multa coarxans

„ Copia ranarum prohibet munimina sedis.

Questo luogo, che i Normanni presero da prima, ed in cui pensarono da loro stessi stabilirsi per farvisi una comoda abitazione, credesi esser quello, che oggi chiamasi Ponte a Selice tre miglia sopra Aversa, che pareva fertilissimo; ma quando si disposero a fabbricarvi, rinvennero il luogo tutto paludoso, che perciò l'abbandonarono, per girne là vicino a fabbricarvi la Città, che poscia fu chiamata Aversa la Normanna, dice l'Autore della Storia Civile *to. 2. c. 1. pag. 5.*

Ritrovato questo Terreno disadatto per abitarvi a cagion della soverchia copia d'acque pantanose, e stagnanti, si trasferì in altro più salubre, non molto di là lontano, in cui, senza che venisse a Rainulfo, ed a' Normanni verun'ajuto dagli Abitatori delle adjacenti Regioni somministrato, colla sola opera della valorosa loro mano fabbricarono una fortezza, dentro i cui ben difesi ripari, e le persone fossero salve, e'l bottino sopra de' debbellati nemici guadagnato si riponesse. Così lo Storico-Poeta *lib. 1.*

„ Haud procul inde suis alium stationibus aptum

„ Invenere locum, quem nullo dante juamen
Cultorum patria, pro se, munire, tuendis

Conantur; sic se, facto munimine, cuidam,

Qui Princeps Capuanus erat, conjungere gaudent.

Ecco i primi natali della Città d'Aversa ancor bambina, la qual tra breve tempo la vedremo fatta già adulta, e robusta renderli Padrona della Contea Marficana, conquistare la nobilissima Signoria del Monte Gargano, ravvisando nella prima fondazione di questa Città, cioè che

Livio

Livio con ponderosa sentenza notò parlando di Roma *lib. 1. cap. 4.* „ Urbes quoque, ut caetera ex infimo nasci deinde quas sua virtus, ac Dii juvent, magnas opes, magnumque nomen sibi facere: E siccome Roma fu assai piccola nel suo nascere nel Monte Palatino, crebbe dopoi per le nuove Rocche, come dice l'istesso Livio *Lib. 1. c. 4.* „ Crescebat interim urbs munitionibus; e coll'asilo aperto da Romolo acquistò tale e tanta forza, che alle vicine Città, ed a' confinanti popoli potea star a fronte, così ancora vedremo la Città d'Aversa innalzare sopra tutte le altre la fronte pel senno e valore del prode Rainulfo, primo di lei fondatore.

C A P. XI.

Rainulfo stringe la lega con Pandolfo IV. Principe di Capoa.

Rainulfo giunto al fin del suo desio con averificata questa fortezza per propria, condotta e valor suo, per maggiormente assicurarsi strinse la lega con Pandolfo IV. Principe di Capoa, come il più Ricco, e Potente di tutti gli altri, che allora signoreggiavano il Lazio, quali erano i Conti d'Aquino, di Teano, di Venafrò, e d'altri, e per una tale confederazione reso più formidabile a' nemici, esercitava continove scorrerie sopra i loro terreni. dando il guaſto, ed a sacco mettendo le loro sostanze, così l'attesta lo Storico-Poeta *lib. 1.*

„ . . . sic se, *facto munimine*, cuidam

„ Qui Princeps Capuanus erat conjungere gaudet:

„ Principibus latij prior atque potentior ipse

„ Tunc erat, affines properant hoc Principe tuti

„ Devastare locos, hostesque viriliter angunt.

Da questo fedel racconto, siccome non può negarsi,

42
 garsi, che i nemici oppressi, i luoghi messi a sacco, il guasto dato a' terreni esser dovea una fiera procella, che furiosa si scaricava tutta sulla mal sicura testa de' Greci, non più, che poche miglia distanti da' Normanni, e non già de' Longobardi, co' quali s'erano essi confederati, così resta dimostrato, che tutto quel Territorio occupato dalla conquistatrice spada di Rainulfo, fu nel di lui dominio per averlo con fortificazioni munito, e ricinto giusta quel che stabilisce Grozio de J. B. & P. lib. 3. c. 6. §. 4. n. ii. *Ergo Ager captus censetur, qui mansuris munitionibus ita includitur ut nisi iis expugnatis, parti alteri aditus non sit.*

In secondo luogo si veggono adoperate dallo Storico-Poeta tre maniere di parlare, le quali tutte e tre spiegano alleanza, amicizia, e confederazione. Poichè da principio dice, che i Normanni *Longobardo adherebant*: dopo che aderant *auxiliis hujus*. Finalmente che *se conjungere gaudent*, *cuidam*, *qui Princeps Capuanus erat*. Or egli è certo, che la forza del verbo *Adhaerere*, sia di spiegare l'essere uno attaccato, vicino, unito ad un' altro. L'altra espressione *adherere fideliter auxiliis hujus*. Spiega come i Normanni assisteano, favoreggiavano, difendeano il Principe di Capoa.

La terza formola adoperata *se conjungere gaudent* e spiega con maggior energia quel che si dice *Intrinfecarsi*. E se riflettiamo all'altra maniera adoperata dallo Storico-Poeta, che disse come i Normanni erano

„ *Bella magis Populi, quam fodera pacis amantes.*
 Siamo costretti affermare, che l'invitto Rainulfo con pieno dritto, e ragione s'è fatto sedere a scranna co' Principi Longobardi, e far con esso loro patti, e confederazioni prima dell' an. 1022. mentre tra l' an. 1020. in cui cessò di vivere in Lamagna Melo di Bari, e l' an. 1022. in cui l' Imper. S. Errico calò in Italia. Rainulfo a suo piacere

43
cere e talento si collegava con quel Principe, che era stimato da lui lo più potente, e valevole a sostenerlo.

Non tocca ora a noi il dimostrare di qual sorta stata fosse questa confederazione stretta tra Rainulfo primo fondatore d'Aversa, e l'Capoano Principe Longobardo, se eguale o no, come fra gli altri la distingue Heinec. *lib. 2. de Jur. Nat. & Gen. c. 4. §. 202.*, in cui dopo aver definito, che la confederazione, o lega sia una convenzione stabilita da Genti libere ed indipendenti intorno a quelle cose, che si appartengono al vantaggio d'esse amendue, ovvero d'una d'esse, la divide in due sorti, sicchè la lega o confederazione altra sia uguale, in cui la condizione di tutt' i confederati sia ugualmente una stessa, *inequale*, l'altra, in cui uno de' Confederati gode più vantaggiosa condizione, che l'altra. Una tal inuguaglianza può nascere da due capi, o per motivo di ciò, che debbesi contribuire dall'uno de' Confederati all'altro, come a cagion d'esempio, se s'obblighi a dar soccorso di Truppe, di Navi, di danaro, e l'altro Confederato non s'obbliga a cosa veruna, ovvero a qualcheduna di poco rilievo: ed allora la confederazione è *inequale*: *ratione praestandorum*, quale possiamo dire, essere stata quella che Giosue Condottiere delle Squadre del gran Dio d'Israele strinse co' Gaboniti, obbligandoli a portare tutto ciò, che serviva per uso del Tempio, come si legge al *cap. 9.* di Gios. ovvero l'altra lega stretta da Giuda Maccabeo co' Romani descritta al *lib. 1. c. 8.* della Sacra Storia de' Maccabei. Qualora poi nelle confederazioni si convenisse, che una Repubblica s'obblighi all'altra di non mantenere a cagion d'esempio l'armata Navale; a non intimar guerra a chicchessia senza saputa dell'altra; a pagare ogn'anno un qualche Tributo all'altra: una tal lega dicesi *inequale ratione modi praestandi*: per
che

che in tal maniera l'uno de' Confederati professa di vivere sotto la protezione e clientela dell' altro . Di qual fatta possiam dire essere la confederazione della picciola Repubblica di S. Marino, posta sotto la protezione di S. Chiesa: come altresì quella che passa tra Ginevra, li Grigioni, e la Vallesia, tutte e tre confederate con la Svizzera Nazione.

Or perchè conosceva Rainulfo esser indispensabile il mantenere un' Equilibrio tra li Principi Longobardi, che tra di loro guerreggiavano, ore si collegava con uno, ed or con un' altro, secondo che ridondava in suo maggior vantaggio . Così lo attesta lo Storico-Poeta *lib. 1.*

„ Nunc hoc , nunc illo contento , plus tributenti

„ Semper adhaerebant , servire libentius illi

„ Omnes gaudebant , quo plus accipiebant ,

„ Bella magis populi , quam foedera pacis amantes ,

„ Nunquam Normanni , ne poena rediret in ipsos ,

„ Longobardorum placuit victoria prorsus

„ Funditus everti discordem quemque vetabant

„ Nunc favor additus his ; nunc favor additus illis

„ Decipit Aufonios prudentia Gallica : nullum

„ Plena lance capi permittit ab hoste triumphum .

C A P. XII.

Rainulfo apre l' Asilo , ed accresce la nuova Città d' Aversa da se fondata .

DAti da Rainulfo i natali tanto gloriosi alla Città , da se nuovamente fabbricata , penso

s6 questo eccelfo Principe ingrandirla con quel mezzo sempre efficace stimato ed approvato ad ingrandir le nascenti Monarchie, cioè con aprirvi l' Asilo . E' questo un luogo, ove chiunque si ricovera non teme d'essere spogliato: così detto dall' A. privativo, e *Spolium*. così lo afficura lo Storico-Poeta lib. 1.

- „ Si vicinorum quis perniciosus ad illos
- „ Confugiebat, Eum gratanter sulcipient.
- „ Moribus & lingua quoscunque venire videbant
- „ Informant propria, gens efficiatur ut una.

Ed in tal maniera non solo accrebbe la soldatesca Rainulfo, ma ristorò benanche le perdute speranze de' Normanni con portentosa accrescimento e di ricca Potenza, e di doviziosa Grandezza. Così lo Storico-Poeta lib. 1.

- „ Sic desperatos Latii discordia, Gallos
- „ Ad spem quae fuerat prius extirpata reformat;
- „ Et vires & opes augmentum sic capiebant.

Accresciuto da Rainulfo e di numero, e di forze il nascente conquistatore popolo Normanno, uopo egli fu ingrandire la novella Città con edificarvi il Tempio, con abbellirla di nuove abitazioni, con edificarvi le Torri per la difesa, con formarvi le piazze per lo disbrigo de' pubblici affari, con circondarla di forti muraglie contro ogni assalto nimico. Tutto questo viene ristrettamente spiegato dallo Storico-Poeta in due versi.

- Post annos aliquot Gallorum exercitus Urbem
- „ Condidit Averfam Rainulfo Consule tutus. (Consul pro comite Leibn.)

Prosegue poscia lo Storico-Poeta a formar un dettaglio di questo Terreno, in cui piacque a Rainulfo edificare la nuova Città, e ne commenta la dolcezza del Clima, l' amenità delle sue campagne, e la salubrità dell' aria, e la fecondità del Terreno, che con una non interrotta abbondan-

za del continuo somministra in gran copia e fe-
minati e frutte, e pascoli, e vini, e piante, sic-
chè nel restante della Terra non vi sia un luogo
di questo più lieto e giocondo. Indi conchiude,
che un tal terreno non l'ebbe già Rainulfo da
veruno, che glie lo concedesse, o donasse, ma
per suo valore, e prudenza fu dallo stesso Rai-
nulfo fra tutti gli altri convicini Terreni accor-
ramente trafilto lib. 1.

„ Hic opibus plenus locus utilis est, & amae-
nus,

„ Non sata, non fructus, non Prata, arbu-
staeque defunt.

„ Nullus in Orbe Locus jucundior. Hunc
generosi

„ Consul is elegit Prudentia praememorati.

Ma perchè lo stesso Storico-Poeta non spiega
determinatamente l'anno, ma dice soltanto: *Post
Annos aliquot*, cioè nè molti, nè pochi, vuopo
è stabilirlo.

C A P. XIII.

*Dell' Anno in cui la Città d' Aversa
fu fondata da Rainulfo.*

PER fermare quest' Epoca convien' appoggiarla
sopra due punti stabili quasi due immobili
Poli, sopra de' quali si aggira, e sono l' Anno
della morte di Melo primo Comandante, e Duca
de' Normanni, ch' edificarono Aversa, e l' Anno
in cui l' Imperador S. Errico calò in Italia.

Per quello dunque s' appartiene all' Anno, in
cui trapassò il famoso Melo da Bari è incontra-
stabile, che fu, l' An. 1020., come e Lupo Pro-
tespada, e l' Anonimo di Bari sopralodati ne ren-
dono piena, e sicura testimonianza.

Per l' Anno poi in cui calò in Italia l' Impe-
rator

rador S. Errico, è più che certo, che s'ii stato l'An. 1022., come e Lupo Protospata, e l'Anonimo Cassinese, ed altri l'attestano, le autorità de' quali si descriveranno da qui a poco in un Capo a parte: dunque in questo tratto di tempo che corre, tra l'An. 1020., e l'An. 1022. resta fermata l'Epoca della fondazione della Città d'Aversa.

Che se poi voluto avessimo appigliarci al sentimento del Leibnizio, non resterebbe più luogo a dubitare d'una tal' Epoca fissata intorno all'An. 1022. Poichè sostien' egli nella nota 23. al lib. 1. dello Storico-Poema di Guglielmo Appulo come il Principe di Capoa Pandolfo creato avea Conte d'Aversa il prode Rainulfo: ecco le sue parole: *Rannulfum Pandulfus Capuae Princeps, Aversae Comitem fecerat.* Or egli è innegabile, che questo Principe di Capoa Pandolfo nell'An. 1022. fu spogliato del Principato Capoaio dall'Imper. S. Errico, e posto in ceppi fu condotto in Germania, come si dimostrerà nel Cap. in cui si parlerà della calata di S. Errico in Italia. Dovrebbe dunque affermarsi che tra 'l corso del tempo compreso tra l'An. 1020. e l'An. 1022. fosse stata la Città d'Aversa edificata da Rainulfo costituito Conte d'Aversa dal Principe di Capoa Pandolfo IV.

Un tale sentimento vien' anche confermato da Giovanni Cabassuzio nella Sinopsi Storica promossa al Secolo XI. della sua dotta Opera intitolata Notizia de' Concilj ove così scrive:

„ Melus ordinatis, utrunque poterat, Apuliae
 „ rebus, ad Henricum Imperatorem iter inten-
 „ dit ad comparanda adversus Graecos Auxilia,
 „ qui ipse ingentibus Copiis, ex Germania, &
 „ Italia collectis in Apuliam contendit, com-
 „ missaque adversus Graecos Acie memorabilem
 „ de illis Victoriā reportavit An. 1022. mul-
 „ ta de iis Oppida cepit, „ *Normannosque Ray-*
 „ „ *nulpho Giselberti, quem supra memoriam,*
 „ Fra-

„ Fratri, *Aversam cum Comitatus titulo concessit.*
 „ Haec quae superius dicta sunt, referuntur ab
 „ eorundem temporum Historicis Leone Ho-
 „ stienfi, Glabro, & aliis.

C A P. XIV.

*Rainulfo cinge di mura la nuova Città
 da se fabricata.*

LO Storico-Poeta tuttoche inteso a descrivere le gloriose Gesta de' Normanni, discendenti dal sangue di Tancredi d'Altavilla, da cui discendea Ruggiero Duca di Puglia figlio del Duca Roberto Guiscardo, al quale Ruggiero egli indirizza il suo Storico-Poema, pure non tralascia una così considerabile circostanza, mentre nel lib. 1. scrive:

*Maenibus Aversa Rannulfus ab urbe peractis
 Ad Patriam misit Legatos.*

Queste muraglie vennero fiancheggiate da' Rivellini, e difese da' fossi d'ognintorno per quanto abbracciava il Perimetro della nuova Città. Lo che fin' oggi si vede non solo dall'estension del Fossato che la circonda; ma dal dominio pieno ancora di detto Fossato, e Rivellini che oggidì si gode dal Sig. D. Benedetto Mauri nostro dolcissimo, e fedelissimo Amico dell'antica, e nobile famiglia de' Signori Mauri della Città d'Aversa per titolo di compra.

Che poi il Fossato, e Rivellini ch'oggi cingono la Città d'Aversa sieno que' stessi fatti dal Conte Rainulfo; l'affermiamo per qualche ci lasciò scritto Alessandro Abbate della Valle Telesina, e fido Acate del Re Ruggiero nel cap. 21. del 3. libro della sua Storia Sicula; Racconta quindi come nel mese di Giugno dell'An. 1135. il Re Ruggiero con serale reiterato incendio distrusse la
 Cit-

Città d'Aversa per la fellonia di Roberto II. Principe di Capoa, e Conte d'Aversa collegatosi con Rainulfo Conte d'Avellino, e Cognato del Re. Ma che poi nella fine d'Agosto dell'Anno stesso 1135. comandò, che Aversa fusse riedificata nello stesso luogo, e sito, in cui prima era stata fondata. Ecco le sue parole nel c. 2. del 2. lib. *Deinde Rex praevidens magis Aversae Re-stitutione, rebellis Neapolis posse restringi superbiam, perrexerit illuc, atque eodem, quo prius fuerat iussit restaurari Situ, atque ad eam inhabitandam Cunctos qui prius illam inhabitaverant, redire permisit.*

E qui non tralasciamo d'osservare come Roma dopo essere stata incendiata da' Galli nell'An. 365. di sua fondazione, fu nello stesso primiero sito riedificata o per l'allocuzione fatta al Popolo da Camillo Dittatore; o vero per l'Augurio preso dalla voce del Centurione, che ad alta voce gridando disse: *Signifer statue signum hic manebimus optime.* Livio, dec. 1. lib. 3. cap. 3.

C A P. XV.

Rainulfo fabbrica la Rocca per difesa della nuova Città.

R Ichiamar conviene le presenti idee, e sapere, come la Rocca, o sia il Castello fabricato da Rainulfo per difesa della nuova Città da se fabricata non fu già situato a' fianchi della Parocchiale Chiesa di S. Maria a Piazza, come oggi si vede; ma bensì vicino l'odierna Chiesa Cattedrale, e propriamente in quel sito, in cui si ritrova oggi costruito il nuovo Seminario d'Aversa da' fondamenti eretto dalla pietà, e munificenza del sempre chiaro, e d'immortal memoria degno Card. Innico Caracciolo de' Duchi di Martina già Vescovo d'Aversa.

D

Una

Una tal notizia si ritrova nell' Archivio della Cattedrale Chiesa d' Averfa, come l' attesta il P. Andrea Costa *fol. 31.* della sua Rammemorazione Iſtorica ſi legge adunque in una Scrittura di detto Archivio; come nel meſe di Dicembre dell' An. 1217. un tal Paſcaſio d' Allenzone Averſano rinuncia, e cede alla Menſa Veſcovile d' Averſa, ed al di lei Veſcovo Baſuino tutto il juſ, ed azione che poteva mai avere ſopra l' intero Cortile, che ſ' apparteneva alla ſteſſa Chiesa Cattedrale di S. Paolo: qual Cortile avea per confini dalla parte d' Oriente l' antico muro del Caſtello vecchio; e dalla parte d' Occidente confinava col Cimitero di detta Chiesa Cattedrale.

Or' egli è certiffimo, che il Cimitero della Cattedrale era in quel luogo ove oggi è quel tratto di pubblica ſtrada avanti la Porta maggiore della Cattedrale, la quale ſi ſporgea fino alla facciata Occidentale dell' antico Campanile di detta Chiesa, mentre anch' oggi ſe ne ravviſano i ſegni. E quello è perſonche il motivo per cui nel giorno due di Novembre deſtinato da S. Chiesa ad implorare ſuffragj per i Morti; il Veſcovo, e' l' Capitolo di detta Cattedrale proceſſionalmente ſi portano avanti la porta maggiore di detta Chiesa a recitar quivi quelle ſagre Preghiere particolari ſtabilita per implorare dalla Divina Clemenza il Ripoſo Eterno per coloro che ripoſano nel Cimitero.

Il cennato Cortile da Occidente confinava col Cimitero, da Oriente attaccava coll' antica muraglia del Caſtello vecchio: Dunque queſto Caſtello vecchio come ſi dice nella cennata Scrittura dell' An. 1217. fu fabricato vicino, ed acceſſo la Chiesa Cattedrale dallo ſteſſo inclito Rainulfo, il quale nel fondare la nuova Città tenne una condotta all' intutto ſomigliante a quella tenuta da Romolo primo Fondator di Roma, fortificandola colle muraite. Torri coſi dette perchè atterrifcono i nemici. Quel

Quel Castello poi situato al fianco della Parocchia di S. Maria a Piazza prima d'essere ristorato come si vede; era di figura quadra, e di pietre quadrate, e veniva fiancheggiato ne' quattro lati da quattro Torri corrispondentino a' quattro Angoli del Mondo, e ricinto da' suoi Rivellini, e poi circondato da un largo, e profondo Fossato largo 30. piedi, ed alto 30. altri, come l'attesta anche il nostro gravissimo Istoric Angelo Costanzo nel lib. 17. della sua Storia pag. 373. Nell'Anno poi 1751. fu ripieno questo fossato, e fu ridotto in più nobil forma dall'invitto Monarca delle Spagne Carlo III. nel tempo che reggeva la Monarchia delle due Sicilie per provvedere alla tranquillità de' Popoli suoi fedelissimi Vassalli.

La terza Torre era posta nel luogo oggi detto la Porta del Mercato vecchio conceduta dalla Regina Giovanna, e pienamente consegnata agli Aversani tanto della Città, quanto del di lei Ristretto, con termini assai onorifici adoprati nel Real Diploma dicendosi: *De Fide, & Legalitate vestra in Majoribus comprobata plenarie confidentes.*

Se poi queste due ultime Torri, cioè quella vicina alla Parocchia di S. Maria a Piazza, e l'altra a Mercato vecchio fossero state da principio edificate da Rainulfo, o pure dal Re Ruggiero I. nell'An. 1135., in cui dopo aver distrutta Aversa, riedificolla di nuovo, non osiamo francamente affermare, non avendone verun' autentico documento: sebbene la struttura delle medesime fosse stata all'intutto somigliante alla struttura della Chiesa Cattedrale per quel residuo d' antichità che ci è rimasto.

*Rainulfo terminata la nuova Città
manda gli Ambasciadori nella
Normandia.*

DI questa solenne Ambasceria ce ne assicura lo Storico-Poeta nel lib. 1. del suo Storico-Poema, dicendo

*Moenibus Aversa Rannulfus ab Urbe peractis
Ad Patriam misit Legatos, qui properare
Normannos facerent; & quam sit amoena
referrent*

*Appala Fertilitas; inopes fore mox opulentos
Divitibus multo, plus polliceantur habendum.
Talibus auditis & Egentes, & Locupletes.
Adveniunt multi; properat quo fascetenetur
Paupertatis Inops; ac quaerat ut optima
Dives.*

A questo sincero Racconto Storico riflettendo l'Autor della Storia Civile così si spiega al to. 2. lib. 9. pag. 16. Rainulfo veggendosi in cotal maniera stabilito in Aversa attese a fortificarsi, e cominciò a trattarsi da Principe: inviò Ambasciadori al Duca di Normannia invitando i suoi Compatrioti che venissero a gustar seco l'amenità del Paese. E con ragione, perchè colui solo può mandare Ambasciadori, il quale gode l'eminente Impero, come maestrevolmente insegna Eincio lib. 2. *de Jur. Natur. & Gent. c. 9. §. 22. Cum Imperantibus competat Jus, pangendi foedera, consequens est ut iisdem competere debeat Jus mittendi Legatos.*

Invitati da una tal cortese Ambasciada i Normanni della Neustria a passare in Italia per abitare la Città d'Aversa nuovamente fabricata, calarono a schiere, e Nobili, e plebei, e poveri, e ric-

e ricchi, e portatisi da Rainulfo popolarono la nuova Città. E se ci è permesso proseguire il Perallo tra Romolo Fondator di Roma, e l' Fondatore d' Aversa Rainulfo, vedremo, che siccome Romolo accolse i Sabini nella nuova Città da se fondata, costituilla capo, e centro di tutto il suo nascente Regno; così anche Rainulfo accolse i compatriotti Normanni nella nuova Città da se fondata coll' ajuto della Soldatesca per lo famoso asilo aperto; costituilla per anco centro, e capo della picciola nascente sua Contea.

C A P. XVII.

*Per qual motivo la nuova Città fuisse
stata chiamata Aversa.*

CHe la Città d' Aversa giammai sia stata chiamata col nome d' Atella, come taluno vorrebbe, ma sempre con quello d' Aversa, chiarissima testimonianza ne fanno così lo Storico-Poeta ove dice. . . . *Gallorum Exercitus Urbem condidit Aversam.* . . . com' ancora alcuni diplomi di Giordano I., ne quali chiama Rainulfo, e Riccardo di lui Figlio *Comites Aversanos*; e finalmente Orderico Vitale, che la denomina *Urbem Adversis* per la ragione che qui a poco diremo.

Un solo divario s' osserva in questi antichi Monumenti, ed è che talora nel numero del Meno, vien detta *Aversum*, rapportandosi alla voce *Castrum*, o pure *Oppidum*; niente meno che Parigi si disse anche nel Meno *Parisium*; e talora nel numero del Più fu detta *Adversis* rapportandosi alla parola *Coetibus*, o pure *Populis*.

Ad alcuni dunque è piaciuto ripetere l'Etimologia del nome d' Aversa, dacchè dovea essere come una Frontiera avversa al confinante Principe di Capoa per' garantire il Ducato Napoletano al-

lora da Sergio Greco Duce governato.

Orderico Vitale però antico Scrittore delle cose Normanne, il qual visse nell' An. 1141. ci raguglia come la Città nostra d' Aversa fu fabricata da que' primi Normanni, che abitarono la Puglia; e da' Romani perchè veniva edificata da una Gente ad esso loro avversa, e nemica, fu chiamata *Adversa*, così alla pag. 468. del tom. 18. *Biblioth. Patrum: Haec Urbs a Normannis qui primo Apuliam incoluerunt, constructa est; & a Romanis, quia ab adversis sibi Coetibus construebatur, Adversis dicta est.*

L'accuratissimo Camillo Pellegrino nel principio della Dissertazione 5. *Ducatus Beneventani ad Meridiem*, dopo aver rapportato ciocchè dice l'Autore dello Itinerario di S. Willibaldo presso il Surio a dt 7. Luglio; cioè che questo Sant' Uomo da Roma si portò in Terracina, indi in Gaeta, e che finalmente viaggiando per Mare giunse in Napoli, spiegando a qual Signoria mai fossero soggette queste Città, soggiunge: *Istae Civitates sunt Romanorum in Beneventanis sunt, sed tamen Romanis sunt subditae*: ripiglia a dire il lodato Pellegrino: *Græcos nempe quos Græcorum more ob novam Romam Constantinopolim appellat Romanos.*

E da questo che s'è detto può giudicarsi quanto capricciosa sia la donazione del Castello fatta da Sergio Greco Duce a Rainulfo per edificarvi Aversa; mentre nello stesso tempo in cui s'edificava la nuova Città da Rainulfo. Costui era a' continanti Greci avverso, e nemico: motivo per cui gli stessi Greci poco lontani dalla nuova Città che si fondava la chiamarono Aversa come ad esso loro avversa, e nemica.

E perchè il lodato Orderico non ci vuol defraudare della notizia de' singolari pregi della Città d' Aversa sempre chiara, ed illustre ne restringe in breve tutte le di lei prerogative colle seguenti.

guenti parole: „ Hac utique Urbs divitiis opu-
 „ lenta, Cisalpinorum prompta strenuitate belli-
 „ cosa Hostibus metuenda fidis Clientibus so-
 „ cinque colenda Normannorum electione.

C A P O XVIII.

*L'Imper. S. Errigo cala in Italia, ed
 i Normanni vi sono ristabiliti.*

NELL' An. 1021. Pandolfo IV. Longobardo Principe di Capoa essendo nascosto Parteg-
 giano del Greco Imperador di Costantinopoli Ba-
 filio fece lavorare le chiavi d' oro della Metro-
 poli del suo Principato, e le mandò in donò all'
 Imperador Basilio soggettandogli in Vassallaggio
 tanto la sua Persona, quanto ancora la Città di
 Capoa insieme con tutto il Principato. Gradì al
 sommo l' offerito Vassallaggio l' Imperador Basilio,
 ed in contrasegno del gradimento mandò al Pri-
 cipe Pandolfo per mezzo del Catapano Bolano
 una grossa somma di danaro con tal ambasciata.
 Che se di sincero cuore, e mente esso Pandolfo
 era fedele all' Imperador Basilio gli accordasse li-
 bero il passaggio pel Principato di Capoa, acciò
 potesse imprigionare Dato cognato del famoso
 Melo da Bari nella Torre di Garigliano ove fer-
 mato si era.

Fu da Pandolfo accordato il passaggio a Bolo-
 no, il quale posta in piedi non poca Soldatesca
 sorprese Dato quanta meno sel pensava, e dopo
 l'assedio di due giorni a vivo assalto prese la Tor-
 re con tutte le persone che v'erano dentro.

L' Abbate di M. Casino Adenolfo fratello del
 Principe di Capoa interpose i suoi ufficj presso
 il Catapano Bolano per liberare l' infelice Dato,
 ed i Normanni ch' erano in sua difesa. Ma per
 quanto di preghiere, e di promesse avesse impia-

gato, non potè l'Abbate ottenere affatto la liberazione di Dato. E'l Catapano condusse il Misero prigioniero in Bari; e di là a pochi giorni cucitolo dentro un sacco di cuojo lo fece precipitare in mare. Così racconta il tragico successo Leone Ostiese nel lib. 2. c. 38. Sentiamo gli altri. Lupo Protospata An. 1021. *Captus est datus, & intravit Civitatem Barum equitatus in Asina 15. Junii.* L'Anonimo Cassinese: An. 1021. *Datus captus est a Graecis in Turri Gariliani.* L'Anonimo di Bari: An. 1021. *Indit. IV. Datus captus est, intravit in Bari in Asino super.*

L'Imperador S. Errico intanto informato appieno della fellonia del Principe di Capoa Pandolfo buttatosi al partito dell'Imperador d'Oriente Basilio; saputa la spietata crudelissima morte di Dato; accertato dell'invasione fatta da' Greci sulle Provincie sue, fortemente temè di perdere anche tutta l'Italia, perduta che avesse la Puglia, e'l Principato Capoa. Che perciò memore del famoso Melo da Bari, il quale per impedire tutti questi mali ben due volte: *bis ad Eum hac de causa profectus*, come dice l'Ostiese nel lib. 2. c. 39. s'era portato da Lui in Germania, ove finalmente finito era di vivere; non istimò dover più temporeggiare; onde posto in piedi un numerofo, e potente esercito, sul principio dell'An. 1022. calò in Italia indirizzato il suo cammino per la Marca. Così Lupo Protospada: An. 1022. *Venit Henricus Imperator Beneventum mense Martii, & obsedit Trojam in Capitaneta.* Con Lupo s'accorda l'Anonimo Cassinese: An. 1022. *Henricus Imperator venit Italiam, & super Trojam.*

Ma perchè il disegno di Errico si era d'aver nelle sue mani così il Principe di Capoa Pandolfo, come altresì Adenolfo di costui fratello, ed Abbate di Monte Casino, entrambi accusati dell'orrenda morte di Dato; spedì per lo paese de' Marfi l'Arcivescovo di Treviri per nome Poppo-

ne

ne con un' Esercito composto d'undicimila Combattenti; e l'Arcivescovo di Colonia poi chiamato Belgrino lo incaminò per la volta di Roma con altra agguerrita truppa di ventimila soldati a catturare, e mettere in ferri così l'Abbate Adenolfo Casinese, che Pandolfo Principe di Capoa.

L'Abbate Adenolfo sentendo per la relazione de' suoi Amici il fragore dell' orrenda tempesta, in cui sarebbe stato infallibilmente involto; mal sicuro stimandosi fuggirsene in Otranto, ove imbarcatosi per passare in Costantinopoli, miseramente naufragò restando ingojato dal mare. A qual nuova Errico disse: *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foveam quam fecit.*

L'Arcivescovo di Colonia Belgrino non avendo potuto aver in mano l'Abbate Adenolfo, e temendo che'l Principe di Capoa Pandolfo si salvasse anche egli colla fuga, a grandi giornate portossi sopra Capoa, e di stretto assedio la cinse.

Il Principe allora temendo qualche tradimento de' suoi Vassalli Capoani, di sua spontanea volontà si rese in mano dell'Arcivescovo Belgrino, il quale ritenutolo sotto la sua fede, e custodia, andò colle sue Truppe ad unirsi col più grasso dell' Esercito comandato dall' Imperador Errigo nella Puglia, ove di già posto avea l'assedio alla Città di Troja in quell' Anno stesso da' Greci edificata in rimembranza dell' antico Ilio tanto da' Poeti celebrato. Ostief. lib. 2. c. 40.

L'Imperador Errigo rallegratosi al sommo d'aver avuto in mano il Principe Pandolfo, chiamò a consiglio tutti i primi Signori, così Italiani, che Oltramontani, e volle che fusse giudicato a misura de' suoi misfatti, de' quali veniva da innumerabili persone a faccia a faccia accusato; e tutti di concorde consenso decretarono che Pandolfo dovesse morire.

L'Arcivescovo Belgrino allora mal volentieri sopportando una così inesorabil sentenza di morte

te decretata contro del Principe raccomandatosi alla sua fede e parola; supplichevole pregò l'Imperadore, acciò donasse la vita al Principe di Capoa Pandolfo; come di fatti Errigo gliela donò, ordinando impertanto che fusse posto in ferri, e ceppi per trasportarlo in Germania. Ostiese lib. 2. c. 40.

Coll' Ostiese s'accorda Edipanno in Brevib. Annal., ove descrive in ristretto la venuta d'Errigo in Italia, e quel che operò in brevissimo tempo. *Henricus Imperator in gravi manu Apuliam ingressus a Beneventanis gratulantibus honorifice, & magnifice suscipitur. Trojam, Capuam, Salernum, Neapolim Urbes Imperii sui ad Graecos deficientes ad deditionem coegit. Quarum Troja Viribus fortissimis, omnique bellico apparatu munitissima, longior mora, nodusque Victoriae extitit. Tertio mense postquam obsessa est; & Imperatori manus dedit, suisque incalunitatem, & Gratiam Victoris dato fidei Sacramento promeruit; rebusque compositis revertitur Capuanum Principem in custodia secum abducens.* Lo stesso ci conferma la Cronaca Cavense, la quale ci assicura che il Duca di Napoli Sergio si rese in mano del vincitor Errigo: *Consul quoque Neapoles seipsum, & sua in Henrici Homagium tradiderunt, quia videbant Graecos suos jam pene destructos.*

Ritornò da Troja Errigo, riportato in Capoa, e quivi credè il Conte di Teano chiamato anche Pandolfo, creollo Principe di Capoa; e la Contea di Teano la concedette a tre Nipoti del tanto rinomato Melo da Bari, chiamati Stefano, Melo giuniore, e Pietro, perchè costoro non avessero potuto recuperare i propri loro beni: ed a medesimi lasciò in ajuto Giselferto fratello di Rainulfo secondo l'Ostiese c. 37. lib. 2. Gosmano, Totano, Stigondo, Balto, Geralterio de Cava, ed Ugone Falluca con altri diciotto Campioni Normanni. Ostiese lib. 2. c. 41.

Era-

Erano dunque i Normanni Aversani in quest' An. 1022. di così gran valore, che l'Imperador Errigo giudicogli vevoli a sostenere coll' armi loro, ed a difendere colla loro potenza, così il Principato di Capoa, che la Contea di Teano da ogni qualunque affalto nemico.

C A P. XIX.

Si spiegano i Titoli di Principe, e di Console dalla Storico-Poeta attribuiti a Rainulfo.

LO Storico-Poeta chiama Rainulfo una volta Principe della Soldatesca Normanna parlando di colui eletto General Comandante:

Egregium quomdam mox elegere fuorum
Nomine Rainulfum, qui Princeps Agminis
esset.

E poi due volte lo nomina Console, parlando della Fondazione d'Aversa.

Gallorum exercitus Urbem

Condidit Aversam Rainulfo Consule tutus.

Indi poco appresso additando il sito della nuova Città edificata soggiunge:

..... Hunc Generosi

Consulis elegit Prudentia praememorati.

E per quel che concerne la voce di Principe, è conto a tutti che *Princeps* vaglia lo stesso che *Primus* in qualunque ordine di cose: Onde Cicerone nella 3. Oraz. contro Verre disse: *Princeps Siciliae ad Amicitiam Populi Romani se applicavit*, e Virgilio 9. *Aeneid.*

Princeps ardentem coniecit Lampada Turnus. E Colomella lib... c. 2. chiamò *Principem Mensis Gennajo*, così ci ammaestrano tutti i Lessici.

Il Signor di Du Cange nel suo Glossario conferma lo stesso dicendo: *Principes dicti quotquot*

in ordine aliquo primarium locum obtinent, quos posterior *Ætas Primicerios* appellavit. E questa voce *Primicerius* a sentimento d' Andrea Vallense sul titolo delle Decretali de offic. Primic. vale lo stesso *Primus in ordine corae, i. e. Scripturae*. Quindi nella Nov. VIII. leggiamo: *Primicerium Notariorum*, cioè il Primo scritto nella Matricola, o sia quel Libro, da cui si notavano i nomi di costoro. E nel 12. Lib. del Codice al tit. 28. leggiamo: *Primicerius Mensorum*. E S. Agostino chiamò il Gran Proto-Martire Stefano: *Primicerium Martyrum*. Ond'è, che colui il quale tiene il primo luogo in qualunque ufficio dicasi *Princeps*, come si legge nel cap. 39. v. 23. del Genesi: *Princeps carceris* Ἀρχιδικαστάρχης δεσμωτηρίου. In questo senso dunque la voce *Princeps* dallo Storico-Poeta attribuita a Rainulfo altro significato non spiega, se non ch' egli era il primo della Gente Normanna, da cui, come libera ed indipendente era stato per Sovrano Comandante trascelto.

Per avviso però dello stesso Signor de Ducange questa voce *Princeps* si prende a significare que' Baroni, che dipendono immediatamente dal Re, non riconoscendo altro a loro Superiore, che il Monarca, come ancora si adopera a dinotare lo stesso, che la voce *Comes*. Pruova ciò con una carta di Carlo il Calvo nell'Archivio Delvense: *Princeps autem, in cuius Comitatu consistunt pro Dei amore, & remedio animae suae causas eorum libenter audiat, & ei in quantum potuerit, adjuvare festinet*. Ed in tal senso la voce *Princeps* dinota dignità conferita ad uno che governa e regge, e calza assai bene all'Eroe Rainulfo. Se pure non vogliamo dire con Leibnizio nella nota 20. alla storia de' Principi di Canosa pag. 343. to. 5. Annal. Ital. parlando del Conte Attone, ivi Principe chiamato, *illis temporibus, & multo adhuc post etiam Comites sub Principum nomine comprehendebantur*, che ancora li Conti erano compresi

presi col nome di Principe. Nel qual sentimento inclina anche il Pagi: il quale afferma, che li nomi di Marchese, di Conte, e di Duca erano presi indifferentemente a dinotare una stessa cosa. Poichè all'an. 1093. §. 2. parlando di Metilda moglie di Welfone Duca d' Italia, che unitamente con suo marito sostenne i dritti di Corrado figlio dell' Imperador Errigo IV. rapportata l' autorità del Malmesburiense, che afferma essere stata fondata sopra tutta la ragione la causa sostenuta dalla Marchesa Matilda, *aequiori, ut videbatur, causae adfuit militia Mathildis Marcisae*, son parole del Malmesburiense; ripiglia il Pagi; i. e. *Marchionissae; his enim temporibus voces Marchionis, Comititis, & Ducis ad idem significandum usurpabantur*: abbenchè Matilda fosse moglie di Welfone Duca d' Italia, *Annunte Welphone Ducae Italiae, & Methilda ejus carissima conjuge*.

L'altra voce poi di Consolo a Rainulfo attribuito dallo stesso Storico-Poeta vale il medesimo, che Conte, come e Leibnizio nella *not. 22. del lib. 1. dello Storico-Poema*, ove dice: *Rainulfo Consule tutus*, dichiara *Consul pro Comite*; e' il Sig. di Ducange la spiegano concordemente. Poichè siccome i Conti e Comiti prefero il nome dallo accompagnamento e comitiva del Principe Sovrano, così li Consoli fortirono il nome loro dal dare consiglio a' Monarchi, a' quali del continuo assistevano per dare agli affari del Vassallaggio opportuno provvedimento. In conferma di ciò adduce le leggi di S. Eduardo Confessore *cap. 2. quod modo vocatur Comitatus, olim apud Britones temporibus Romanorum in regno isto Britanniae vocabatur Consulatus: & qui modo vocantur Vice-Comites, tunc temporis Vice-Consules vocebantur*. Ed ecco come la voce di Consolo, perchè grvida e ripiena di tanta Maestà, e grandezza, quanta n' accompagna la Persona di colui, che siede al provvedimento delle pubbliche, e private cose,

fi

fu dallo Storico-Poeta per quella di *Comite*, adoperata.

C A P. XX.

Si dimostra, come Rainulfo fu Conte de' Marfi.

LA Città Marficana vien tal' ora nominata nel numero del meno col nome di Marfis dall'ignoto Casinese, e con quello di Marsia dall'Ostiese; ed alle volte col numero del più col nome Marfi, onde si disse e' l'Contado de' Marfi, e' l'Conte, e' l'Vescovo, e' l'Gastaldo di Marfi, siccome si disse ancora il Conte, e' la Contea di Fondi, come osserva Camillo Pellegrino *diff. 7. de Ducat. Benev. in fin.* Questa Città era per l'addietro situata alla riva Orientale del Lago Fucino, oggi Lago di Celano del nome del Co: Celano, signore così della piazza, che del lago. Fu poi da una violenta scossa d'orrendo tremuoto subissata, e sepolta nell'acque, come l'attesta lo stesso Pellegrini nel luogo lodato.

Appartenne questa Città co' suoi popoli a' Duchii di Spoleti, come lo prova lo stesso Pellegrini coll'autorità d'Amastasio Bibliotecario, il quale parlando del Pontefice Zaccaria assegna al Ducato di Spoleti uno de' tre primi famosi Ducati istituiti da' Longobardi, così que' di Penna, come que' di Forcone, e dippiù li Marficani Abitatori della Città di Marfica: qual sentimento vien confermato coll'autorità dell'Abate Casauriense, il quale alla pag. 806. afferma: *In Spoletinis sunt Marfi, & Balba* (cioè Valva per lo promiscuo uso della lettera B. per V.; e reciprocamente della V. per la B.)

La di lei Chiesa Cattedrale fu per l'intestine civili discordie de' Secolari divisa in due Vescovadi, come si fa chiaro dall'Epistola di Stefano IX.

Som-

Sommo Pontefice indiretta a Pandolfo Vescovo Marficano, e rapportata al *tom. 9. de' Concilj*, in cui riunisce insieme in una Cattedrale, ed in una Diocesi le due divise membra della Chiesa Marficana. *Pagi an. 1058. §. 4.*

Questa Città fu la Patria di Leone Vescovo di Ostia, e Cardinale, e perciò chiamato Marficano, il quale comprese in tre libri la Cronaca del Monistero di Monte Casino arrivato fino alla morte di Papa Vittore III. Vivea costui nell' anno 1115., in cui sottoscrisse ad un Rescritto Apostolico, concesso da P. Pascale II. alla Chiesa Marficana. E si dee distinguere questo Leone Ostiese Marficano dall' altro Leone Ostiese, e Cardinale ancora, il quale compose il Registro delle lettere di P. Urbano II. Or questo Leone Ostiese di nazione, e di Patria Marficano, che nacque, e visse nel XI. secolo, e morì sul principio dell' XII. nel descrivere la serie de' Conti della Città di Marfi sua Patria, ci assicura, come.

L' anno 995. fin' all' anno 1000. era Conte de' Marfi Rainaldo: poichè parlando di Manfone XXVIII. Abate di Monte Casino *lib. 2. cap. 13. Hic Abbas fecit etiam libellum Raynaldo Comiti Marforum*. All' anno 999. *cap. 23. lib. 2. per idem tempus Raynaldus Comes Marforum*. All' anno 1005. erano Rainaldo, e'l figlio Conti de' Marfi, chiamato Orderisio *cap. 26. lib. 2. Orderisius quoque Comes ejusdem Raynaldi filius*.

L' anno 1014. Orderisio era Conte de' Marfi. *cap. 33. lib. 2. per idem tempus Orderisius Marforum Comes cum Gibbarga uxore sua*.

L' anno 1022. Leone dice, che i Conti de' Marfi, e li figli di Borello promisero all' Abate di Monte Casino Adenolfo, che temeva lo sdegno dell' Imp. Errigo di volerla difendere, ma non nomina quali fossero questi Conti de' Marfi *cap. 39. lib. 2. Cum Marforum quoque Comites, & filii Borelli &c.*

L'an-

L'anno 1025. spiega li nomi di questi Conti de' Marfi, e dice, che sono Rainulfo, ed Arnolino *cap. 57. lib. 2. Raynulfo, & Arnolino Comitibus Marforum*. Tanto ci assicura la Cronaca dell' Ostiese corretta dall' Abate Laureto, e pubblicata secondo l' Autografo dell' Ostiese, che si conserva in Monte Casino nell' anno 1616. dell' Edizione di Napoli, e non già di Venezia impressa nell' anno 1516.

L'anno 1038. era Conte de' Marfi Berardo *cap. 66. lib. 2. Hic Abbas Richerius fecit libellum Berardo Comiti Marforum*. Da questa serie fin' ora descritta si dimostra, che i Conti de' Marfi senza interruzione furono fedelmente registrati dall' Ostiese, il quale perchè e di Gente Marficana era, e di Patria potè saper molto bene la serie de' Conti, che dominarono il suo patrio terreno. Fra questi vien registrato nell' anno 1025., che fra mezza tra l'anno 1014., e l'anno 1038. il Conte Rainulfo. Dunque Rainulfo in quest'anno 1025. era già Conte Marficano.

Se taluno poi fosse curioso di sapere, come Rainulfo non possedette fin' all' anno 1047. ultimo di sua vita la Marficana Contea, resterà appagato dal Blondello; il quale *tom. 2. Geneal. Francor. pag. 43.* ci assicura, che la comital dignità secondo il costume introdotto da' Goti si conferiva ad arbitrio del Principe, che la concedeva, in uffizio, e non già si trasmetteva agli Eredi: *ferè semper Comitiva dignitas quanta ea fuit, non Patrimonium ad Posteror hereditarie jure transmittendum, ut nunc fieri amat, sed officium quodcumque Princeps sententiam mutaret, concedebatur, idque exemplo Gotborum.*

Che poi gli altri Scrittori non raccontino la Contea Marficana da Rainulfo conquistata, è un' argomento negativo, il quale a sentimento de' dotti Critici, ognun sa qual forza abbia mai a petto d' un' argomento affermativo, qual' è quello som-

dominamento dell' Ostiese. Onde a tempo indietro il Signor Arnaldo par. 4. cap. 16. dell' Arte del pensare, che quando un fatto è da se stesso sufficientemente provato, non è giusto domandare, che nel medesimo modo se ne provino tutte le circostanze, altrimenti potrebbero moltissime Storie, per altro certissime, esser in dubbio rivate, confermando tal dottrina così colla Storia sacra, che della Chiesa, come può vedersi presso il lodato Autore.

Or qui giova osservar due cose. Prima, che le Ducee, almeno quelle tre prime da' Longobardi fondate, cioè quella del Ficuli, quella di Spoleti, e quella di Benevento, aveano sottoposte non meno di dodici Contee, come lo dimostra Camillo Pelleg. *Dissert. 3. de Ducat. Benevent. Ducatus Benevent. quam late pateat*, coll' autorità di Aimonio rapportato da Pietro Piteo nel lib. 4. cap. 61. *Pipinus domum reperfus Grifonem more Ducum duodecim Comitatus donavit*. E ciò tanto verò, che, come di sopra abbiamo osservato, Roberto Guiscardo, il quale si chiamava solamente Conte di Puglia, come conquistò i Bruzj, o siano i Calabresi, e si rese Signore d' un' ampia Dinastia, intitolossi Duca: onde fu giusta osservazione di Guglielmo Durando nel Razonale de' Divini Officj lib. 2. cap. 1. num. 15., che nella Polizia Civile i Duchi corrispondano agl' Arcivescovi nella Polizia Ecclesiastica, ed i Conti a Vescovi.

Secondo; che la parola *Paese* a sentimento dello Scaligero detta a *Pago* Latino, e *Pays* de' Francesi, che non pronunziano la G. avanti la vocale, ed usatissima presso di noi *Paese*, significhi lo stesso, che *Regio*, o *Provincia*. Ond' è, che Lion. Ost. lib. 1. cap. 36. parlando del Diploma dell' Imp. Lodovico, con cui confermò al Monastero di S. Angelo vicino il fiume Sangro varie possessioni, fra l'altre novera quelle, che erano

in *Pago Marforum*, laddove parlando poi lo stesso Ost. lib. 2. cap. 33. di Tridolfo figlio di Gualtone, dice, ch' era un nobile *de Marforum Provincia*. Ecco le parole del Pelleg. *dissert. 8. de Ducat. Bener. Est enim Pagus Transalpinis Gallis, quibus ab Caroli M. aetate Marforum cessit Comitatus, Spoletano Ducatui subjectus, idem quod nobis Regio, sive Provincia, ut omissis antiquioribus Caesare lib. 1. de Bell. Gall. ab uno, discere sat erit praefati Caroli M. testamento, in quo Transmontana ejus regna per pagos distributa recensentur, pluresque Civitates ad singulos Pagos spectare dicuntur.*

C A P. XX.

Rainulfo ajuta Pandolfo IV. a ricuperare la Città, e'l Principato di Capoa.

L'Imperador Errigo intanto tornò in Germania conducendo incatenato il Principe di Capoa Pandolfo: così l'attesta l'Anonimo Casinese an. 1022. *Henricus Imperator Pandulphum fecit Principem, qui fuit Comes Theanensis; Pandulphum Principem vincitum secum abspertavit: e nell'an. 1024. cessò di vivere li 13. Luglio, come afferma Wippone, con cui s'accorda Lupo Protospada, an. 1024. Et hoc anno mortuus est Henricus Imperator, surrexit Cono nepos ejus. E per l'eroiche sue virtù, in ispecialità per aver' osservata con raro ammirando esempio perfettissima Verginal castità nello stato conjugale con S. Conegonda, fu tra' Santi annoverato. E perchè non avea lasciati di se figli ebbe per successore nell'Impero Corrado detto il Salico, chiamato poi Chuno.*

Il Principe Pandolfo IV. prigioniero in Lagna non trascurò approfittarsi dell'occasione opportuna, onde coll'efficace intercessione del Principe

cipe di Salerno Guaimario ottenne la libertà dal novello Imperador Corrado, sicchè sciolto dalle catene ebbe il permesso di ritornarsene in Italia a menare vita privata. Ma che? Appena ebbe posto il piede in queste Regioni, che chiamò in suo ajuto dalla Puglia tutti gli antichi suoi Partigiani Greci col Catapano Bolano; col favore ancora di Guaimario suo cognato, e Principe di Salerno, e soprattutto col poderoso foccorso de' Normanni Rainulfo, ed Arnolino Conti de' Marsi, che impegnarono ogni loro sforzo, e valore, cinte d'assedio la Città di Capoa, la quale dopo un' anno, e mezzo gli riuscì di prendere a viva forza d'affalto, onde v'entrò vincitore in trionfo. Così lo assicura l'Ostiese nella sua Cron. lib. 2. cap. 22. *moxitaque pristinos illos suo Fautores de Apulia una cum Bolano Catapano Graecos adsciseens, Guaimario quoque cognato suo cum Normannis Raynulfo, & Arnolino Comitibus Marsorum omni conamine adnitentibus, Capuam per annum integrum atque dimidium obsessam, expugnatam tandem ingreditur.* L'Anonimo Casinese vuole, che questo assedio fosse durato un sol' anno, con cui va d'accordo l'altra Cronaca dell' Alberico Casinese Preposito di S. Maria de Albaneta. Il primo di questi dice, an. 1025. *Pandulphus Princeps solutus vinculis, anno uno obsedit Capuam cum Graecis, & tandem recepit eam.* L'altro si aggiunge soltanto la parola VI. dicendo, anno MXXV. *Pandulphus Princeps solutus vinculis anno uno obsedit Capuam cum Graecis, & tandem VI recepit eam.*

L'altro Pandolfo detto di Teano, il quale come dicemmo, da Conte di Teano era stato l'an. 1022. sublimato dall'Imperador S. Errico al Principato di Capoa, fu ricevuto sotto la fede del Catapano Bolano, ed insieme con suo figlio Giovanni, e con tutt' i suoi fu condotto in Napoli. L'Ostiese lib. 2. c. 57.

La Cronaca Gavense però afferma, che Capoa fu ripigliata da Pandolfo IV. dopo otto mesi di assedio coll' ajuto de' Greci di Puglia, del Principe di Salerno Guaimario, e de' suoi Normanni, an. 1026. *Pandulphus Capuanus auxiliante Guaimario cognato suo, & Graecis de Apulia cum suis Normannis Capuam obsedit, & coepit eam post menses octo.*

C A P. XXI.

Rainulfo ajuta il Principe di Capoa Pandolfo IV. a conquistar la Città di Napoli.

NON restò appagato Pandolfo IV. d'aver recuperato e la Città, e'l Principato di Capoa da mano di Pandolfo di Teano, ma sopportando malvolentieri, che questo suo Competitore e Rivale fosse stato con tutt' i suoi ricoverato in Napoli da Sergio Duca di Napoli; l'anno seguente, che fu il 1027. posta in piedi una formidabile armata di Greci composta, e di Normanni piombò inaspettatamente sopra la Città di Napoli, e scacciato il Duca Sergio Maestro de' Soldati, la ridusse sotto la sua dominazione. Così l'attesta l'Ostiese lib. 2. cap. 57. *Sed anno sequenti (la ricuperazione di Capoa) & ipsa quoque Neap. a Capuano Principe capta, & Sergio Magistro Militum exinde pulso... tenuitque Neapolim Capuanus Princeps per annos ferme tres.* Coll' Ostiese s'accorda l'Anon. Casin., che afferma, an. 1027, *idem Pandulphus Princeps ingressus est Neapolim; & obtinuit eam anno una, & mensibus quinque.* Soggiunge Cam. Pelleg. in Not. 8. che nell' Anon. si leggeva: *obtinuit eam ann. 11. &c.*, e che cancellato un segno dell' unità per essere il Codice verustissimo, li moderni Libraj scris-

scrissero distesamente ; anno uno &c. Lo che lo Baronio all'an. 1038. lit. D. con tali parole descrive : *Reverſus (Pandulphus Princeps) auxilio Gracorum , & Northmannorum Capuanum Principatum , atque Neapolim in ſuam poteſtatem redegit .* Ecco che la prima volta videſi Napoli per tre anni a' Longobardi ſoggetta , grida il Grimaldi lib. 5. §. 6. della ſua ſtoria delle Leggi , e Magiſtrati del Regno di Napoli ; mentre i Napoletani l'an. 817. aſſediati da Sicone IV. di tal nome Principe di Benevento , e nell'an. 837. con non minor ferocia aſſaltati da Sicardo figlio di Sicone , ancor' egli Principe di Benevento fecero tanto valoroſa reſiſtenza a' terribili loro aſſalti , che non ſolo tennero lontani dalla Città di Napoli i Longobardi , ma riſtabilirono co' eſſi la pace , la quale fu coll' autorità del loro Veſcovo Giovanni , e di Lotario Imperatore , e Re d' Italia , e fu finalmente conchiuſa con Andrea Duca di Napoli , ſucceſſore del Duce Buono con tal legge , che i Napoletani pagaffero il Tributo detto *Collatam* a' Principi di Benevento Longobardi ; come l'assicura il Capitolare del Principe Sicardo dell'an. 836. n. 2. *Spondiſtis nobis per unumquemque annum dare nobis Collatam , & priſtinam , quam conſueti fuiſtis dare .*

La ſteſſa Cron. de' Duci di Napoli rapportata alla pag. 75. , e 76. del to. 3. di Camil. Pelleg. col Sig. Canonico , Pratilli ſpiega individualmente li giorni dell' aſſedio poſto a Napoli dal Principe di Capoa Pandolfo , e'l giorno , in cui v'entrò vincitore . Ecco le parole : *Die XI. Maii Princeps Pandulphus cum ſuo Exercitu totam circuit Civitatem . Receptus fuit die XV. menſis Septembris ejusdem anni .*

Nè dee recar maraviglia , ſe la Città di Napoli ſoſſe ſtata in queſti tempi dal Capoaſano Principe conquiſtata , eſſendo allora una troppo picciola Città , capo della ſola Ducca Napoletana ,

E di fatto richiamando l'idee di quella sua portentosa grandezza, e signoria, per cui oggi la Dio mercede innalza la fronte sopra le più grandi Città dell'Europa; e rivangando le memorie dell'XI. secolo, troveremo, che la grandezza del di lei giro non era più, che di 2363. passi giusta l'esattissima misura fattane per comando di Ruggiero I. Re l'an. 1140., in cui entrò questo Sovrano in Napoli; e trovatala d'un così piccolo Perimetro, nel seguente giorno amorevolmente lo spiegò al Popolo Napoletano innanzi a se radunato, come l'attesta nella sua Cronaca all'anno 1140. Falcone Beneventano, il quale dopo aver descritta la solenne pomposa entrata in Napoli di questo Re Ruggiero I., a cui non' altra simile era stata nelli tempi passati soggiunge: *interea noctis silentio profatus Rex totam Civitatem Neapolim extrinsecus metiri fecit, cognoscere volens quantae esset circumquaque magnitudinis; invenit itaque studiose metiendo in gyrum passus 2363. & passibus illis ita inventis, dum populus Civitatis aggregatus esset, in ejus conspectu quasi directionis affectus, eos interrogare coepit, utrum scirent, quot passus Civitas illorum per circuitum habuisset, qui ultra quam credi potest, admirantes se nescire profiterentur. Rex autem sicut studiose invenerat mensuram passuum, quot Civitas eorum tenebat, patefecit. Unde populus omnis Regem ipsum sapientiorum aliis Antecessoribus, & studiosiorem praedicabat, & quod numquam factum fuerat, super Civitatis mensura mirabantur, quomodo Rex ille fieri contrectasset.*

Ridotta la Città di Napoli da Pandolfo Principe di Capoa sotto la sua dominazione, così il Duca Sergio ne fu discacciato, come altresì l'altro Pandolfo di Capoa, che presso il Duca Sergio ricoverato s'era nella ricuperazione della Città di Capoa, fu obbligato a fuggirsene ramingo in Roma, dove esule infelice finì li giorni suoi.

Su

71

Su questa impresa di Napoli i soli Longobardi Capuani, e Normanni Aversani furono da Pandolfo adoperati, e non già i Greci, all' impero de' quali allora la Città, e Duca di Napoli era sottoposta.

C A P. XXII.

*Rainulfo ripiglia per lo Duca Sergio
la Città di Napoli dal Princi-
pe di Capoa Pandolfo.*

L'Infelice Sergio intanto andava movendo ogni pietra per ripigliare dalle mani del Principe Pandolfo la Città di Napoli, che perciò ricorse all' ajuto de' Normanni, e di Rainulfo loro Generale Comandante, il di cui senno, e valore avea in varie congiunture a prova conosciuto. E poichè or' al partito d'un Principe, ed or d'un' altro attesi i propri vantaggi questi s'appigliava, come avvisammo di sopra; quindi accettò Rainulfo l' invito, e col Normanno valore ne discacciò Pandolfo dopo quasi tre anni, che signoreggiata l' avea, e vi rimise il Duca Sergio, il quale vi rientrò in trionfo.

L' Ostie., il quale narra una tal' impresa al' cap. 37. lib. 2. soggiunge, che ricuperatosi dal Duca Sergio la Città di Napoli, strinse costui parentela con Rainulfo valoroso Eroe, e creollo Co. d' Aversa. Ecco le sue parole: *de hinc Sergius recuperata Neapoli, Rainulfum strenuum virum affinitate sibi conjunxit, & Aversae illum Comitem faciens cum sociis Normannis ob odium, & infestationem Principis manere constituit.*

Comunemente si giudica da questo, che asserisce l' Osti., che il Duca Sergio avesse creato Conte di Aversa Rainulfo, concedendoli la Città a titolo di Contea. Ma se amiamo il vero, il darli per questa testimonianza dell' Ostie. a Rainulfo il

72
Contado, o sia Contea d'Aversa da Sergio Greco Duce, è un sogno d'infermi, e sola di Romanzi. Poichè non solo la voce di Contado, o Contea in significato di Territorio, che circonda ogni Città, da' Longobardi deriva, come osserva Ottone Frisigense lib. 2. delle gesta di Federico cap. 12., ma principalmente ancora, perchè dare una Contea, o sia Contado, cipe tutto il paese fuori della Città, che sia sotto il dominio d'essa, è lo stesso, che darlo in Fendo, o Signoria. Come poteva dunque darsi questo dal Greco Duce Sergio, presso cui l'uso de' Feudi non era per anche conosciuto?

E sebbene gl'Imperadori Romani per assicurare maggiormente le frontiere dell'Impero fossero stati soliti dare a' Capitani, e Soldati, che s'erano segnalati nelle batraglie, alcune terre poste nelle frontiere nemiche in ricompensa del loro sperimentato valore: qual donazione fu detta *Beneficium*, per la mera e liberal munificenza del Sovrano donante, il quale con tal mezzo gli obbligava a continuar la milizia difendendo le proprie terre: pur tuttavia non aveano quelli la vera ragione di Feudi, de' quali il proprio nome non si sentì in queste nostre regioni, se non a' tempi de' Longobardi, i quali seguitando l'orme de' Goti, che furono i primi a gettar le fondamenta di quelli, istituirono li Feudi da principio nelle Provincie del Sannio, e della Campagna da esso loro da prima conquistate, e più tardi poi dopo qualche secolo furono da' Normanni introdotti nella Puglia, e nella Calabria dopo averne all'intutto discacciati li Greci. Non potè dunque una tal dignità da Sergio Greco Duce darsi al Normanno Principe Rainulfo.

Oltracciò abbiamo due Cronache, una Cavense presso il Pelleg., ristampata dal Pratilli fac. 435. e l'altra Cinglense descritta dal Sign. D. Teofilo Marchese Mauri della dottissima Allegazione per
la

la Città d'Aversa pag. 2. pag. 98. contro la Città di Napoli per l' affare della Bonatenenza degli Esteri, le quali due Cronache concordemente scrivono, come Sergio ricompensò li rilevanti favori ricevuti dal Co. Rainulfo con donargli alcune Terre, ma non già che l' avesse creato Conte. Ecco le parole della Cronaca Cavense: *Sergius Rannulfum Norithmannorum Comitem premiavit, & donavit Ei terras in Octabo*. La Cronaca Cinglese poi, *ipse Sergius Dux Rannulfum Comitem Normannorum gratificavit, quia ipsi auxiliatus erat contra Pandulfum Capuanum, donans eidem terras in loco Octabi*. Dalle quali due Cronache chiaramente si vede, che Rainulfo essendo già Conte d'Aversa fu dal Duce Sergio gratificato, e ricompensato, e non già creato Conte d'Aversa.

Camillo Pellegrino intanto ci dà la giusta interpretazione dell' Ostiese nella Dissert. 8. de *Ducatu Benevent.*, ove dice, che il proprio antichissimo uffizio de' Conti era presedere alla comitiva, la quale altro non era, se non un' adunanza d' Uomini guidata, e governata da un Capo, che si dicea *Comes*: nel qual significato vien' adoperato spessissimo dall' Ostiese. Onde dice il Pellegr., che la parola *Comes* nel suo significato, e forza non dinota un Signore di Territorio, ma soltanto un Sopraintendente, e Comandante sulle Truppe. Riuscirà dilettevole il trascrivere le sue parole nella Dissert. 8. de *Duc. Benevent.* sul fine, *peculiarissimum, idemque antiquissimum fuit Comitum munus Comitivae, h. e. alicui hominum coetui, vel muneri cuicumque praesidere: unde duodecim Normannos viros Apuliae expugnatores Ostiensis lib. 2. cap. 67. tradit ab Raynulpbo Comite Aversae electos Capitaneos: Guilielmus vero Apuliensis lib. 1. dicit Comites. Quocirca eidem Ostiensi propriissime est sermo ille usurpatus in alleg. lib. 2. cap. 30. Comes illorum Rodulphus cap. 72. uno cum Dracone Normannorum Comite: Comitibus videlicet di-*

dignitatem, & nomen non ad loci, sed ad virum quando referat praefecturam. Atque hoc tandem demum si quando in antiquis chartulis Northmannorum, acro exaratis legitur quis alicujus Civitatis Comes simul, & Dominus, quandoquidem ejus verbi non dominii, sed Comitum tantum denotabat praerogativam. L'Ostiese dunque affermando essere stato Rainulfo fatto Comite dal Duca Sergio, altro non vuol significare, se non che fu dichiarato Capo, e Sopraintendente de' Greci posti sotto il comando di Rainulfo.

E se Fama vero dice questi Greci furono da Rainulfo collocati nella parte Settentrionale della nuova Città ove oggi è la Parrocchia di S. Maria della Piazza, nella di cui porta piccola ancor si vede un'immagine della Gran Vergine Madre col D. Bambino in braccio, e col titolo di *Mater Dei* scritto a caratteri Greci *MP ΘΥ* abbreviati, e col nome di Gesù Cristo anche con lettere Greche abbreviatamente scritte *HC XC*.

Il Grimaldi nel 1. tom. della storia delle Leggi, e Magistrati del Regno lib. 5. §. 7. stabilisce, che la Città di Napoli fu recuperata dal Duce Sergio l'an. 1032. col signor. de Regn. Ital. ad an. 1032. Ecco le sue parole, „Sergio intanto per ri-
 „ pigliar Napoli all' ajuto de' Normanni, e di
 „ Rainulfo lor capo ricorse, ed unì con esso-
 „ loro nell'an. 1032. di stretto assedio cintala do-
 „ po tre anni ne cacciò Pandolfo, e vittorioso
 „ in quella ritornò. Se si sostenesse una tal Epoca, ne seguirebbe, che la Città d' Aversa fosse stata fondata l'an. 1035., e frattanto tutt' i Normanni calati in Italia l'an. 1016. farebbono stati pel corso di dieceannove anni, quanti ne corrono dal 1016. fino al 1035. all' aria: intollerabile Anacronismo!

Il Re Corrado calato in Italia per coronarsi Imperatore in Roma ristabilisce li Normanni in queste nostre Regioni.

UNA tal importantissima notizia, tanto favorevol per li Normanni, la trasmise a noi Wippone Cappellano di questo Corrado, cresciuto, ed allevato nella di lui Imperial Corte, di cui anche ne scrisse la vita. Wippone adunque facendo incominciare l'anno dal giorno del S. Natale del Signore con accurata esattezza racconta, come incominciando l'an. 1027. il Re Corrado celebrò la solennità del S. Natale nella Città d'Ipporegia, volgarmente detta Furea. Indi passato il Po giunse nella Città di Lucca, quale trovò a se nemica col di lei Marchese Reginero. Qui vi trattenuti alquanto, così il Marchese, come la Città se gli arresero, e tra pochi giorni soggiogò tutta la Toscana, ed in tal maniera come in trionfo portossi a visitar la Rocca Romana. *Pagi ad an. 1023. §. 1.*

Entrato dunque il Re Corrado il Salico in Roma in quest' an. 1027. correndo la decima Indizione fu con solenne Regia pompa ricevuto dal Pontefice Giovanni XIX., e nel tanto giorno di Pasqua, il quale in quell' anno cadde nel dì 25. Marzo fu consagrato Imperatore con ricevere la Pontifical benedizione dal Papa, ed acclamato da tutti Cesare Augusto.

„ Caesar. & Augustus Romano nomine dictus.

Questo Corrado chiamato da Wippone sempre col nome di Re fin tanto che non ricevè l' Imperial corona per mano del S. Pontefice, già poi Imperatore portossi nella Puglia, e quivi, o fosse

se stata per forza, o per volontaria resa soggiogò al suo dominio così il Territorio Beneventano, come altresì Capoa, e le altre restanti Città di questa Regione, ed a quelli Normanni, li quali ~~fu~~ erano dal patrio suolo a folla portati nella Puglia, accordò la licenza di poter quivi fermare stabilmente la propria abitazione, e li adunò tutti sotto li suoi Capitani, acciò difendessero i confini del Reame d'Italia contro l'insidie de' Greci: *Imperator in Apuliam processit, & Beneventanum, & Capuam, & reliquas Civitates illius Regionis sive vi, sive voluntaria deditioe sibi subjugavit; & Northmannis, qui de patria sua nescio qua necessitate compulsi in Apuliam confluerant, ibi habitare licentiam dedit, & ad defendendos terminos regni adversus Graecorum versutias eos Principibus suis coadunavit. Pagi ad an. 1022. §. 2.*

In quest'anno dunque 1027., in cui Corrado il Salico calò per la prima volta in Italia, non erano in queste Regioni altri Normanni, se non quelli, che avevano edificata Aversa, mentre Guglielmo Ferrebach, e Dragone vi giunsero l'an. 1035., e Roberto Guiscardo più tardi, cioè l'an. 1053.

Questi stessi Normanni fin dall'an. 1022. aveano fermato il piede in questo nostro Terreno, y'aveano di già piantato una Città per loro abitazione, e ricovero, confermata loro dall'Imperial munificenza dell'Imper. S. Errigo, da cui furono anche assegnati per difensori del novello Principe di Capoa Pandolfo di Teano, e de' tre Conti di Teano dello stesso Imper. Errigo novellamente costituiti. Questi stessi Normanni in quest'an. 1027., dall'Imper. Corrado successore d'Errigo con non minore magnanimità furono destinati quasi tanti Marchesi acciò difendessero il suo Regno d'Italia contro l'invasione de' Greci suoi nemici,

Con

Con qual ragione dunque potrà più sostenersi, che li Normanni fondatori d' Aversa ottenuto avessero nell' an. 1030. per gratuita donazione di Sergio Greco Duce un Terreno per fabricarvi una Città tra Napoli, e Capoa, la quale fosse sicuro riparo dagl'insulti del confinante Principe di Capoa; se questi stessi Normanni fin dal 1022., e poi nel 1027. colla loro prudenza, col loro proprio senno, e col bellicoso loro valore l'ottennero in guiderdone da due Imperadori Latini Errigo il Santo, e Corrado il Salico, allorchè s'erano essi colle loro armate portati in queste nostre Contrade? Castello in aria dunque potrà dirsi quello, che descrive il Villani nel c. 60. del 1. libro della Cronaca di Napoli asserendo, che i Normanni edificarono Aversa, la quale per innanzi era Castello di Napoli.

§. I.

*Si spiegano i nomi di Marchese,
e di Guastaldo.*

MArchesi furono detti que' prodi Capitani collocati da' Sovrani ne' confini di qualche Provincia, o della Monarchia per difenderla contro ogni nemico assalto, dalla parola Marche de' Franzesi, e Tedeschi per quello di Limite spiegata.

Guastaldi si dissero dalla parola Guast, che nell' antica favella Germanica, e Gallica significa *Hospitium*, e dalla voce Halden, che dinota tenere. L'ospizio poi detto anche *Palatium*, non dinotava le Case anche superbamente abbellite per abitarvi, ma quello, che disse *Prætorium*, cioè quel luogo, in cui il Magistrato, ovvero il Sovrano amministrava la Giustizia nel disbrico di pubblici affari. Ond' è che *Vuast Aymonis*, og-

88
già Vasto ; *Vast Girardi* , vogliono lo stesso ,
che *Practoria Aymonis &c.* Poiché ripartiti i Po-
poli in varj Giustizierati , si distinguevano per
somiglianti luoghi pubblici destinati all'ammini-
strazione della Giustizia , ond' anche sortirono tai
nomi .

Furono in altro senso anche presi i Gastaldi
nel lib. 1. tit. 34. , e lib. 2. tit. 37. delle Leggi Lon-
gobarde , ove l'impiego di Gastaldi s'aggirava in-
torno *Regias casas* , & *Curtis* , cioè le ville , ed
i poderi , chiamati anche da Urbano II. Cus. 1.
quart. 3. Can. 8. *Salvator* , Amministratori della
roba Ecclesiastica ; onde fu , che anche i Moni-
sterj delle Monache ebbero i loro Gastaldi , ed
alle volte con altro nome spiegati , come nell'
Archivio del Monistero delle Monache di S. Biag-
gio della Città d'Aversa sono chiamati *Viset Co-
mites* . Basti averne dato un saggio solamente ,
potendosi vedere più ampiamente trattata questa
cosa presso Camil. Pelleg. nella *Dissert. 8. de Duc.
Benev. in antiquas Provincias* .

§. II. .

*Si spiega il significato della voce
Apulia .*

PER dileguare però ogni dubiezza , che potre-
bbe nascere in taluni per la voce *Apulia* ado-
perata da Wippone , per la quale par che siano
determinati que' Normanni , che dominarono la
Puglia , e non già i Fondatori d'Aversa ; egli è
pregio dell'opera osservare con Camil. Pelleg. nel-
la *Dissert. 8. de Duc. Benev.* , che sebbene i Greci
avessero co'l nome di Longobardia chiamata quel-
la Regione , che oggi noi chiamiamo la Puglia ;
nulladimeno però la Puglia stessa fu da Lupo Pro-
tospatha chiamato col nome d'Italia , Così nell'
an.

an. 1033., ove dice „ *Die 1. mensis Maii descendit Constantinus Protospata, qui & Opo vocabatur, Catapanus Italiae*; come nell' ann. 1040., in cui parlando di Argiro figlio del rinomato Melo da Bari dice: *menfe Februar. factus est Argyrus Barenfis Princeps, & Dux Italiae*: con qual nome d'Italia, dice il Pelleg. n. 89. *ad Lupum*, non si dinota tutto quel bel paese dall' Alpi chiuso, e d'ogn'intorno poi dall' uno, e l'altro mare circondato, ma la Puglia, di cui la Città di Bari era la Capitale. Indi soggiunse l'avvedutissimo Scrittore, come talora sotto nome d'Italia fu compresa la sola Italia Cistiberina: nel qual significato così il Re Ruggiero I., come l'uno, e l'altro Guglielmo di lui successori nel reame furono chiamati col nome di Re di Sicilia, e d'Italia. Conferma un tal suo sentimento da un'antica carta del Monistero della SS. Trinità della Cava dell'an. 1091., in cui Guaimario da Jafuno Gifuni, del sangue de' Principi Longobardi di Salerno fa una donazione al detto Monastero, in cui egli con suo figlio con voto a Dio si consacrava a vivere vita Religiosa, così si spiega, *& si ante nostram consecrationem mihi, & ipsi filio meo mors evenerit, in quocumque loco ab Urbe Roma in istis partibus per totam pertinentiam Italiae, statim &c.* E quindi fu, che Niceforo Gregora Scrittore Greco chiama costantemente Carlo d'Angiò Re d'Italia, il quale secondo l'uso di que' tempi fu Re di Puglia. Lo rafforda finalmente coll' autorità di Falcone Beneventano, il quale nell'an. 1137. parlando di Lotario II. Imperatore, il quale demolì il Castello edificato in Bari dal Re Ruggiero I. con aver trucidati con varj generi di morte que', che vi stavano dentro alla difesa soggiunge: *De tali tantaque victoria tota Italia, & Calabria, Siciliaque innotuit.* Onde poi conchiude come nel Cod. di Falcone, e propriamente nell'an. 1114., ove parla della concessione
del

del Ducato di Puglia, di Calabria, e di Sicilia fatta da Papa Pasquale II. a Wilhelmo figlio di Roggiero, Duca di Puglia, e di Calabria, e nipote del celebre Roberto Guiscardo, in un Concilio tenuto in Ceparano, posto alla riva del Garigliano, si leggea non già *Ducatum Apuliae &c.* ma bensì *Ducatum Italiae, Calabriae, & Siciliae concessit*, comprendendo sotto il nome d' Italia quella che noi diciamo Puglia. Del quale significato non essendone informato appieno il Librajo, tolse la voce *Italiae*, giudicando che fosse una menzogna, e vi sostituì quella di *Apuliae*, *at nescius erat tunc ex Graecorum idiotismo nostratibus etiam Italis ob mutuam cum Graecis consuetudinem usurpato communi Italiae vocabulo a Falcone Apuliam solummodo demonstrari, quam Longobardis, perindeque Italicis Dynastis ipsi subtraxerant. Pellegri. n. 9. ad Falcon.* Lo stesso osserva il Pagi all' an. 1114, §. 2. il quale adduce l' autorità di Pietro Diacono lib. 4. c. 51., e di Cinnamo lib. 3. c. 1., i quali chiamano questo stesso *Wilhelmo Ducem Longobardiae*, e poi soggiunge „ *qui loquendi modus est etiam observandus.*

Se dunque la Puglia fu chiamata da' Greci Italia, ed ancora Longobardia, perchè da essi fu tolta a' Principi Longobardi, che signoreggiavano l' Italia, non dee recar maraviglia, se Wippone chiami col nome di Puglia tutto quel Paese dall' Imperator Corrado ridotto alla sua dominazione, per averlo ritolto a' Greci, che dominavano la Puglia, mentre nè l' Territorio Beneventano, nè la Città di Capoa sono state mai comprese nella Puglia, e pure queste diconsi da Wippone col nome generale di Puglia, ove Corrado portossi l' an. 1027.

§. III.

*Qual mai possa esser quel Castello
dal Villani nella sua Cronaca
rammentato.*

RAcconta Eremperio, come l'an. 879. Anastasio Vescovo di Napoli insieme, e Maestro di Soldati, dopo aver imprigionato il proprio germano Fratello chiamato Sergio, ch'era Maestro di Soldati, e mandatolo in Roma, ove essendogli stati cavati gli occhi, finì miserabilmente i giorni suoi, da principio collocò li Saraceni fra 'l porto, e le mura della Città di Napoli, dopoi in varj luoghi tra Napoli, e Capoa, ed anche nella Fortezza dell' Antiteatro Capoaano, chiamato anche in lingua Saracena *Berelasis*, h. e. *Virilassi*, cioè *ars munita*; e talora *juxta rivum Claris*, o *Lanci*, oggi *Laneo*, o *Lagno*, si fermarono li Saraceni Agropolitani. Uno di questi luoghi di ritirata per li Saraceni potè essere quello, che nell'an. 1758. si scoprì in un' aprica Campagna posta tra le due Terre Trentola, e Ducenta. In quest' aperta Campagna adunque, che giace a mezzo delle due famose Terre un miglio quasi discosto dalla Città d' Aversa di figura triangolare, la quale in piccola parte costituisce la scarsa dote della Parrocchiale Chiesa di Ducenta, ove si dice a *S. Juorio*. In questa Campagna vangandosi il Terreno da alcuni Contadini l'ann. 1759. scoprirono colle vanghe un' urnetta ripiena di monete d'oro. Furono mandate alcune di esse in Roma, dove osservate da due intendentissimi del Saraceno carattere; i quali furono Monsignor Affemanni Prefetto della Biblioteca Vaticana, e l'Abbate de' Ss. Cleto, e Marcellino, i quali concordemente dissero, che que', che sembravano pic-

F cioli

cioli raggi impressi al circolo interiore di queste monete erano antichi caratteri Arabeschi interpretati da essi entrambi con qualche divario. Poichè Monsignor Assemani diceva, che le parole Arabiche erano dell'antico carattere chiamato Cufense dell'antica Città dell'Arabia detta Cufa, a distinzione de' moderni caratteri Arabico, Asiatico, ed Africano non prima dell'XI. secolo inventati, e come queste parole, che si leggeano così dall'una, come dall'altra parte erano le medesime, e voleano dire: *non Deus, nisi Deus. Mahommad Apostolus Dei*. Soggiungendo, che questa era la solita formola della professione de' Maomettani. Nel circolo poi superiore di dette monete si vedevano bensì certe lettere Arabiche, ma così minute, e così detrite, e logorate dal tempo, che sfuggivano l'occhio, e l'intelligenza del più perito di somiglianti caratteri, in cui giudicava dover' esser' inciso il nome del Califa, o Soldano, sotto di cui fu battuta la detta moneta.

L'Abbate poi de' Ss. Cleto, e Marcellino in tal maniera dichiarò il significato di que' caratteri. *Iddio è solo, è solo, e non ha compagno*. Nè si distese costui più oltre ad indagar l'origine delle monete.

Una tal sodissima congettura del dotto Autore refesi dimostrazione dacchè indi a poco dopo la ritrovata urnetta fu spedito dalla Maestà del Re delle due Sicilie allora, ed oggi Monarca delle Spagne Carlo Borbone, un Ministro acciò facesse più diligente cavamento in detta Campagna, come seguì, si scoprirono sepolcri in gran numero con tutti i Cadaveri con ispade, con anelli, dal tempo guasti, ed arruginiti, e con iscrizioni in marmi tutti rotti, e smozzicati di differenti caratteri. Dalle quali cose tutte giudicava ognuno essere stata quivi una stabile abitazione di gente d'armi.

Or da questo Fortino forse, in cui potettero dimo-

dimorare i Saraceni tra Napoli, e Capoa per la sicura testimonianza di tanti Scrittori, stimiamo esser nata quella credenza così di Giovanni Villani nella sua Cronaca, come degli altri, che l'han seguito, che fosse Castello di Napoli quello, in cui li Normanni edificarono Aversa.

La voce Soldano di sopra notata a sentimento del Sig. di Ducange nella *Dissert. 16. ad Jonnillam*, è una voce Persiana, come si dimostra da un' antica moneta di Costroe figlio del Cabada Re di Persia, dallo stesso Durange ivi rapportata, in cui l'intitola *Assoltan*, cioè *Rex Regum*, Pag. ad an. 1048. §. 8.

C A P. XXIV.

L' anno 1038. cala in Italia l' Imperator Corrado, e concede a Rainulfo l' In. vestitura della Contea d' Aversa.

IL Principe di Capoa Pandolfo per remunerare i Normanni suoi Partigiani, i quali favorivano il suo partito, distribuì loro tutte le Castella, e ville del Monistero di Monte Casino a riserva di sole quattro, e furono S. Germano, S. Pietro, S. Angiolo, e S. Giorgio. Così l'attesta l'Ost. lib. 2. cap. 58. *Pandulfus universa Castella, seu villas ejusdem Monasterii praeter S. Germanum, S. Petrum, S. Angelum, & S. Georgium Normannis, qui sibi tunc adhaerebant, distribuens.* Compensati da Pandolfo cogli altrui beni que' Normanni, che l'aveano così ben servito in tante sue imprese della ricuperazione del Principato Capoa, e della conquistata Ducea Napoletana diede in eccessi di malvagità inudite: poichè, come riferisce Desiderio Abbate di Monte Casino, il quale poi fu Papa col nome di Vittore

III. nel 1. de' suoi Dialoghi, era divenuto Pandolfo Principe di Capoa potentissimo, e ricchissimo con esercitar ladronecci, rapine, violenze, assassinamenti, straggi sopra degli Orfani, vedove, pupilli de' confinanti terreni, sopra i beni delle Chiese, e specialmente di Monte Casinò, cosichè con crudele rapacità soggettava l'altrui alla sua dominazione, e l' riponea nella Rocca detta di S. Agata, non molto lontana dalla Città di Capoa. Anche Leon. Ost. al lib. 2. cap. 60. descrive con minuta esattezza tutto ciò che racconta l' Abbate Desiderio di Pandolfo Principe di Capoa.

Le lagrime, e le grida de' Pupilli, de' poveri, e delle Vedove furono ammesse al cospetto dell' Onnipotente Dio, il quale mosse l'Imper. Corrado a calare in Italia la seconda volta in quest' an. 1038., il quale con poderosissimo Esercito passate l'Alpi, fermossi nella Città di Melano, in cui fu fedelmente informato di tutt' i torti fatti ad ogni ceto di persone dal Principe Pandolfo. Sebbene Wipponè affermi, come Corrado passato il Po giunse nella Città di Parma, in cui celebrò la solennità del S. Natale; e come, nato un grandissimo tumulto tra li Teutonici, e li Parmeggiani colla morte di molti, l'Imperator comandò, che si diroccassero in buona parte le mura della Città di Parma, acciò tutte le altre Città sapessero, che non era restato impunito il prestantuoso ardire de' Parmeggiani. Pagi ad an. 1038. §. 1.

Soggiunge Wipponè, come l'Imperator Corrado passato l' Apegnino, che divide l'Italia in due parti eguali, incamminossi verso la Puglia, ed arrivò a confini del suo Impero, colle leggi, e colla giustizia ristabilì Troja, il Territorio Beneventano, e Capoa, e tutte l'altre Città della Puglia, e col solo suo comando quietò alcune discordie insorte tra' Normanni stranieri, e tra gli

gli Abitanti di queste Regioni, e posto in buon' ordine il tutto con sedare ogni disturbo del Regno d' Italia, felicemente se ne ritornò a Vienna. *Deinde Imperator transcendens Apenninum Montem in Apuliam tendebat. Imperatrix vero Romam orandi gratia venit. Inde ad Imperator. reuertitur Imperator a. ad terminos Imperii sui perveniens, Trojam, Beneventanum, Capuam, aliasque Civitates Apuliae lege, & justitia stabilivit; dissensiones, quae erant inter Normannos extraneos, & indigenus, sola jussione sedavit, & cunctis offensionibus de regno sublatis, feliciter reversus Viennam venit.* Così Wippone nella vita di Corrado il Salico presso il Pagi ad an. 1038. §. 1.

L' Ost. però cap. 64. lib. 1. con maggior esattezza descrive, come l'Imperator Corrado portatosi in Roma sentì innumerabili lagnanze contro Pandolfo Principe di Capoa fatte da ogni ordine di persone. Onde col consiglio, ed esortazione de' grandi della sua Corte, mandò alcuni saggi Uomini, come *Legati a latere suo*; dice l' Ost. al Principe di Capoa, comandandogli, che se non voleva sperimentare il suo giusto furore, restituito avesse al Monastero di Monte Casino tutti li beni occupati, rimettesse in piena libertà tutt' i Prigionieri d' ogni e qualunque condizione si fossero, e colla maggior prestezza, ch' era possibile, restituisse ad ognuno ciocchè aveali ingiustamente ritolto.

Si portarono in Capoa questi Legati, ma non fecero breccia contro l' indurato cuore di Pandolfo. Quindi Corrado di giusta indignazione acceso con tutto l' Esercito s' avviò verso Monte Casino per adorare quel Santuario, ove offerì varj doni raccomandandosi alle Orazioni di que' buoni Religiosi per quindi passare in Capoa.

Pandolfo non avendo nè cuore, nè forze bastevoli per resistere all' Imperat. Corrado si salvò nella Rocca di S. Agata, da se poco tempo

prima sopra d'una montagna fabbricata munitissima all'intutto e per natura, e per arte.

Corrado intanto a gran giornata camminando colla sua truppa arrivò in Capoa, ov'entrò nella vigilia della S. Pentecoste. Quest'arrivo di Corrado in Capoa ci vien'assicurato anche dall'Anon. Casinese nell'an. 1037., ma realmente 1038. (, *qui depravato Anonymo est an. 1037.*, dice il Pellegr. n. 12. ad Anon.,) *Conradus Imperator ingressus est Capuam vigilia Pentecostes, & in Pentecoste coronatus est.*

Prima di passare avanti ci fa sapere Camil. Pelleg. n. 12. ad Anon., com'era solito costume degl'Imperatori il rinnovare questa solennità della loro coronazione ne' più celebri giorni dell'anno, loche conferma coll'autorità di Pietro Diacono, il quale attesta, che Lotario Imperator l'an. 1137. un secolo dopo Corrado nella festività dell'Esaltazione della S. Croce ricevè in S. Germanò, Città posta alla falda di Monte Casino, la corona del Patriciato, il qual'era una dignità niente differente dalla Prefettura di Roma, e delle Regioni circumjacenti, da' Romani conferita a Pipino, Carlomanno, e Carlo M., acciò fossero loro Difensori, e Rettori, onde furono chiamati Patricii, & *Defensores Romanorum*. Ducang. verbo. *Patriciatus*. Lo comprova coll'autorità dell'Abbate Sugerio, il quale parlando di Ludovico il Grosso, assicura essere state frequentemente reiterate queste coronazioni; mentre la Chiesa di Rems pretendeva, ch'era di privativo dritto a se spettante l'imporre la prima volta al Re la corona: *Remensem Ecclesiam contendisse primae Regiae coronae provincias* (e non già primizia) *ad se pertinere & spectare*. Quindi conchiude il Pellegr., che Corrado, il quale nell'an. 1026. era stato salutato Re, nell'an. 1027. salutato, e coronato Imperator, in quest'anno poi 1038. rinnovò la solennità della sua Coronazione nel dì festivo di Pen-

Pentecoste nella Città di Capoa secondo il costume di que' tempi: *Ex hoc itaque ritu conatus est Capuae Corradus*, dice il Pellegr., il quale soggiunge, che l'Ost. tralasciò di scrivere una tal circostanza, come una cosa allora ovvia, ed a tutti ben conta: *Ostiensis vero hanc (cioè sollemnitatem coronationis, repeti solitae celebrioribus anni diebus) praeteriit, utpote ex frequenti, ut dixi, consuetudine rem satis notam.*

Celebrata che ebbe Corrado questa sollemnità, uscì dalla Città di Capoa, e piantò il suo accampamento in quello stesso terreno, in cui era stata l'antica Capoa. Pandolfo allora vedendo le cose sue ridotte al verde, mandò alcuni suoi Parenti, ed Amici a Corrado per ottenere da lui e'l perdono, e l'amicizia sua promettendo darli 300. libbre d'oro, con tal legge, che una metà di quelle glie l'avrebbe data allora, per l'altra metà gli mandavà per sicurtà una sua Figliuola, ed un Nipote.

L'Imperatore, ch'era d'un'animo arrendevole, alla pietà condiscese alle suppliche, e Pandolfo gli mandò il pattuito danaro, e gli Ostaggi. Ciò eseguito Pandolfo immediatamente pentissi di quello, che aveva operato, e lusingandosi di poter ripigliare la Città, come si fosse allontanato Corrado, negò apertamente di voler pagare il restante del danaro. Ost. lib. 2. cap. 64.

Adirato Corrado allora chiamati a consiglio i Signori Alemanni, come ancora li nobili Capoani, spogliò Pandolfo del Principato Capuano, e sublimò all'onor di Principe di Capoa Guaimario Principe di Salerno. Così l'Ost. lib. 2. cap. 64. *Imperator itaque consilio tam cum suis, quam cum Capuanis Magnatibus habito Guaimario Salernitano Principi Capuani tradidit Principatus honorem.* S'accorda coll'Ostiese anche l'Anonimo Casinese, an. 1037, (pro 1038.) *Pandulphus Princeps exiliatur Guaimarius fit Princeps.*

Sublimato il Principe di Salerno Guaimario all' onor di Principe di Capoa, s'adoperò col' Imperador a favor di Rainulfo. Come di fatti per le premure fatte da Guaimario, Corrado diede a Rainulfo l'investitura della Contea d'Aversa. Così l'Ostiese lib. 2. cap. 64. *Rainulphum quoque ipsius Guaimarii suggestione de Comitatu Averfano investivit*. Per una tal' investitura ottenne il Conte Rainulfo il legittimo dominio, e signoria della nuova Città d'Aversa, e della Contea Averfana. Così per tutti l'attesta l'Abbate della Noce nelle sue note al cap. 66., e 67. dell' Ostiese, *nunc ab Imperatore ejus Comitatus investituram accepit* (parla di Rainulfo) *qua videtur dominium & ditionem Urbis affecturus: hoc enim Imperatoribus jus erat*.

L'investitura poi, detta anche Vestitura, e nel lib. 1. del dritto Feudale tit. 26. *Investitio*, era una soda e sicura conferma del possesso acquistato. Questa si dichiarava per mezzo d'un'atto legittimo, con cui il Sovrano dando un bastone in mano di colui, che investiva mettendoli una veste, e cingendoli la spada, si dicea investirlo.

Se poi queste Investiture avessero fatto il Conte Rainulfo Feudatario dell' Imperador d'Occidente, sicchè come Vassallo dell' Impero lo dovesse riconoscere per Sovrano, o pure Ligio soltanto, e Tributario colla sola obbligazione di soccorrerlo in guerra, ovvero di pagarli un certo Tributo, o censo, non tocca a noi il disaminarlo. Ci sembra pertanto verisimile, che fosse stato Tributario piuttosto, che Feudatario, e Vassallo.

Piace qui intanto osservare coll' Autore della storia Civile lib. 10. nel Proem., che l'essere in que' tempi Uomo Ligio non era preso in quel senso, in cui ora si prende da' nostri Feudisti, ma dinotava una sorta di confederazione, e di lega, che l'Inferiore faceva con Personaggio più potente: e quindi gli giurava fedeltà; promettea di foc-

foccorrerlo in guerra, ovvero di pagarli ogni anno un certo Tributo, o censo. Ciochè tra' Principi stessi era solito praticarsi, siccome fece Roberto Conte di Namur con Odardo III. Re d' Inghilterra, il Duca Gueldrio con Carlo Re di Francia, ed infra di loro Filippo di Valois Re di Francia, ed Alfonso Re di Castiglia.

Vassi, o Vassalli poi furono detti dall' antica voce *Guvas*, o *Goas servus & famulus*. *Antiquis significabat Juvenem, Adolescentem Virum*. Quelli ch' erano della famiglia dell' Imperatore, o del Re furono detti *Vassalli Regales*, e s' obbligavano con giuramento a mantener la fedeltà al Sovrano: onde sono accoppiati *Drudis*, *h. e. Fidelibus*. E perchè eran' obbligati a servire fedelmente il Sovrano, si dissero *Vassi* da *Vassen*, parola Germanica, che significa *obligare, vincere*. Così Ducange nel suo Glossario. Struvio vuole, che Vassalli furono così chiamati dall' antica voce Francese *Guassal*, che val lo stesso, che *Satelles*, il quale portava l' asta, o la lancia presso il Principe, allorchè andava in Guerra, quasi *Hastarius*.

Vavassores, o *Valvasores* generalmente sono i Vassalli Feudali nel lib. 1. de Feud. tit. 7. Altri sono Maggiori, altri Minori. Li Maggiori detti ancora *Regis*, o *Regni Valvassores* sono coloro, che ricevono li Feudi dal Re; li Minori que', che li ricevono da' Valvasori Maggiori, i quali potrebbero dirsi *Subfeudatarii*. L' Imperador Corrado lib. 3. delle Leggi Longobarde tit. 8. §. 4. stabilisce due ordini di Valvasori, de' Maggiori, quali erano quelli, che si dissero anche Baroni, i quali occupavano anche il primo luogo nella Corte del Rè; e de' minori chiamati Valvassori, Vavassori, e Valvasini. Spiegate tali voci per l' intelligenza di ciò che si narra, rimettendoci in istrada.

Corrado dunque, dispose in tal maniera le due Signorie del Principato di Capoa, e della Con-

tea

tea d' Averfa, dice l' Ostiese, che passò in Benevento, portando seco gli Ostaggi datagli dal Principe Pandolfo, ed indi preso il cammino per la Marca, fece a Lamagna ritorno. Wippone aggiunge, come l'Imperador Corrado dopo aver fatto coronare il suo figlio Errigo in Re di Borgogna, calando per Basilea si portò a visitare la Francia Orientale, la Sassonia, e la Frisia *pacem, firmando, legem faciendò. Pagi ad an. 1038. §. 1.*

Pandolfo intanto lasciato il figlio nella Rocca di S. Agata, acciò in qualunque maniera procurasse d'espugnare la Città di Capoa, passò in Costantinopoli per ottenere soccorso o di gente, o di danaro dal Greco Imperatore. Ma costui avvisato preventivamente dal Principe di Salerno Guaimario, non solo non gli concedette ajuto, o favore, ma lo mandò in Esilio, dove dimorò per due anni, e più fin' alla morte dell' Imperator di Costantinopoli. Ed allora liberato se ne ritornò senza effettuare cosa veruna. *Ost. cap. 64. lib. 2.*

C A P. XXV. •

Sorrento, ed Amalfi da Guaimario col favor de' Normanni sono tolte a' Duchi di Napoli.

LE due Città di Sorrento, ed Amalfi sebbene fossero state da' Duchi di Benevento Longobardi assalite, non mai però passarono sotto la loro dominazione, ma restarono sempre sotto la Ducea di Napoli, da' di cui Duchi si mandavano ogni anno i Conti a governarle, come Camillo Pellegr. nella Dissert. 5. *de Duc. Benev.* lo prova per Amalfi con una lettera di Papa Adriano indiritta a Carlo M., in cui l' avvisa, come Archi Duca di Benevento allora condusse il suo Esercito sopra gli Amalfitani, *super Amalfitanos Du-*

Ducatus Neapolitani, e devastò tutte le di loro possessioni: ma che soccorsi questi opportunamente da' Napoletani, non solo ne riportarono la vittoria, ma fecero prigionieri di guerra gli Ottimati Beneventani. Per Sorrento poi lo dimostra cogli atti di S. Antonino soprannominato il Sorrentino, da' quali abbiamo, che Sicardo Principe di Benevento cinse d'assedio Sorrento, ma senza verun profitto.

Il Principe Guaimario dunque pel nuovo Principato di Capoa ottenuto da Corrado, e per quello di Salerno, che già possedeva, divenuto molto potente, drizzò la sua mira alla conquista di queste due Città Sorrento, ed Amalfi; e perchè s'avea obbligato il Conte d'Aversa Rainulfo per l'Investitura ottenutagli da Corrado, chiamò in suo favore li Normanni, e coll'ajuto di questi s'impadronì di Sorrento, e lo concedette a Guido suo fratello. Così l'Ostiese cap. 64. lib. 2. *Eodem tempore Guaimarius Normannis faventibus Sorrentum cepit, & fratri suo Guidoni contulit.* Indi rivolse l'animo a conquistare la Città d'Amalfi, e se ne rese Signore, come l'attesta lo stesso Ost. loc. cit. *Amalfim nihilominus Dominatui suo subdidit.* Coll'Ostiese s'accorda la Cronaca Amalfitana. *An. Domini 1039. Dominus Guaimarius Princeps Salerni factus est Dux Amalfiae de mense Aprilis Indict. 7.,* e Camillo Pellegrino dissert. 5. de *Duc. Benev.* conchiude, *nam utramque* (cioè Sorrento, ed Amalfi) *ab iis (Longobardis Principibus Benev.) olim, sed frustra expetitam novissime Salerni Princeps Guaimarius IV. armis subegit ante fere 1040., quod Ost. adnotavit lib. 2. cap. 64., atque in abartis complura testantur monumenta.*

*Rainulfo s' impadronisce della Signoria di
Monte Gargano.*

IL Conte Rainulfo ottenuta da Corrado l' Investitura della Contea d'Aversa posta nel più bel sito della Campagna felice, ebbe una favorevole occasione d'ingrandirla con nuove-conquiste.

Reggeva l'Imperio d'Oriente Michele Pafлагone, il quale era soggetto ad epilessia. Costui voleva conquistare a se la Sicilia, i di cui Abitanti passando nella vicina Calabria davano continue molestie alle Provincie dell'Impero, mettendole a ruba, ed a sacco. Così l'attesta lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Dum sedì Michael epilepticus Imperiali

„ Praesidet, in fìculos hostes jubet arma
moveri

„ Qui fines Calabros non cessant depopu-
lari.

Fu per questa impresa contro i Saraceni di Sicilia spedito alla testa dell'Esercito Greco il Duca Moniaco, secondo l'Ost. lib. 2. cap. 67.: e Moniace, giusta il Malaterra lib. 2. cap. 7. da Lupo detto Maniachi, e da Cedreno pag. 623. Giorgio Moniaci appellato. Costui adunque mandò Ambasciatori al Principe di Salerno Guaimario, come Amico dell'Impero Greco, richiedendolo del soccorso de' Normanni, coll'opera, e valore de' quali avea debellati li suoi nemici, confidando più colle valorose forze de' medesimi debellare anch'esso i Saraceni, che col numeroso stuolo de' Greci, Pugliesi, e Calabresi, che seco conducea. Il Principe di Salerno Guaimario avuta questa onorata occasione d'allontanare da se li Normanni, della potenza de' quali n'era ingelosito al dir del Malaterra, condiscese volentieri alle suppliche
di

di Moniace, e gl'inviò Guglielmo detto Ferrebach, Dragone, ed Unfredo figli di Tancredi, li quali di fresco erano venuti dalla Normannia con altri 300. Normanni. Arrivata questa valorosa soldatesca Normanna in soccorso di Moniace con gran prestezza s'impadronì della Città di Messina, di quella di Siracusa, e d'una massima parte della Sicilia. Nella presa di Siracusa Guglielmo con un sol colpo di lancia rovesciò Arcadio Comandante della piazza, che con gran valore combatteva contro i Greci, onde quello meritò il nome di braccio di ferro.

Allora poi (per notare questa cosa di passaggio) accadde, che scoperto al Duca Moniace da un Vecchio il sepolcro dell'invitta Vergine, e Martire S. Lucia, fu il sacro di lei deposito con tutta la maggior onorificenza finchiuso dentro d'una cassa d'argento, e mandato in Costantinopoli; d'onde poi circa l'an. 1200. fu trasportato in Venezia, ove al presente riposa; come afferma il Sulmonte coll'autorità del Sanfovino.

Fu richiamato in Costantinopoli questo Moniace nell'ann. 1041., come attesta Cedreno pag. 613., e Zonara tom. 3., e non già ammazzato; come vuole l'Ost. cap. 67. lib. 2., perchè avesse aspirato all'Impero. Essendo anche accertati Noi dall'Anonimo di Bari, che l'ann. 1042. questo stesso Moniace fu dall'Imperator Michele Calafato nipote di Michele Pasiagone, e successore nell'Impero d'Oriente fu mandato in Puglia: *an. 1042. & Michael Imperator defunctus est, & surrexit Michael Caesar Nepus ejus, & direxit in Apulia Maniachi.*

Richiamato dunque Maniace l'ann. 1041. fu mandato in Sicilia Michele Duxiano, o Doceano Uomo inetto, il quale fece rovinare gli affari de' Greci in Italia, così l'Anon. di Bari: *an. 1041. Indict. IX. venit Michail Catap., qui & Duxiano a parte Siciliæ.* Su ciò anche s'accorda
Lu-

Lupo Protaspada: *an. 1040. praedictus Dulchianus excussit contractos de Apulia*. E lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Dirigitur Michael Dochianus ad id peragendum,

cioè a riacquistare la Sicilia al Greco Impero.

„ Qui multis Equitum, Peditumque potentem in arma

„ Undique Collectis Siculos compescuit Hostes.

Fra questa gente d'armi presa a soldo da Doceano v'era un tal' Arduino secondo il Malaterra lib. 1. c. 8. di Nazione Italiano; e secondo l'Ost. lib. 2. c. 67.; Lombardo de Famulis S. Ambrosii, cioè de Familia Archiepiscopi Mediolanensis; e secondo il Pellegr., il quale nella nota 14. all'Anno di Bari coll'autorità di Cedreno, Topoterita dello stesso, Catapano Doceano, cioè Luogotenente, e Vicario del Catapano, mentre *Τοποτηρτής* vale lo stesso, che *Adjutor*, & *Loci Servator*, ottenne egli poi una tal carica per grossa somma di danaro dato a Doceano.

Questo Arduino Longobardo comandava una squadra di Normanni insieme, e di Lombardi, co' quali andò nella spedizione della Sicilia in quest'ann. 1041. in soccorso di Doceano, di cui era Vicario. Così lo Storico-Poeta

„ Inter Collectos erat Hardoinus, & Hujus.

„ Affeculae quidam. Graecorum caede relictis

„ Plebs Longobardorum Gallis admixta quibusdam

„ Qui profugi fuerant ubi bella Basilisus egit.

Riportata da Doceano piena vittoria de' nemici, mentre distribuiva la preda a' Greci, che non aveano valorosamente combattuto, non ne diede alcuna porzione ad Arduino. Così lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Cunque triumphato rediens Dochianus ab hoste

„ Pre-

- „ *Promissa militibus Regina solveret urbe*
 „ *Graecis donatis nihil Harpocrinus habere*
 „ *Donorum potuit miser, immunisque re-*
manere.

L' *Ost.* però cap. 67. lib. 2. racconta, come *Ardoino* nell' impresa di *Sicilia* avendo rovesciato da cavallo un *Saraceno* s'era impadronito di quel generoso Cavallo, e che *Maniace*, non già *Doceano* avendo richiesto il Cavallo ad *Ardoino*, da questo gli fu costantemente negato, onde da *Maniace* gli fu per forza vergognosamente ritolto. Qualunque fosse stata la cagione cominciò *Ardoino* a parlare della condotta da *Doceano* tenuta nel ripartire la preda, accusando la di lui tenacità nel premiare così Se, come i suoi *Guerrieri*; onde fu che *Michele Doceano* comandò, che passasse per le bacchette *Ardoino*. Così lo *Storico-Poeta* lib. 1.

- „ *Convenit inde suos iratus, & aguit Argos*
 „ *Turpis avaritiae, populo quia dantur inertes*
 „ *Munera danda Viris cum sit quasi Foe-*
mina Graecus
 „ *Iratus Michael propter convitia iussit*
 „ *Graecorum ritu, caedendus ut exueretur.*
 „ *Corrigiis caesum graviter peccasse pueret.*

Montato in furore *Ardoino* per un così atroce affronto, abbandonò il Campo de' Greci, de' quali ne ammazzò cinquanta mentre l'inseguivano per imprigionarlo. Udiamo lo *Storico-Poeta* lib. 1.

- „ *Dedecoris tanti cruciatibus exagitatus*
 „ *Multae commissum non dimissurus inul-*
rum
 „ *Clam cum Gente sua Graecorum castra*
reliquit
 „ *Missa Pelasgorum manus, Hunc ut perse-*
queretur,
 „ *Repperit in campo, cum qua confingere*
tentans

„ *Ce-*

„ Cedit, & occisis decies ibi quinque Pelasgis
 „ Aversam properat.

Il disegno d'Ardoino era togliere a' Greci la Puglia: acciocchè però una tanto difficile impresa felicemente gli riuscisse: si portò egli in Aversa a ritrovare il Conte Rainulfo. Quivi giunto racconta a' Normanni fil per filo tutto ciò, che gli era accaduto, e gli fa presente quanto sia facile la conquista della Puglia, attesa la codardia de' Greci dissoluti ed effeminati, ed immersi nella crapola, e nel vino: intesi solamente a vestir con galanti maniere, non già avvezzi al duro mestiere dell'armi. Così lo Storico-Poeta ce la descrive lib. 1.

„ Aversam properat. Normannis omnia narrat
 „ Quae sibi contigerant, vehementer & increpat illos

„ Appula multimodae cum terrae sit utilitatis

„ Foemineis Graecis cur permittatur haberi?

„ Cum genus ignavum sit, quod Comes ebrietatis

„ Crapula dissolvat, minimo saepe hoste fugatos,

„ Vestituque graves non armis asserit aptos.

L'Ortise cap. 67. lib. 2. aggiunge, come Ardoino sotto pretesto di portarsi in Roma *orationis gratia Romam scire simulans*, si portò in Aversa, e s'offrì al Conte Rainulfo di farli conquistare l'opulentissima Puglia.

Soggiunge poi, come per accender l'animo di costui gli dicesse, come e pel valor dell'armi sue, e pel numero de' suoi eletti Guerrieri s'era reso assai chiaro, ed illustre; onde non dovea restar sepolto il di lui nome, nè la di lui signoria ristretta tra gli angusti confini d'una sola Cittadella: *Arduinus orationis caussa Rōmam ire se simulans Aversam venit, & Rainulfo Comiti causam suam aperiens, ad universam Apuliam se Duce facile adquirendam animam illius accendit. Effeminatos*

natos prorsus atque remissos Graecos asserens, terram opulentissimam; se jam & numero multos, & armis insignes angusto tamen uniu Oppiduli penuriis usque ad id tempus non sine injuria sui contentos. Gradi Rainulfo il progetto condiscese all' invito, e d' unanime consentimento fu conchiusa la tanto famosa lega al Greco Impero funestissima: placet consilium, adhortatio comprobatur; & id protinus aggrediendum consilio unanimi definitur. L' Ost. cap. 67. lib. 2., con cui va d' accordo lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Normanni quamvis Danaum virtute coacti

„ Appula rura prius dimittere rursus adire

„ Hoc stimulante parant.

In tale occasione trascelse il Conte Rainulfo 12. de' più valorosi, e de' più ragguardevoli della sua Soldatesca per Capitani e Duci dell' impresa coll' onorifico titolo di Conti, ed al comando di questi sottopose 300. Soldati de' suoi comandando, che tutto quello, che sarebbesi conquistato in Puglia ugualmente tra di loro si dipartisse; e che la metà d' ogni cosa s' assegnasse ad Ardoino; e l' tutto fu da entrambe le parti confermato con giuramento, *mox idem Comes duodecim de suis Capitaneos eligit, & ut aequaliter inter se acquirenda cuncta dividerent, praecipit. Arduino de omnibus medietatem concedendam disponit: idque ad invicem Sacramento firmato trecentos numero milites ei adhibuit. L' Ost. cap. 67. lib. 2., con cui lo Storico-Poeta lib. 1. cammina d' accordo.*

„ . . . numero cum viribus aucto

„ Omnes conveniunt, & bis sex nobiliores

„ Quos genus, & gravitas morum decorabat, & aetas

„ Elegere Duces: proVectis ad Comitatum

„ His alii parent; Comitatus nomen honoris,

„ Quo donantur, erat. Hi totas undique Terras

„ Divisere sibi, ni fors inimica repugnet.

„ Singula proponunt loca, quae contingere sorte

G

„ Cui.

„ Cuique Duci debent, & quaeque tributa locorum.

„ Hac ad bella simul festinant conditione.

Aggruistate con tanto buon' ordine le cose nell' ann. 1041. li Normanni colla scorta d'Ardoino s' avviarono nella Puglia, e senza incontrare resistenza veruna s'impadronirono da principio di Melfi, ove Basilio Bugiano v'avea fabbricate alcune abitazioni, ed in Melfi riponeano tutta la preda.

Lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Appula Normannis intransibibus arva, repente

„ Melphia capta fuit; quicquid praedantur ad illam

„ Urbem deducunt: hac fede Basilius ante

„ Quem supra memini, modicas fabricaverat aedes,

„ Esse locum cernens inopinae commoditatis

„ Accessu populi nunc Urbs illustris habetur.

L' Ost. cap. 67. lib. 2. lo conferma; an. Domini-
cae nativitatis 1041. (quo videlicet anno ipso die
festivitatis B. Benedicti Paschalis Sabbati dies oc-
currit) Arduino Duce Melfiam primitus (quae ca-
put, & janua totius videtur Apuliae) sine ulla
controversia capiunt.

Quanto detto abbiamo d'Ardoino, che co' Nor-
manni invase la Puglia lo confermano tre Crona-
che: quella di Lupo Protospata, an. 1041. descen-
dit Dulcianus a Sicilia, ivitque Asculum, & men-
se Martii Arduinus Lombardus convocavit Nor-
mannos in Apulia in Civitate Melfiae, & prae-
dictus Dulchianus fecit proelium cum Normannis,
& ceciderunt Graeci, & mense Maji iterum proe-
liati sunt Normanni Fer. IV. cum Graecis, & fu-
git Dulchianus in Barum. Quella dell' Anonimo
di Bari, an. 1041. Indict. IX. & Arduino Lom-
bardo intravit in Melfi, erat Depotiviti de ipso Cap.
& coadunavit ubicumque poterit francos &
rebellium exegit contra ipsum Catap., & ceciderunt
de ipsis Graecis. Et adeo ipse Catapanus fugit in
Ba-

Bari. E finalmente la Cronaca Normannica data alla luce da Ludovico-Antonio Muratori secondo il MS. Cod. della Chiesa di Nardò, scritta a giudizio dello stesso prima dell' an. 1127., e perciò degna che se ne faccia tutta la stima, an. 1041. *Northmanni Duce Harduino Lombardo primum invadunt Apuliam cum exercitu magno, & forti*. Guadagnata Melfi con gran braura s'impadronirono di Venosa, indi d'Ascoli, dopo di Lavello, *inde Venusiam, inde Asculum, inde Labelum viriliter occuparunt*. L' Ost. c. 67. lib. 2.

§. I.

Si fa la prima battaglia presso il fiume Lebento tra' Normanni, e Greci.

AVvisato l' Imperador Michele Passagone di una tal sorpresa fatta sulle Provincie sue, mandò un grossissimo Esercito al Catapano Michele Doceano, o Ducaleano, acciò avesse sterminati i Normanni. Ma quell'Altissimo Dio, nel cui assoluto ed indipendente dominio sta riposta la vittoria per punire l'alterigia umana, fece, che i Greci quantunque di numero assai maggiore restassero tagliati a pezzi da' Normanni. Sentiamo come ce lo descrive lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Audito reditu Siculis Michaelis ab oris

„ Sese ad bella parant Normanni, copia quamvis

„ Multa sit Argorum, sua quā paucissima Gens sit.
Tutta la Fanteria Normanna arrivava al numero di 500., e la Cavalleria a 700. con altri pochi armati di corazza:

„ Nam Pedites tantum quingentos turba pedestris

„ Et septingentos Comitatus habebat Equestris,

„ Obtectos clypeis paucos lorica tuetur.

(Lo Storico-Poeta lib. 1.)

All' incontro l' Armata de' Greci ingrossata da

G 2

gran

Gran moltitudine di Calabresi, e di Pugliesi, arrivavano fino al numero di 60. mila Combattenti Per testimonianza di Goffredo Malaterra lib. 1. c. 9., il quale aggiunge, come dal Greco Duce fu mandato un'Ambasciadore a' Normanni con intimar loro a scegliere una delle due, o venire in battaglia il giorno seguente, ovvero fatta la pace fani e salvi partirsi da' confini della Greca Signoria. A tal' Ambasciadore mentre che stava su di un bellissimo Cavallo affiso s'accostò un de' Normanni, chiamato Ugone Tudextifen, il quale con un terribil colpo della sua destra ignuda scaricatagli fece immantinente cadere a terra il Cavallo morto, e l'Ambasciadore tramortito per lo spavento. Fu tosto il Greco alzato in piedi dagli altri Normanni, i quali dopo averlo confortato e ristorato, datogli un' altro miglior Cavallo de' propri lo rimandarono in dietro con tal risposta, che i Normanni stavano apparecchiati a venir nel dì seguente a giornata campale co' Greci.

Ritornato l'Ambasciadore, e rapportata la risposta a' suoi con quel tanto, che gli era occorso, pose in tale spavento i Capi dell' Armata Imperiale, che questi comandarono osservarsi un profondo silenzio di quel ch' era accaduto per non mettere l'Esercito loro in costernazione.

Nella seguente mattina uscirono i Normanni in campagna sulla punta dell' Alba, *summo diluculo*, dice il Malaterra, guidati dal comando di Guglielmo Ferreabrachia, e dal di lui fratello il Conte Drogone, tutti e due figli di Tancredi Signore d'Altavilla (non essendo fino a quest'anno per anche venuto in Italia verun' altro de' loro fratelli) attaccarono la battaglia: valorosamente si combattè dall'una parte, e dall'altra vicino le rive del fiume Lebento secondo lo Storico-Poeta lib. 1., e giusta il Malaterra lib. 1. cap. 9. del fiume Oliveto. Finalmente li Normanni preso coraggio per le prove d'extraordinario valore, che da-

davano i due fratelli Guglielmo , e Drogone ebbero con portentoso evento la meglio : a segno che tagliati a pezzi parecchi de' Greci , ed altri sbaragliati , mentre vergognosamente fuggendo voleano passare il fiume vi restarono miserabilmente affogati . Sentiamo lo Storico-Poeta lib. i.

„ Armati Pedites dextrum, laevumque monentur
 „ Circumstare latus , aliquot sociantur Equestres
 „ Firmior ut Plebs sit Peditum comitantibus illis.
 „ His interdicunt omnino recedere campo ,
 „ Ut recipi valeant si forte fugentur ab Hoste.
 „ Taliter instructis illis , & utrimque locatis
 (cioè li Normanni)

„ Digreditur Cuneus longe paulisper equestris ,
 „ Contra quos Cuneus Graecorum mittitur unus;
 „ Non etenim totas Danaum laxare cohortes
 „ Primo Marte solent , Legionem sed prius unam
 „ Inde aliam mictunt , ut virtus aucta suorum
 „ Hostes debilitet , terroremque augeat illis .
 „ Sic Equitum Princeps obniti dum videt Hostes
 „ Cum magis electo , qui restat , milite secum
 „ Proripitur subita viresque retundere prorsus
 „ Sic solet hostiles animos reparando suorum
 „ Utrorumque Acie conferta maxima pugna
 „ Fit juxta rapidas Lebenti fluminis undas .
 „ Vincuntur Danaï Gallorum exercitus illos
 „ Fortiter insequitur : caesorum corpora multa .
 „ Appula planities , Flavius sed plura recepit
 „ Gens Argiva quidem nimio perculsa pavore
 „ Dum tremebunda fugit non asperitare locorum
 „ Non prohibetur aquis vehementibus , ut fugitiva
 „ Non se praecipitet , plures in flumine mersos
 „ Alveus involvit , quam morti traderet ensis
 „ Hos jaculis , Illos gladiis Gens Gallica stravit
 „ Fitque modis variis Graecorum maxima caede
 „ Cum paucis montem Michael elapsus adivit .
 „ Vicinos montes superare cacumine visum
 „ Gallorum vires victoria mentibus augeat
 „ Nec contra Danaos jam bella gerenda pavescunt.

*Li Normanni per la seconda volta
combattono co' Greci, e ne ri-
portano la Vittoria.*

DOceano dopo questa ostenda rotta ricevuta da' Normanni, adunati al meglio che potè i suoi Greci per la seconda volta cimentar si volle co' medesimi presso il fiume Aufido comunemente detto Losanto vicino a Canne. Li Normanni, a' quali l'andare in battaglia riusciva di piacere con ammirabile intrepidezza e valore uscirono in campo con tanta ferocità assalendo i Greci, che di questi quasi non ne scampò alcuno dalla strage, anzi poco mancò, che non restasse prigione di guerra lo stesso Generale Doceano. Di questa seconda battaglia oltre la Cronaca di Lupo Protospata ce ne rendono sicuri l'Ost. cap. 67. lib. 2. con queste parole: *Mandatum fuerat Graecis, ut Normannorum partem occiderent, partem Imperatori legendam vinculis manciparent. Sed (o superbia Deo semper inuisa!) ex omnibus, qui semel, & bis ad eos missi sunt, nemo fere remansit*; la Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò, che la consegna all'an. 1042. con tali parole la descrive: *an. 1042. mense Martio Normanni committunt proelium in Apulia cum Michaeli Protospatario Imperiali, qui vocabatur Dulchianus, & vincunt eum. Mense Martio iterum ab iis factum est proelium, & iterum vincti sunt Graeci, & Protospatarius; & in Apulia captae sunt multae Cratates, & loca, quae erant Imperatoris Michaelis, cui hoc anno successit Constantinus. E Lupo Protospada an. 1041.: descendit Dulchianus a Sicilia; ruitque Astulum, & mense Martii Arduinus Lombardus convocavit Normannos in Apulia*

lia in Civitate Melfiae, & praedictus Dulchianus fecit proelium cum Normannis, & ceciderunt Graeci, & mense Maii iterum praeliati sunt Normanni feria IV. cum Graecis, & fugit Dulchianus in Barum. Udiamo intanto lo Storico-Poeta lib. 1.

- „ Agmine collecto Graecorum rursus ad amnen
- „ Cannis affinem, qui dicitur Aufidus, omnes
- „ Quos secum potuit Michael deducere duxit.
- „ Ad pugnam Galli redeunt, ut cesserat ante
- „ Cedit Eis Michael: victi fugere Pelasgi:
- „ Caeduntur multi: labentis equo Dochiani
- „ Armigeri auxilio servatur vita fugacis
- „ Corruit offenso pede forte Caballus ad amnis
- „ Ingressum Michael manibus jam penè tenendus
- „ Hostilis turbae, proprium ducente Ministro
- „ Est elapsus equum. Normanni plus animantur,
- „ Quo magis augetur felix successus in armis.

Dopo questa seconda gloriosa vittoria riportata sopra i Greci li Normanni si ritirarono in Melfi, ove riposero le ricche spoglie a' Greci ritolte, godendo quivi per qualche tempo nna tranquilla pace. Piacque a' Normanni fabbricare in Melfi dodeci case secondo il numero de' dodici Conti, o siano Capitani dal Co. d'Aversa Rainulfo mandati con i 300. Soldati a quell'impresa: e'l debellato Doceano si portò in monte Peloso, d'onde mandò in Sicilia a domandar soccorso per combattere la terza volta co' Normanni. Così lo Storico-Poeta lib. 1. quantunque le due Cronache dell' Anon. di Bari, e di Lupo dicano che si fosse ricoverato nella Città di Bari.

- „ Melfia Normannis victoribus ut repetatur
- „ Complacet, hic spoliis collecti. Gentis Achaeae
- „ Stant aliquantisper tranquilla pace quieti.
- „ Pro numero comitum bis sex statuere Plateas
- „ Atque domus Comitum totidem fabricantur in Urbe
- „ Pelusii montis Michael petit ardua victus
- „ Hinc exercitui Graecorum nuntia mittit

„ Qui siculis inerant tunc partibus ut reparandis
 „ Viribus accedat, quibus hoste fugatus egebat.

§. III.

*Li Normanni la terza volta combattono
 contro i Greci presso monte Pilofo,
 e conquistano la Puglia.*

IL Greco Imperador dopo la funesta, nuova di queste due sconfitte ricevute da' Normanni, richiamato Doceano dichiarò General Comandante della sua armata in Puglia un' altro chiamato Esausgusto figlio del Carapano Bugiano, il quale essendo Imperador Basilio, avea debellati i Normanni col loro primo Duce Melo da Bari: Quantunque Cedreno chiami col nome di Bajoannes così il Padre Bugiano, che 'l figlio Esausgusto. E lo attesta chiaramente lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Contra Normannos quia nullum prosperitatis
 „ Successum obrinuit, jubet, Exaugustus at huius
 „ Officium subeat Danaos in proelia ducat.
 „ Dicitur hunc victor genuisse Basilius ille
 „ Qui duce sub Melo Gallos dare terga coegit.

Li Normanni all' incontro o per accattivarsi gli animi de' Pugliesi, come vuole l'Ottiese, o perchè non volevano più ubbidire a que' Conti, che s' aveano trascekti per Comandanti, si eleffero per Comandante il fratello del Principe di Benevento chiamato Adenolfo, come l'Ost. cap. 67. lib. 2., e lo Storico-Poeta l'assicurano. Questi due Generali, Adenolfo per parte de' Normanni, ed Esausgusto per li Greci, poste in buon' ordine le due armate attaccarono la sanguinosissima battaglia, in cui da' due eserciti si combattè con inusitato valore. E mentre i Greci erano già profsimi a guadagnar la vittoria, ecco che uno di que

que' dodeci Conti , o siano Capitani per nome Galtero repentinamente qual fulmine piombando in mezzo de' nemici accendeva li Normanni a ritornare alla Pugna , onde fecero poi tal resistenza a' Greci , che il loro Generale Esausgusto dopo aver travagliato molto restò vinto ; e fatto prigioniero fu condotto incatenato avanti il carro del vincitor Adenolfo in trionfo . Sentiamo lo Storico-Poeta come cel descriva lib. 1.

„ Campi planitie populus convenit uterque :

„ Pugna fit inde gravis , ut vincat uterque laborat .

„ Nunc hi , nunc illi fugiuntque , fugantque fugantes

„ Cum diu pugnatum Gallis patientibus Argi

„ Acriter instarent , victores jam prope facti ;

„ Proripitur subito medios Galterus in hostes ,

„ Normannos hortans ad bella redire fugaces :

„ Ipse Electorum Comitum fuit unus , Amici

„ Filius insignis : nullum certamen Achivi

„ Experti gravius , sed plurimus hic quia miles

„ Occidit , Heroes multi simul interiere .

„ Ductus Adenulphi miser Exaugustus ad Urbem

„ Praecedebat equum victoris ab Hoste ligatus

„ Ostentare sui pompam cupiente triumphi

„ Ter Gallis illo victoria contigit anno .

Goffredo Malaterra lib. 1. cap. 10. ci attesta lo stesso con due sole cose differenti . Poichè li Normanni stanchi per la molta strage cominciarono ad indebolirsi : Guglielmo Bracciadiferro , il quale affalito da una febre Quartana non molto indi lontano giacendo sotto la Tenda aspettava l'esito della battaglia al vedere i suoi , che andavano a rallentarsi , dimentico del male , che lo molestava , dato di piglio all' armi , qual furibondo Leone ruppe le squadre de' Greci , e con gran forza , e coraggio le pose in iscompiglio , ed in fuga , avendo anche ammazzato il Comandante dell' Esercito Imperiale , che si chiamava Anno-

ne ,

ne, il quale come un Bue avea la coda: *Gulielmus quartanae febris typo laborabat . . . cum videret jam suos minus fortiter agere indignatione, & ira arma corripiciens sese quasi Leo furibundus Hostibus medium dedit, suasque verbis exhortatoriis recreans, fortiter agendo Hostes in fugam vertit: Duce Annone Exercitus, qui Caudatus erat, quasi Bove interfecto.*

§. IV.

*Tutta quasi la Puglia passa sotto la,
Dominazione de' Normanni.*

ROVINATI gli affari del Greco Impero nella Puglia per questa triplicata sconfitta ricevuta, quasi tutte le Città di quella opulenta Provincia parte furono soggiogate coll' arme de' Normanni, e parte di spontanea volontà s' arresero in mano del popolo Normanno vincitore. Così lo Storico Poeta *lib. 1.*

„ *Confusis Denais jam spes & nulla Trophati*
„ *Omnia praeclarum super Appula mœnia Barum*
„ *Illis temporibus Monopolis & Juvenacis*
„ *Atque Urbes aliae quamplures, foedere aperto*
„ *Graecorum, pactum cum Francigenis iniere.*
E l' Ost. cap. 67. lib. 2. Normanni caeteras Apuliae Civitates, partim vi capiunt, partim sibi tributarias faciunt.

Il Co. d' Averfa Rainulfo, la di cui soldatesca sotto la prudente condotta de' dodici Comiti da se trasehti avea condotta a fine la grand' impresa, fu invitato a portarsi in Melfi per la divisione del conquistato Paese secondo i patti convenuti da principio della lega, e con giuramento confermati.

Prima d'ogni altra cosa concedettero a Rainulfo Co. d' Averfa, e loro Signore la Città di Melfi.

ponte coll' Adjacente Monte Gargano, e tutte le Terre, o Castella alla di lei Signoria sottoposte. Così l'Ost. *cap. 67. lib. 2. Primo igitur eidem Raynulpbo Domino suo Sipontinam Civitatem cum adjacente Monte Gargano, nec non pertinentibus sibi oppidis omnibus honoris caussa concedunt.* Contradistinto in tal maniera Rainulfo si divisero tra di loro le altre Città: *Debinc caetera ad illorum placitum dividunt. Statuunt itaque Guilielmo Asculum, Draconi Venusiam, Arnolino Labellum, Hugoni Autaboni Monopolim, Petro Tranim, Gualterio Civitatem* (nome proprio di Città, presso cui fu la famosa battaglia tra l' Esercito comandato da S. Leone IX, e tra' Normanni l'anno 1053.) *Rodulfo Cannim, Tristaino Montempilosum, Hervæo Trigentum, Asclittino Acerentiam, Rodulfo S. Archangelum, Rainfrido Monorbinum; Arduino autem juxta quod iuraverant, parte sua contradita, Melphim primam illorum sedem communiter possidere decernunt. Hoc itaque modo a Normannis acquisita Apulia est.* Così conchiude l'Ost. *lib. 2. c. 67.*

Da questo fedele ripartimento delle descritte dodici Città della Puglia assegnate a que' dodici Conti, tra' quali sono in primo luogo descritti Guglielmo Ferrebach, e Dragone di lui Fratello, tutti e due figli di Tancredi, ed il famoso Gueltero, che rimise la Soldatesca Normanna nella terza battaglia, mentre già stava per voltar le spalle, chiaramente si scorge, che questi stessi dodici Conti furono quelli, che l'Ost. nello stesso *cap. 67. del lib. 2.* chiama *Capitaneos*: *Mox idem Comes Raynulfus duodecim de suis Capitaneos eligit*: e che lo Storico-Poeta *lib. 1.* chiama *Comites*. Or questi dodici Capitani, o siano Comiti ebbero 300. Soldati dal Co. d'Aversa Rainulfo a loro sottoposti, comandando ognuno di essi Capitani 25. Soldati, *idque ex consueto apud eam gentem more*, dice Cam. Pelleg. *dissert. 3. de Duc. Benev.* Militavano dunque essi sotto le bandiere del Co.

Rai-

Rainulfo . Se dunque stavano al soldo di questo Conte Rainulfo, a lui acquistarono essi tutto ciò che ritolsero a' Greci coll'armi loro vincitrici, e ciò secondo il dritto delle Genti spiegato leggiadramente da Livio *lib. 30. Syphax populi Romani auspiciis victus, captusque est . Itaque Ipse, Conjux, Regnum, ager, oppida, Homines qui incolunt, quicquid denique Syphacis fuit, praeda populi Rom. est*, ed addotto da Ugon Grozio *lib. 3. de Jur. B. P. c. 6. §. 10.* il qual dritto si dichiara coll'esempio di coloro, che ne' giuochi Olimpici combattendo acquistavano i premj dati loro in ricompensa della vittoria, non già a se stessi, ma a coloro, da' quali v'erano stati mandati. Così Arnolfo Vinnio *Comm. ad §. 17. lib. 2. Institut. de occupat. in bello.*

Nulla dunque rileva, che Rainulfo fosse stato in tutto il tempo della guerra di Puglia in Averfa, principal centro della sua Contea, mentre nella medesima dimorando mandò colà la propria Soldatesca, che a suoi stipendj guerreggiava.

Ed in vero questi 12. Capitani riconobbero il Co. Rainulfo per loro Capo e Signore, come dice l'Ost. poc' anzi lodato : *Rainulfo Domino suo concedunt, Dominus in legibus, & statutis Principum nullo adjecto vocabulo Dominus Feudi intelligitur ratione Vassalli Ducange V. Dominus .* A Rainulfo dunque loro Capo e Signore cedette tutta la conquista. Essi eran decorati dell'onorifico nome di Conti : *Comitatus nomen honoris, quo donantur, erat .* Rainulfo poi era il vero e legittimo Conte e Signore delle Città, e Contea, di cui legittimamente n'era stato investito.

Chiunque intanto saggiamente riflette, come la Puglia sottoposta al Greco Impero e al medesimo ritolta col valor dell'armi Normanne, comandate da Guglielmo Ferrebrachia, da Drogo-ne, da Gualtero, e dagli altri nove Comiti tratti dal Conte d'Averfa Rainulfo, e dallo stesso

man-

mandati alla conquista di quell' opulenta Provincia, Ichiunque dico a questo riflette con ingenua onoratezza confesserà, che pel dritto della vittoria, gloriosamente dalla Soldatesca del Co. Rainulfo riportata, essendosi renduti que' Popoli in man del Vincitore. *Foedere spreto Graecorum pactum cum Francigenis iniere*, come lo Storico-Poeta, possano, e debbano dirsi *in deditioem accepti*, giusta la definizione data dal Grozio lib. 3. I. B. P. cap. 20. §. 49. *cum quis ipsi hosti de se arbitrium permittit, quae est deditio pura, subditum faciens eum, qui se dedit, ei vero, cui fit deditio, summam deferens potestatem*: la qual' è presa da Livio, *ubi omnia Ei, qui armis plus potest, data sunt, quae ex iis habere victor, quibus mulctari eos velit, ipsius iudicium, atque arbitrium est.*

C A P. XXVII.

Rainulfo da che fu trascelto Capo de' Normanni godette i dritti della Maestà.

LI dritti della Maestà, chiamati da Cicer. *Jura Majestatis*, da Livio *Jura Imperii*, al dir d' Arniseo de *Jur. Maj. lib. 2. c. 1. n. 2.* sono inseparabilmente annessi alla sacrosanta Persona del Principe Sovrano, perchè costituiscono la di Lui suprema podestà, e l' alto eminente Impero nella Persona del Regnante. Sono questi dal celeberrimo Eneccio in due classi divisi: nella prima ripone quei, che riguardano il governo della Repubblica, e sono il dritto di far nuove Leggi, e punire i trasgressori di quelle, di creare i Magistrati, e gli Uffizj, d' imporre i Dazj, ed i Tributi secondo il bisogno della Repubblica, di regolare il commercio, acciò non discapiti il pubblico bene, e vantaggio, in somma tutto ciò che costituisce la Sovrana Giurisdizione: nella

se.

seconda comprende egli il dritto di far la pace, e d'intimar la guerra; di conchiudere, e di sciogliere alleanze; di mandare e ricevere gli Ambasciadori, di mettere in piedi Soldatesche. Questi dritti della Maestà essenziali furono ristretti da Romolo a tre capi contenuti in quella legge data al Popolo di creare i Magistrati; di far leggi, di dichiarar la guerra: onde Augusto in una sua Orazione volendo restituire al Popolo Romano l'Impero, altro non disse, se non che di renderli le armi, le Leggi, e le Provincie, o sia la creazion de' Magistrati per governarle.

Se ci ricorderemo di tutto ciò che si è detto del prode Rainulfo, come sublimato dalla Soldatesca Normanna all'orrevolissima carica di General Comandante, adorno di assoluto Impero, da se poi, e colla fulminatrice sua spada conquistossi il Terreno, ove fabbricò la nuova Città, come strinse confederazioni col Principe di Capoa, e con altri ancora, quale a suo piacere poi sciolse; come mandò Ambasciadori in Normandia, come creò que' 12. Conti, e Capitani per l'impresa della Puglia; come fece tante battaglie ora contro i Greci, ed ora contro i Longobardi stessi, come aperto l'Asilo ristorò la Soldatesca sua, e popolò la nuova nascente Città d'Aversa, non potrà da chicchessia negarsi, essere stato il Conte Rainulfo Principe Sovrano, al di cui assoluto comando non si potea in verun modo contradire.

„ Cujus mandatis fas contradicere non sit.

L'Autore della Storia Civile lib.9. pag.12. ravvisando nel popolo Normanno libero ed indipendente questo Sovrano Impero, il quale fu trasferito nella Persona del General Comandante, a proprio piacere trascelto, così lo spiega „ I Normanni, che non aveano gran sofferenza presero „ l'armi contro gli Abitanti del Paese, e giunsero „ ben tosto a farli stare a loro discrezione, e per „ ottenere più sicuramente ciò che voleano, crea-

„ ronfi

„ ronsi un Capo della loro Nazione per nome
 „ Torstino „. I Normanni in luogo di Torstino
 s'eleffero per loro Capo Rainulfo prode, e scal-
 tro Guerriero.

Che questo Torstino fosse stato eletto da' Nor-
 manni per loro Duce, dopo la morte di Melo,
 lo stimiamo un capriccioso Procronismo sul mo-
 tivo che dopo l'an. 1053. Roberto Guiscardo im-
 padronitosi della Rocca di S. Marco in Calabria
 collo stratagemma ben conto del finto Morto,
 intitoloſſi Conte; ed allora tra' suoi più bravi Ca-
 valieri v'era un tal Torstino. L'assicura il fede-
 lissimo Storico Poeta lib. 2.

„ Sunt Equites aliquot, *Torstenus* dicitur unus,
 „ Alter Arenga, valensque ad bella gerenda Ro-
 gerus.

„ Hic sibi concessae quaedam dedit Oppida terrae.
 Sopravvivea dunque Torstino anche nell'an. 1053.

Con questa occasione de' dritti della Maestà non
 vogliamo tralasciare di far' accorto il benigno Let-
 tore d'una notizia d'indubitata fede, la quale ci
 lusinghiamo non essere stata fin' ora da tutti sa-
 puta. Ed è, che li Conti Normanni d' Averſa
 batterono moneta coll'impronto del grand'Appo-
 stolo S. Paolo, e lo denominavano *Tarenum de*
pretio S. Pauli. Tal notizia l'abbiamo da una
 scrittura dell'an. 1132.

Nel giorno 24. Luglio dell'an. 1132. di Do-
 menica essendo venuti in battaglia il Re Roggie-
 ro I. di Sicilia del sangue Normanno di Tancre-
 di d'Altavilla, e Roberto II. Principe di Capoa
 e Co. d'Averſa, anch'egli Normanno del sangue
 però del Co. Rainulfo, presso il Castello di No-
 cera: fra gli altri Combattenti, che militavano
 sotto le bandiere del Principe Roberto II. v'era
 Giselberto Amalfitano, il quale prima d'attaccarsi
 la zuffa fece il suo ultimo testamento Militare,
 il quale secondo la Romana Giurisprudenza chia-
 mali *in procinctu*. Se io in questo combattimen-

to

to cesserò di vivere, la metà della casa di mia abitazione sita e posta nel Mercato pubblico dentro la Città d'Aversa l'abbia la Chiesa Cattedrale di S. Paolo d'Aversa, e l'altra metà si venda, e si paghino li debiti da me contratti. Giselberto in quel conflitto morì affogato nell'acque del Fiume insieme con altra molta gente. Per lo che il Vescovo d'Aversa di que' tempi, chiamato anche Roberto II. di tal nome, ed VIII. nelle ferie de' Vescovi Aversani coll'assenso, e beneplacito del Principe Roberto II. pagò 250. *Tarenì de pretio S. Pauli*, ed acquistò tutta la casa di Giselberto *ad opus ejusdem Ecclesiae*.

Di questa battaglia ne fa espressa menzione Alessandro Abbate nella Valle Telefina nel 2. de' 4. libri della sua storia, nel di cui cap. 30. descrive, come la Cavalleria del Re Ruggiero assalì con tanta furia l'Esercito posto in ordinanza del Principe di Capoa, e Conte d'Aversa Roberto II., che la Cavalleria del Principe subito voltò le spalle: motivo pur cui anche la Fanteria procurava salvarsi colla fuga, onde addivenne, che fuggendo restarono affogati nell'acque del fiume: *Cum igitur qui primo terga verterant a Regis militibus insequerentur, pars illorum, dum evasione successus fugitando petitur in aquas ipsas fluviales ruentes, undis morituri intercipiuntur. Peditum autem supradictorum, qui territi fuerant, pars maxima, dum prae timore ereptioni quaeritur locus, cum multis aliis super ripam fluminis consistentibus, in fluvium ipsum suffocandi corruunt.* Nel cap. 31. lib. 2. narra, come Rannulfo Co. d'Avellino, e Cognato del Re Ruggiero, e Confederato col Principe Roberto, con intrepido coraggio investì la prima fila dell'armata del Re Ruggiero con tale, e tanta bravura, che ad un sol colpo di spada dato con furia grandissima sulla testa d'un Cavaliere, fece costui voltasse subito le spalle, onde tutti gli altri si posero anch'essi in fuga,

fuga, dum ergo Comes & ipse manum mittens ad pugionem in capite obstantis sibi cujusdam Equitis ita terribilem super galeam ictum dedit, ut miles ipse ferrea obfusione labefactus statim dorsum cadenti praeberit. Quem cum caeteri, qui hinc, illicque adstantes erant, vertentem vidissent, continuo unus post alium versi illum sequuntur; deinde alii, qui in dextro, sinistroque latere positi erant custodes, cum suos terga dare cernerent, mox exterriti, & ipsi statim cum eisdem terga verterunt.

Benché da una tale indubitata notizia non s'abbia determinatamente, che Rainulfo avesse conia-
ta detta moneta, nulladimanco nella denominazione *de pretio S. Pauli* possiamo dire, che fosse stata la medesima battuta da Rainulfo: il quale fu il solo, che nella lunga durata di sua Signoria dell'Aversana Contea potè coniarla, dandole il titolo del prezzo di S. Paolo principale Protettore della Città da se novellamente edificata. Poichè li due altri soli Conti, come vedremo appresso, cioè Rodolfo Trincanotto, e'l fanciullo Ermanno, che brevissimo tempo durarono dalla morte di Rainulfo fino a Riccardo, il quale da Conte d'Aversa si fece Principe di Capoa, qual tempo fu d'anni 3. in 4. di mille turbolenze ripieno, non è verisimile, che avessero pensato a batter moneta. E Riccardo conquistato il Capuano Principato adoperò la moneta, ch'era in voga presso i Longobardi conia coll'impronto del gloriosissimo Principe delle Celestiali milizie S. Michele Arcangelo.

Che poi li Longobardi Principi di Benevento, e di Capoa avessero tali monete coll'impronto cioè di S. Michele battute, lo assicura Camillo Pelleg. in n. 4. a d. Dissert. de Duc. Benev. con queste parole: *Cistiberinos Longobardos sub hujus Sancti Triumviratus (i. e. S. Michaelis Archangeli, S. Johannis Baptistae Praecursoris, & S. Petri Principis Apostolorum) tutela mansisse, Tempa sunt*

sunt frequentissima, & praeclara, quae Eis ubique excitarunt, & Sancti quidem Michaelis Patrocinium caeteris praecipuum fuisse nummis declaratur aureis, & argenteis cum ejus nomine a Beneventanis Dynustis excusis.

C A P. XXVIII.

Li Normanni sotto il comando d'Argiro combattono contra il Catapano Maniace.

LI Normanni dopo l'impresa di Puglia non vollero più riconoscere per loro Comandante Adenolfo, fratello del Principe di Benevento, perchè aveva venduto il General Greco Efaugusto fatto prigioniero di guerra per grossa somma di danaro. Onde parte d'Essi allettati dalle promesse di Guaimario Principe di Salerno si sottopose al dilui comando, e l'altra parte s'eleffe per Capo Argiro figlio del rinomato Melo da Bari, il quale da principio avea condotti li Normanni contro i Greci. Lo Storico-Poeta lib. 1.

Morì intanto l'Imperador di Costantinopoli Michele Pafлагone l'anno 1043., e gli succedette nell'Impero il nipote chiamato Michele Calafate. Costui richiamato dalla Puglia il Catapano Sinodiano mandatovi dal Zio per ricuperarla, vi spedì di nuovo Maniace. E perchè questo Michele Calafate ingratisimo contro l'Imperatrice Zoè l'avea imprigionata; dal Popolo gli furono cavati gli occhi nello stesso an. 1043. onde Zoè sposò Costantino Monomaco, richiamandolo dall'Isola di Lesbo, dov'era stato esiliato da Michele Calafate.

Maniace, ch'era rivale di Costantino Monomaco rivolto contro del nuovo Imperadore le armi,

mi, aspirando alla dignità Imperiale. L'Imperador Costantino all'incontro mandati molti talenti d'oro, e d'argento ad Argiro, gl'impose, che chiamati in suo ajuto li Normanni, procurasse di smorzare col sangue di Maniace il nascente incendio della guerra da Maniace fuscitata con esecranda fellonia contro l'Impero.

Argiro, il quale s'era portato all'assedio della Città di Trani, la quale sola era rimasta a' Greci soggetta, recandosi a gloria d'ubbidire al suo Sovrano, sciolse l'assedio da Trani, e fece cessare i suoi Normanni dalle Ostilità. Così l'afficura lo Storico-Poeta lib. 1.

- „ Argirous nolens, sibi desit ut Imperialis
- „ Gloria, Normannos compescit ab obsidione
- „ Trani, quod solum tunc agmina Graeca fo-
- „ vebat
- „ Confinesque locos desistit depopulari.

Indi pregò i suoi Normanni, che venissero seco a debellare il fellone Maniace. Li Normanni, che nodrivano sentimenti di gratitudine, e d'onore s'accinsero all'impresa per l'amore, che portavano ad Argiro, dal cui Genitore erano stati tanto ben trattati. Così lo Storico-Poeta nel fine del lib. 1.

- „ Quamplures igitur Normannos non amor aeris
- „ Sed Ducis Argiroi Maniace reddidit hostes
- „ Aversae Comites etiam cum pluribus ultro
- „ Advenere Suis. Tancredi Filius Horum
- „ Maxima spes aderat, Guilielmus ad arma
- „ paratus.
- „ Hunc Drincanocto Comitem comitante Rodulpho
- „ Qui post Rannulfi decessum praefuit Urbi.
- „ Terrebat Danaos Guilielmi nobile nomen.
- „ Is quia fortis erat, est ferrea dictus habere
- „ Brachia: nam validas vires, animumque gerebat;
- „ Hujus Robertus Frater fuit ille Ducatum
- „ Qui post obtinuit Guiscardus ad omnia prudens

„ Tantorū Comitū comitatu fīsus in Hostem
 „ Argīrous properat: Taram Maniacus ad amnem
 „ Venerat his inibi metatus castra diebus.
 „ At non audito tantae subsistere Gentis
 „ Praevalet adventu conclusus in Urbe Tarenti
 „ Ad fluvium Galli veniunt, castrisque receptis
 „ Graecorum vacui loca pontis ad usque propinquant.

Maniaco intanto rinchiuso nelle munitissime mura-
 glie non ardiva uscire in campagna co' Norman-
 ni. Come questi s'allontanarono dalla Città, egli
 passò in Otranto volendo per mare portarsi nella
 Bulgaria; ma in questo passaggio ricevuto un col-
 po di lancia nel petto, sbalzato da cavallo restò
 affogato nel proprio sangue. Così lo Storico-Poe-
 ta conchiudendo il 1. libro del suo Poema.

„ Necdum sedatis tranquillo tempore prorsus
 „ Fluctibus aequoreis naveis petit, & mare transit.
 „ Transitus ille tamen misero nil profuit Illi
 „ Occurrente quidem Monomachi milite stratus
 „ Occidit, & scelerum persolvit corpore poenas.
 Non riescè inutile il riflettere, come in quest'
 anno 1043. così Guglielmo Bracciodiferro, che
 Rodolfo Drincanotto militavano sotto le bandie-
 re del Co. Rainulfo.

C A P. XXIX.

*Rainulfo con nuova Investitura dall' Imp.
 Arrigo III. è confermato Co. d'Aversa,
 e Padrone di tutto ciò, che avea
 conquistato fin' all'an. 1046.*

Dilatate da Rainulfo le conquiste in tante, e
 così gloriose azioni, procurò, che fossero
 con legittima autorità convalidate, e dagli altri
 So-

Sovrani per legittime riconosciute. Quindi si strinse con più forte lega col Principe di Salerno Guaimario, renduto molto potente col nuovo Principato di Capoa, ottenuto come si è detto; e s'avvaleva de' consigli di Guaimario nel regolamento degli affari, come si vide in due occasioni; una del 1045., l'altra dell'anno 1046. La prima di queste portò, che Rodolfo uno de' XII. Comiti da Rainulfo trascelti, e di lui genero, s'era impossessato del Castello di S. Vittore, e della Rocca di S. Andrea sottoposte al Monistero di Monte Casino. Portossi poi Rodolfo con non poco numero di soldati alla Curia dell'Abbate Casinese Richerio o per imprigionarlo, o per ammazzarlo, come dice l'Ost. cap. 20. lib. 2.; e deposte le arme fuori del Tempio, di sole spade armati entrarono tutti sotto pretesto di porger'ivi preghiere. Accorsero subito i Cittadini, ed assalendo Rodolfo colla sua soldatesca, ne sterfero a terra morti quindici della medesima. Sopraggiunti i buoni Religiosi al tumulto, venne fatto loro di prendere a mano franca il Co. Rodolfo, che condussero sopra il monte, acciò in un segreto luogo del Monistero fosse custodito.

L'Abbate Richerio mandò a chiamare tutt' i Feudatarj del Monistero, appellati dall' Ost. *Fideles* con vocabolo proprio della Feudal Giurisprudenza, dal valor de' quali fu ripigliato da mano de' Normanni il Castello di S. Vittore, e dopo 15. giorni fu espugnata la Rocca di S. Andrea malgrado l'ostinata resistenza della figlia del Co. Rainulfo, e Moglie del detto Conte Rodolfo, la quale ivi era con altri Normanni rimasta a custodirla. Fu accordato a' Normanni da' Monaci Casinesi il poterli portare i loro cavalli, le armi, e tutto il danaro, come di fatti con tutte queste robe se ne ritirarono in Averfa: *Ad socios Averfam aufugiunt. Equi Eorum, arma, atque pecunia Hostibus universa permissa*, dice l'Ost. cap. 70.

lib. 2. Gli Aversani allora presero la determinazione di far vendetta dell'ingiurie a' loro Confederati fatte, quando il Principe di Capoa, e di Salerno Guaimario s'oppose calmando il loro furore: *Statuentibus deinde Aversanis sociorum injurias vindicare Guaimarius obstitit*. L'Ost. cap. 70. lib. 2. *Acta sunt haec an. D. 1045.*

Guaimario poi dopo il corso di quasi un' anno pottoffi con Drogone Co. de' Normanni, e con molti altri Capitani al Monistero di Monte Casino per ottenere la liberazione del Co. Rodolfo, come di fatti l'ottenne dall' Abbate Richerio, il quale generosamente donò a Rodolfo mille Tarenis, che gli erano stati in quello stesso giorno dati da que' Capitani, ed in tal maniera se ne ritornò sano e salvo Rodolfo al Suocero in Aversa. Così l'Ost. cap. 72. lib. 2. *Guaimarius post haec cum jam ferme annus elaberetur, una cum Dragone Normannorum Comite, cum multis aliis Capitaneis ad hoc Monasterium venit, ut praedictus Comes Rodolphus absolveretur, quod vix tandem impetratum est. . . . sic libertati redditus, & mille Tarenis, qui eo die a praedictis Capitaneis oblatis fuerant ab Abbate donatus, ita ad Socerum. est Aversam reversus.*

La seconda fu, ch'essendo stato da Ardemanno parente dell' Abbate di Monte Casino fatto prigione Laidolfo, uno de' Conti di Teano, con militare stratagemma, il Principe Guaimario mandò all' Abbate Casinese Guidone suo fratello, il Co. Rainulfo, e Leone de Manso, acciò rimettesse in libertà Laidolfo, e lo donasse a' suoi fratelli. Fu alle preghiere di così grandi Eroi liberato il Co. Laidolfo. Così l'Ost. ca. 76. lib. 2. *postmodum vero rogatus a Guaimario Abbas per Guidonem Fratrem suum, & Comitem Raynulfum, & Leonem de Manso, illustrem virum, ut Comitum fratribus redderet; nequaquam ducens tantorum virorum spernendas preces, accepto a praedictis Co-*

Comitis Fratribus Sacramento, & Refutatione, cum obligatione centum librarum auri, fecit quod fuerat postulatus.

Or una tale armonia, e stretta alleanza, che passava tra'l Conte d'Aversa Rainulfo, e'l Principe Guaimario fu la cagione dello ristabilimento del Conte Rainulfo nelle già fatte conquiste. Poichè l'an. 1046. Errigo III. figlio di Corrado portossi in Italia per ricevere l'Imperial corona da mano del Sommo Pontefice, acciò potesse poi esser chiamato col nome di Augusto (come l'attesta Papa Vittore III., che fu prima il famoso Abbate di Monte Casino, detto Desiderio nel lib.3. de' suoi Dialoghi presso il Pagi all'an. 1046. §. 1.) L'Imperadore trovò la Chiesa lacerata da orribile scisma, risedendo tre Papi, uno nella Chiesa di S. Pietro, chiamato Silvestro, l'altro per nome Gregorio, che dimorava nel Laterano, il terzo poi risedeva in Frascati, e si chiamava Benedetto. L'Imperador Errigo con prudentissima condotta rassettate tutte le turbolenze distrusse lo scisma per mezzo d'un Concilio di Vescovi, quale procurò, che si radunasse in Sutri, a cui chiamato Gregorio v'andò, ed alla presenza di tutt' i Padri domandato il perdono depose la Sacrosante Insegne della Suprema Pontifical dignità; e fu canonicamente eletto Suidgero Vescovo della Chiesa di Bamberga riluttante, come l'attesta Ermanno contratto rapportato dal Baronio ann. 1046. n. 1., e prese il nome di Clemente II., il quale nel giorno del S. Natale del Signore fu consagrato Pontefice, e celebrata la Messa solenne coronò l'Imperadore insieme coll'Imperadrice.

Soggiunge l'Ostiese cap. 79. lib. 2., come l'Imperadore dopo tutto questo portossi in Monte Casino, ove offerì molti doni d'oro, d'argento, e di pietre preziose, e di là passò nella Città di Capoa con tutto l'Esercito. Quivi venne Guaimario Principe di Salerno a visitarlo, e gli ri-

nunciò il Principato di Capoa posseduto da lui per lo spazio d'anni 9 Errigo lo restituì di nuovo al primo Principe Pandolfo IV. insieme col figlio, rimettendoli di nuovo nel Principato Capoa, dopo aver ricevuta da' medesimi una grossa somma d'oro.

In tale occasione si presentarono all' Imperador Errico que' due Eroi della Normanna Gente, cioè Drogone Co. di Puglia, e Rainulfo Co. d'Aversa, li quali donando ad Errico molti, e generosi Cavalli, e grandissima quantità di danaro, ottennero da Errico l' Imperiale Investitura di tutto quel Terreno colle loro formidabili armi conquistato, e fin' a quel giorno posseduto, *post haec summo exercitu Imperator Capuam adiit: ibi Guaimario renuntiante Capuam, quam per 9. annos jam tenuerat, Pandulfo illam priori Principi simul cum filio, multo ab Illis auro suscepto, restituit. Draconi Apuliae, & Raynulfo Aversae Comitibus ad se convenientibus, & Equos Illi plurimos, & pecuniam maximam offerentibus universam, quam tunc tenebant, Terram Imperiali Investitura firmavit.*

Indi Errigo prese la volta presso Benevento; ma li Beneventani non lo vollero ricevere dentro la loro Città. Onde Errigo sdegnato fece comunicare la Città da Papa Clemente, che seco portava, e tutto 'l Territorio Beneventano lo concedette a' Normanni, acciò lo possedessero per sempre, e se ritornò oltre i Monti portando seco Gregorio. Così l' Ost. cap. 79. lib. 2., *inde Beneventum concedens cum nolissent eum Cives recipere tam ob suam, quam ob Patris injuriam totam Civitatem a Romano Pontifice, qui cum Illo tunc erat, excommunicari fecit, cunctamque Beneventanam terram. Normannix auctoritate sua confirmans, ultra montes exinde est reversus, Gregorium secum portans.* Anche Ermanno Contratto scrive: *Imperator Roma egressus nonnulla Castella sibi rebel-*
lan-

lantia cepit. Provincias prout videbatur assignavit. Duces Normannos, qui in illis partibus commorantur, & aliis eo locorum Urbibus constituit. Pagi ad an. 1047. §. 2.

Di questa venuta del Re degli Alemanni in Italia in quest'an. 1046. ne fa menzione Lupo Protospata, il quale dice, che si chiamava Cono, e non già Errigo; quantunque l'Ostiese cap. 57. lib. 2. dica, che Canò fu padre d'Errigo III. Ecco le parole di Lupo: *an. 1046. hoc anno venit Conus Rex Alemannorum. Romana quod erant ibi tres Pontifices, Silvester in Ecclesia S. Petri, in Laterano Gregorius, & Benedictus in Tusculano, quibus egestis confirmatus est ibi Papa nomine Clementis a praedicto Imperatore; deinde praedictus Imperator venit in Beneventum; Beneventani vero ad Ejus injuriam absciderunt strenutas Equi ejus.* Il Signor di Ducange spiega *strepas*, aut *streguas*, che vale lo stesso, che *stapes*, *quo quis in Equum tollitur; cui infistunt pedes. Equitantium.* in Glossar. v. *strenuta*.

§. UNICO.

Si spiega il significato della parola firmavit adoperata dall'Ostiese.

CAmillo Pelleg. nella not. 16. all'Anon. Casinese rapportato un testo dell'Ostiese cap. 16. lib. 3. narra, che nell'an. 1059. Niccolò Papa II. nel Concilio tenuto in Melfi diede a Riccardo il Principato Capuano, ed a Roberto Guiscardo il Ducato di Puglia, e di Calabria: *Confirmavit Richardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliae, & Calabriae.* Or' il Pelleg. ripiglia così „ è degno d'esser notato il verbo *Confirmavit*; il di cui significato allora spesso in uso, piace dilucidarlo, acciò niuno s'inganni nell'intendere come succedesse tal cosa. Per

Per le voci dunque *Firmari*, e *Confermarsi* si spiega tutto ciò, che a taluno si concedeva con fermo, stabile, e perpetuo possesso; poichè una stessa cosa significano queste due voci *perpetuum*, & *firmum*. Onde gl' istessi Diplomi delle Concessioni furono chiamati *Firmitatis Apices*, e l'atto stesso di sottoscriverli, si spiegava, come oggi si spiega per la voce *firmare*, e *confermare*: mentre quel ch' era stato promesso colla bocca, e colle parole, si rendeva perpetuamente durevole e fermo colla scrittura. Conferma una tal' interpretazione coll' Ost. lib. 1. cap. 28., che additando il Capitolare pubblicato dallo stesso Pelleg. nella Storia de' Principi Longobardi, dice: *Princeps Radelchis, & Siconolfus pactum divisionis principatus inter se firmantes*; con Faleone Beneventano all' an. 1121.: *Pontifex Callistus Consilio invento Salernum ivit quinta die intrante mensis Septembris, ut pacis firmamentum cum Duce Guilhelmo, & Rogerio Comite confirmaret*; e finalmente lo prova colla lettera de' Vescovi scritta al Re Ludovico tra i Capitoli di Carlo il Calvo n. 23. §. 8.: *Capitula, quae habemus cum vestris Fratribus, accepistis, & in Chirographo apud Marsam manu propria confirmastis: contra quod si forte aliquis egit, non propterea Vos immunes eritis, si illud, quod teste Domino pepigistis, & confirmastis, observare (quod absit) non studueritis*; soggiunge il Pellegrini, che un tal parlare è secondo la frase della Sacra Scrittura; in cui le proposizioni *confirmare* *firmare*, *verba Petitiones*, sono in tal senso e significato adoperate. Ne rapporta un luogo del Salmo 116., in cui il Re Profeta invita li Gentili, e li Giudei a benedire, e lodare il Signore: *Quoniam confirmata est super nos Misericordia Ejus*: mentre sotto il nome di confermata Misericordia vien dimostrato Gesù Cristo Signor Nostro promesso a' nostri Padri, come dichiarollo l'Apostolo nel c. 15. a' Romani

223

10. 8. *Dico enim Christum Jesum Ministrum fuisse Circumcisionis propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones Patrum.*

C A P. XXX.

Guglielmo soprannominato Braccio di Ferro nell' an. 1045. s' intitola Conte di Puglia, e nell' an. 1046. muore.

RAcconta Lupo Protospata come nell'an. 1042. questo Guglielmo figlio di Tancredi fu eletto Conte di Matera, sebbene quest' anno non sia il 1042., ma bensì il 1043. in cui fu deposto dal Trono d'Oriente Michele Calafate, e furongli cavati gli occhi per comando di Zoe, e di Teodora sorelle, come lo stesso Lupo l' attesta, poi ch'è dopo aver detto:

An. 1042. mense Septembris Gulielmus electus est Comes Materae, soggiunge, come nell' ann. 1044. Guglielmo figlio di Tancredi portossi in Calabria unitamente col Principe di Salerno Guaimario, e v' edificarono il Castello di Squillace.

An. 1044. Guillelmus filius Tancredi descendit cum Guaimario Principe in Calabriam, feceruntque ipsum Squillacii Castellum.

Nell' an. 1045. Argiro da Bari figlio del celebre Melo, essendo Catapano dell' Imperador d'Oriente, e Comandante de' Greci presso la Città di Taranto vinse i Normanni; indi portatosi in Trani per combattere co' medesimi fu vinto da costoro sotto il comando di Guglielmo Braccio di Ferro, il quale allora fu intitolato il Primo Conte di Puglia. Così l' assicura la Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò pubblicata dal Muratori to. 5. Annal. Ital. pag. 278.

An.

An. 1045. Argirus Bariensis Imperialis Catapanus, & Dux Graecorum vadit in Tarentum contra Normannos, & vincit Eos: & deinde vadit in Tranum, & vincitur ab Eis Duce Guilielmo Ferrebrachio, qui intitulatus est Primus Comes Apuliae.

Nel vegnente an. 1046. cessò di vivere Guglielmo Bracciodiferro, come lo attesta nella sua Cronaca Lupo Protospata con tai parole:

An. 1046. Hoc anno etiam obiit Guilielmus, & Frater ejus Draco factus est Comes.

Con Lupo va d'accordo la Cronaca Normannica della Chiesa di Nardò.

An. 1046. Factum est iterum proelium in Apulia inter Graecos, & Normannos, & Isti fugaverunt, & dissipaverunt Exercitum Graecorum, & fuit Draco Dux eorum, qui fuit Secundus Comes Apuliae.

Di questa brevissima durata di Guglielmo Bracciodiferro nella Contea di Puglia, piena testimonianza ne rende lo Storico-Poeta nel principio del 2. lib. ove parlando di que' Normanni che s'avevano eletto Argiro per loro Capo; come costui fu richiamato in Costantinopoli dall' Imper. Costantino Monomaco, dice che di essi parte si pose al soldo del Conte Pietro; e l'altra parte passò a militare sotto le bandiere di Drogone figlio di Tancredi succeduto al fratello suo Guglielmo, il quale brevissimo tempo goduto avea la Contea di Puglia.

. . . . Interea Populus quem rexerat ante
 Pars Comiti Petro, pars est sociata Draconi
 Tancredi Genito, modico quia vixerat ejus
 Tempore Germanus, vir Ferrea dictus habere
 Brachia Guilielmus, cui vivere si licuisset
 Nemo Poeta suas posset depromere laudes.
 Tanta fuit probitas Animi, tam vivida virtus!
 Umfredum totus cum Fratre Drogone tremebat
 Italiae Populus

Eccò

Ecco adoprato quell' *Italiae* in vece di *Apuliae*.

C A P. XXXI.

Il Conte Rainulfo trapassa in Aversa, e lascia di Se due figli Riccardo, e Rainulfo il Giovane.

IL Conte Rainulfo per Imprese cotanto eroiche, e cotanto gloriose conquiste, di mille Trofei, e di mille Palme onusto, dilatati i confini dell'Aversana Contea, e ristabilita questa con iterate legittime Investiture, finalmente trapassò in Aversa nell' ann. 1047. dopo la morte di Guglielmo Bracciadiferro. Così lo assicura Leon Ottiese nel cap. 67. del 2. lib. *Apud Aversam autem defuncto Raynalpho.*

Non restò pertanto colla sua morte estinto nè il sangue, nè 'l Normanno valore, poichè lasciò Egli di se due figliuoli maschi, l' uno chiamato Riccardo, l'altro Rainulfo come il padre. Di Riccardo ne rende piena fede lo Storico-Poeta nel lib. 2.

Hujus (cioè di Rainulfo) praeclara praecessit stirpe Richardus.

Qui post successit; quo non animosior ullus.

Nemo magis Largus: qui non virtute mitteret Jordanem genuit: Jordanis, & inde Richardum Jamque viro vires condignas fert Adolescens.

Collo Storico-Poeta van d' accordo e Willelmo Gemmeticese nel c. 43. del lib. 2. il P. Pagi all' an. 1042. ove dice: *Richardus Princeps Northmannorum Rannulfi filius.*

E questo è quel Riccardo I. il quale succedette al padre nell'Aversana Contea non già immediatamente, ben vero tre anni dopo, cioè nell' ann. 1050. il quale aggiunse ancora alla sua Signoria

la

la Leburia, e fece poi la gran conquista del Principato di Capoa ritogliendolo da man de' Longobardi.

Che poi il vecchio Conte Rainulfo avuto avesse un' altro figlio chiamato pur' anche Rainulfo, fa a Noi sapere Leon' Ostiese nel c. 30. del 3. lib. della sua Cronaca: ove parlando della sollemnissima funzione fatta da Papa Alessandro II. nell' an. 1071. di consacrare l' augusta Basilica di Monte Casino, dice che fra gli altri Magnati che v' intervennero, fuvvi Riccardo Principe di Capoa col fratello Rainulfo, e col suo figlio Giordano: *De Magnatibus autem interfuere Richardus Princeps Capuanus cum Jordane filio, & fratre Rainulpho. Gisulfus Princeps Salernitanus cum fratribus suis, Landolphus quoque Princeps Beneventanus, & Sergius Dux Neapolitanus.*

Non dobbiamo quì tralasciare come ad una cotanto augusta Funzione v' intervenne ancora Goffredo Vescovo d'Aversa come si legge nella Bolla di Papa Alessandro II. rapportata nel tom. 5. degli Annali d'Italia pag. 75. *Goffridus Episcopus Aversanus*; cogli altri ivi descritti.

Ed eccoci finalmente, la Dio mercè usciti dall' intrigatissimo Labirinto per le vie più scortatoje; onde conchiudiamo colla sentenza di Livio nel Proemio della sua ammirabile Istoria.

Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre, ac frugiferum, omnis Te exempli documenta in inlustri posita Monumento intueri, unde Tibi, tuaeque Reipublicae quod imitere, capias, unde foedum incoeptu, foedum exitu, quod vitas.

I L F I N E.



533168



7